

Accordatura

Agricoltura

[25/1/20, 19:05] *Di cosa si occupa l'agricoltura?*

[25/1/20, 21:07] Della coltivazione delle piante nei campi, ma preferisco parlare di trofica, comprendendo anche pesca, caccia, allevamento... e tutte le forme di manipolazione dei viventi.

America

[23/11/20, 18:00] *È giusto chiamare America del Nord e America del Sud?*

[23/11/20, 20:57] No, son nomi scomodi: "il Messico è nel Sudnordamerica", "il Venezuela è nell'America meridionale settentrionale"... Come se chiamassimo l'Africa "Afrasica sudoccidentale" e l'Asia "Afrasica settentrionale". E poi "americano" vuol dire anche "degli Stati Uniti d'America". Le isole devono avere nomi semplici: l'America settentrionale va chiamata "Tortughia", l'America meridionale "Paciavia". "Tortughia" perché era viva negli abitanti l'idea che la Terra fosse il dorso di una tartaruga, "tortuga" in spagnolo; "Paciavia" perché in quechua "pacha" significa "mondo", e in particolare "pachapi" significa "nel mondo".

[24/11/20, 18:00] *Perché si chiamano gli statunitensi "americani", se sono americani anche gli abitanti dell'America del sud?*

[25/11/20, 20:33] Ma in realtà lo stesso può dirsi pure per "statunitensi": "statunitensi" sarebbero pure i sudditi degli "Stati Uniti del Messico"; e poi non ha molto senso chiamarli "statunitensi": è come chiamare i francesi "repubblicani". Il problema degli Stati Uniti d'America è che non esiste neppure un nome per chiamare il loro territorio (non lo stato, il territorio), se non il generico "America" — e questo è in parte voluto, perché allontana il separatismo e favorisce l'imperialismo. Il problema poi si ripete nei singoli stati, che, come tanti stati coloniali, non tengono in alcun conto la natura del territorio: troviamo infatti territori e addirittura città divise in stati diversi e regioni uniche divise in tanti stati. La prima cosa da fare è quindi studiare la geografia (i bacini fluviali, la conformazione del terreno, il clima...) e l'istoriografia (le popolazioni antiche, le culture materiali, l'opinione dei contemporanei, le varietà linguistiche...) per denominare le singole regioni che compongono la Tortughia (ma anche l'Africa, la Paciavia e l'Australia), così che si giunga al livello asiatico, in cui ogni zolla è chiaramente catalana, aragonese o castigliana, e non vagamente "europea" o "della Penisola del Sole". Comunque bisogna distinguere tra sudditi degli stati e abitanti dei territori: il termine corretto per "suddito degli Stati Uniti d'America" è stunamiano; chiunque può essere uno stunamiano, pure uno persiano in Persia.

Animale

[7/10/20, 12:55] *Che cos'è animale?*

[7/10/20, 12:59] Un animale è un vivente appartenente al regno degli animali.

[15/10/20 18:00] *Qual è la differenza tra animale e bestia?*

[15/10/20 19:00] Gli animali sono i viventi appartenenti a un particolare regno degli eucarioti, che comprende elefanti, tigri, ratti... e uomini; le bestie sono invece gli animali a esclusione degli uomini. Sono entrambi concetti meramente biologici, che non vanno confusi con l'umano e il bestiale: esistono uomini bestiali (quelli che non sanno ragionare) e potrebbero anche esistere bestie umane (un pulcino parlante e ragionevole, che può assolvere alla funzione di cittadino).

Arcipelago

[7/5/20, 14:07] *Che cos'è un arcipelago?*

[7/5/20, 14:13] Un territorio composto di isole.

[18/9/20, 19:34] *Esistono arcipelaghi solo rispetto al mare?*

[18/9/20, 20:27] Sì: però il mare va intesa come distesa navigabile, quindi anche un fiume immenso può essere un mare, oppure una pozzanghera per le formiche.

Attività

[27/3/20, 14:26] *Che differenza c'è tra attività e esercizio?*

[27/3/20, 15:30] L'esercizio è un'attività fine a sé stessa, intrinsecamente utile, a differenza del lavoro: ad esempio correre è un'attività, correre per stare in forma è un'esercizio, correre per portare messaggi un lavoro. Il lavoro è un'attività rivolta al mondo, l'esercizio a sé (non necessariamente una persona, anche un gruppo ad esempio: si pensi alle esercitazioni).

[27/3/20, 15:33] *Che cos'è un'attività?*

[27/3/20, 15:38] L'attività è la forma dell'azione: le azioni non sono mai pure, ad esempio non tutte le corse si equivalgono, però la corsa è nondimeno un'attività. Le azioni sono materiali, le attività essenziali. Se io ora comincio a correre compio un'azione, quell'azione rientra in una ben specifica attività. Non tutte le azioni sono definibili come attività, se non in modo vago: quelle migliori incarnano puramente una attività, quelle peggiori non si capisce bene che attività siano.

Autorità

[25/2/20, 17:16] *Che cos'è l'autorità?*

[25/2/20, 17:27] È la superiorità gerarchica: la capacità di rispondere personalmente degli atti altrui, approvandoli o rigettandoli.

[25/2/20, 17:29] *Quanto dura l'autorità?*

[25/2/20, 17:43] Questo non è essenziale: dipende dal Divenire. Può durare un attimo o per sempre.

[25/2/20, 17:56] *Quando scade l'autorità?*

[25/2/20, 17:58] Quando si perde il proprio grado all'interno di una gerarchia oppure quando crolla quella gerarchia.

[25/2/20, 18:01] *Perché un'autorità perde il proprio grado entro una gerarchia?*

[25/2/20, 18:03] Si perde il proprio grado per innumerevoli ragioni: ad esempio per incompetenza o per sfortuna, per cambiamenti dal basso o dall'alto.

[25/2/20, 19:02] *Che cosa succede quando chi detiene l'autorità perde autorità?*

[25/2/20, 19:04] Possono succedere tante cose, dipende. Ad esempio può provare a riprenderla oppure viene sostituito: ma non ha senso parlare così in astratto di qualcosa che riguarda il Divenire.

[25/2/20, 20:38] *L'autorità può esser limitata?*

[25/2/20, 20:39] È per essenza stessa limitata: limitata dalla propria posizione gerarchica.

[25/2/20, 20:40] *Un'autorità non limitata dalla propria posizione gerarchica che cos'è?*

[25/2/20, 20:44] L'autorità che non deriva da una posizione gerarchica non esiste. Esiste invece il prestigio, che è simile all'autorità, ma è legato alla cosa individuale, non alla posizione gerarchica.

[25/2/20, 21:08] *Qual è il rapporto tra autorità e prestigio?*

[25/2/20, 21:10] L'autorità è l'astrazione del prestigio: ad esempio, la nobiltà di fatto è legata in ultima istanza al prestigio, quella di diritto all'autorità.

[27/2/20, 10:06] *Quando un'autorità muta la Repubblica entra in crisi?*

[27/2/20, 10:14] No, perché la repubblica non ha autorità fisse: qualsiasi cittadino, in quanto cittadino, è l'autorità suprema. Entrerebbe in crisi solo se non ci fossero più cittadini.

[11/3/20, 17:20] *Per raggiungere l'autorità è sufficiente avere prestigio?*

[11/3/20, 19:37] No, ci sono vari modi: privilegi ereditari, forza bruta, fortuna...

[11/3/20, 19:40] *Chi ha prestigio ha necessariamente anche autorità?*

[11/3/20, 19:41] Sì, l'autorità più grande; ma non è un'autorità stabile: un rovescio può far perdere il prestigio.

[13/4/20, 21:01] *L'autorità opera attraverso la persuasione?*

[13/4/20, 21:34] Sicuramente anche, come tutto il potere, anche quello brutale: se vogliamo camminare per strada e c'è un leone in una certa misura ci persuadiamo che poi non avevamo tanta voglia di camminare.

Bestia

[25/1/20, 18:08] *Che differenza c'è tra bestia e bestiale?*

[25/1/20, 18:21] Una bestia è un animale diverso dall'uomo, un bestiale è un vivente che non è umano.

[15/5/20, 21:31] *Una bestia e un umano che hanno in comune?*

[15/5/20, 22:28] Agiscono entrambi nel mondo in funzione del proprio carattere: la prima per carattere asseconda quello che intende essere lo spirito del mondo, il secondo crede più nel suo carattere e adatta il mondo di conseguenza.

Bestiale

[16/5/20, 21:05] *Quando un umano svolge le sue funzioni fisiologiche assume comportamenti bestiali?*

[16/5/20, 21:42] No, perché sostengono la sua umanità: se non mangiasse non potrebbe ordinare il mondo, non potrebbe esplicare la propria natura. È bestiale quando si pone in contrasto con essa.

Cafro

[17/9/20, 19:26] *Chi è un cafro?*

[17/9/20, 19:53] È quello che Parmenide chiama un uomo dalla doppia testa: una persona che confonde Divenire ed Essere, quindi uno che è per natura fazioso e privo di spirito. Essenzialmente uno che crede nell'anima, mischiando coscienza (Essere) e persona (Divenire).

Capacità

[22/11/19, 18:01] *Che cos'è una capacità?*

[22/11/19, 18:04] La capacità è la misura del volume che si può contenere; dunque, una capacità è la possibilità di sostenere un determinato compito.

[22/11/19, 18:10] *Che rapporto c'è tra capacità e intenzione?*

[22/11/19, 18:17] In un corpo sano sono perfettamente connesse tra loro: a ogni intenzione corrisponde una capacità: ad esempio, un uccello intende scappare nell'aria aperta, e se è sano, è capace di farlo alzandosi in volo. Se è malato no, perché non ne ha la capacità; né se è alienato, perché non ne ha l'intenzione.

[22/11/19, 18:59] *È giusto dire che le capacità sono ordinate secondo la razionalità?*

[22/11/19, 19:03] Sì, poiché il corpo altrimenti non riuscirebbe a sostenere la propria volontà: se i vasi sanguigni fossero disposti in modo irrazionale l'organismo morirebbe.

[22/11/19, 20:29] *La gerarchia tra capacità vale anche come gerarchia tra professioni?*

[22/11/19, 20:33] Dipende: se sono professioni legate alla medesima disciplina sì, altrimenti no: ad esempio un ufficiale è superiore a un soldato, ma non a un bidello.

Carattere

[23/11/19, 19:50] *Che cos'è il carattere?*

[23/11/19, 19:51] Il carattere è la ragione di un oggetto, il principio dal quale si sviluppa.

[19/12/19, 10:35] *La società si divide in base al carattere?*

[19/12/19, 10:38] No, alla funzione. È anzi bene che oggetti con la medesima funzione abbiano caratteri diversi, perché possano svolgere quella funzione con diversi modi. Però dato che spesso il carattere determina la funzione possiamo anche dire di sì, ma il carattere non è il punto primario.

[19/12/19, 10:43] *Se il carattere determina la funzione allora è il carattere ad avere il peso maggiore nella divisione della società?*

[19/12/19, 11:03] No, perché è la funzione a determinare il posto occupato nella società: alla stessa funzione possono appartenere caratteri diversi. Inoltre lo stesso carattere può svilupparsi in modi diversi (oppure pervertirsi), dunque essere associato a funzioni diverse. Per essere medici bisogna essere intelligenti, ma non basta essere intelligenti per essere medici.

[19/12/19, 11:16] *Una corretta visione della società deve dividere le persone in base al carattere?*

[19/12/19, 11:22] No, alla funzione, all'uso che esse possono avere per la repubblica. E non solo le persone, ma tutti gli oggetti.

[6/1/20, 16:59] *Che cosa significa avere un carattere proprio?*

[6/1/20, 17:01] Significa essere padroni di sé, comportarsi secondo la propria natura, conoscere sé stessi.

[21/2/20, 18:22] *Qual è la differenza tra carattere e essenza delle cose?*

[21/2/20, 18:41] Il carattere di una cosa è il suo principio dinamico di sviluppo, l'essenza invece è la sua forma astratta. Il primo è concreto, interiore, la seconda è astratta esteriore: ad esempio, un tavolo è un oggetto con un determinato carattere conforme (più o meno: e più lo sarà migliore sarà) all'essenza del tavolo (superficie rialzata su cui appoggiare cose).

Classico

[19/12/19, 19:06] *Che cos'è classico?*

[19/12/19, 19:09] È ciò che è carico della propria intenzione: un pugno classico è quello che sostiene al meglio l'intenzione del pugno, colpire con le nocche.

Città

[6/6, 21:50] *Come si definisce una città?*

[6/6, 22:35] Una città è un luogo che sostiene le intenzioni umane.

[7/6/20, 21:32] *Dove finisce una città?*

[7/6/20, 22:17] Finisce nella periferia: la zona che la sostiene, e che quindi non sostiene le intenzioni umane, ma quelle della città. La fontana serve a dar da bere

alle persone, l'acquedotto a dar da bere alle fontane: le fontane sono tese alle persone, l'acquedotto alle fontane (le persone, potessero, ne farebbero volentieri a meno: infatti è spesso sotterraneo).

[8/6/20, 20:28] *Dove comincia una città?*

[8/6/20, 22:19] Inizia dove le intenzioni umane cominciano a essere sostenute: inizia dove ci sono parchi, campi da calcio, bar, ristoranti... non dispersi, ma coesi tra loro.

[10/6/20, 12:07] *Una città ha porte?*

[10/6/20, 12:50] Be', questo dipende: ha porte e mura in certi casi, in altri no. Le ha solitamente quando esiste un forte rapporto di diffidenza tra centro e periferia.

[2/11/20, 18:00] *Se definisci città un luogo che sostiene le intenzioni umane, vuol dire che la città non è un luogo essenzialmente separato dalla natura?*

[2/11/20, 23:24] La città è, essenzialmente, l'ambiente naturale umano, cioè l'ambiente adatto a esprimere la natura umana: una città sono le scuole, i parchi, le palestre, le piscine, i teatri, i cinema, i templi, i musei, gli stadi... l'ambiente che permette di esprimere la natura umana, che sostiene le intenzioni umane. Le strade trafficate e i palazzi, cioè quello che di solito si intende per città, non sono essenzialmente città, ma ciò che al giorno d'oggi è necessario per far vivere le città (quindi sono zone più rurali che urbane: sostengono ciò che sostiene l'umano, più che sostenere l'umano stesso): un domani potrebbe non essere più così, e avremmo città più simili a parchi che a fabbricati.

Cittadino

[23/11/19, 17:13] *Che cos'è un cittadino?*

[23/11/19, 17:28] È un oggetto al centro della repubblica.

[23/11/19, 17:28] *Solo gli esseri umani sono cittadini?*

[23/11/19, 17:49] No, né tutti gli appartenenti alla specie umana: solo chi è dotato di ragione.

[25/11/19, 11:59] *Se fine della repubblica è la sua permanenza, quali mezzi ha il cittadino per realizzare il proprio benessere?*

[25/11/19, 13:04] Il fine della repubblica è realizzare la volontà del cittadino; i mezzi che il cittadino ha per realizzarla è la repubblica tutta, oltre al proprio corpo. Il cittadino subordina il benessere alla propria volontà: altrimenti sarebbe bestiale.

[25/11/19, 13:06] *Che cos'è la volontà del cittadino?*

[25/11/19, 13:13] La sua vera volontà, che è uguale per tutti i cittadini diversa dai desideri individuali, che sono vari e discordi: la volontà del cittadino è che il mondo sia bello, ordinato, giusto; i desideri individuali sono essere invidiati, mangiare, primeggiare, riprodursi, vendicarsi...: non sono negativi, ma vanno subordinati alla volontà, altrimenti finiscono per soffocarla come erbacce.

[25/11/19, 13:16] *Quali strumenti ha il cittadino per vivere bene?*

[25/11/19, 13:24] Il proprio corpo e il proprio mondo; ma dato che il mondo non si accorda naturalmente ai suoi bisogni, e il proprio corpo non è in grado di cambiarlo

tutto col suo lavoro, si pone la necessità della repubblica: come ulteriore mezzo, come estensione del suo stesso corpo.

[25/11/19, 13:26] *Il cittadino, per vivere, ha altri strumenti oltre al premio per il proprio merito o la sanzione per il proprio difetto?*

[25/11/19, 14:36] Ha tutta la repubblica: se è un contadino in quanto contadino produce grano magari, ma in quanto cittadino mangia pasta, carne, verdure, ha una biblioteca, mezzi efficienti e accessibili di trasporto... Non si tratta di premi per i suoi meriti, ma omaggi, perché faccia bene il contadino, il trofologo (studioso dell'allevamento e della coltivazione), l'amico, il cittadino, il marito, il padre, il figlio...

[28/11/19, 14:08] *Il cittadino che opera secondo giustizia agisce per modificare le istituzioni oppure i cittadini?*

[28/11/19, 14:11] Innanzitutto il cittadino opera secondo giustizia o non è (se non per errori dovuti a mancanza di informazioni: quelli che la subalternità argina). Poi, il cittadino agisce per modificare il mondo, a cui appartengono istituzioni, persone, bestie, libri, case, sassi...

[28/11/19, 14:14] *Il cittadino come perde il titolo di cittadino?*

[28/11/19, 14:15] Essere cittadini, come essere onesti, non è un titolo che si prende o perde, ma che si conserva con le azioni. Si conserva agendo nell'interesse della repubblica.

[28/11/19, 14:17] *Come succede che un cittadino non conservi la sua funzione di cittadino?*

[28/11/19, 14:19] Quando non si comporta come deve, come per ogni altra attività: un muratore non conserva la sua funzione se lavora male.

[28/11/19, 14:19] *Che succede quando un cittadino non conserva la sua funzione di cittadino?*

[28/11/19, 14:21] La repubblica perde impero, come il corpo perde salute quando un organo non esercita la propria funzione.

[28/11/19, 14:23] *Che succede a un cittadino se non conserva la sua funzione di cittadino?*

[28/11/19, 14:26] Nulla, se non il fatto che non può più ordinare nulla alla sua volontà (o almeno così è da auspicare nell'interesse della repubblica), che è alienata: continua a esercitare la sua professione, ma senza avere funzioni direttive.

[28/11/19, 16:31] *Che cosa deve fare il cittadino di fronte alla sofferenza?*

[28/11/19, 16:33] Ignorarla in quanto tale, limitarla per i suoi effetti nefasti (come ogni cosa). Infatti la sofferenza può deteriorare la società: non è importante che ci sia o meno, ma che non produca effetti negativi per la repubblica. I sassi potrebbero soffrire tantissimo quando sono rotti, ma è irrilevante, finché, ad esempio, non urlano disturbando.

[9/12/19, 13:14] *Se i cittadini hanno eguale potestà, ma diversa autorità in base alle discipline, il ruolo del cittadino non sarà solo quello di delegare competenze?*

[9/12/19, 13:30] Sì, ma anche di farsene rendere conto; e non delegare a caso, ma coordinando, come un imperatore o un imprenditore; inoltre i cittadini non occupano

solo il centro, ma anche punti diversi della periferia, secondo le loro competenze, quindi delegano anche a sé stessi, e rendono conto alla repubblica.

[9/12/19, 13:41] *Se il ruolo dei cittadini è di delegare competenze, "ma anche di farsene rendere conto; e non delegare a caso, ma coordinando, come un imperatore o un imprenditore", questo controllo è di tipo democratico?*

[9/12/19, 14:20] No, anche i cittadini ricchi esercitano tale controllo, non solo i poveri; politocratico semmai: ogni cittadino lo esercita.

[9/12/19, 14:36] *Se la potestà e la subalternità tra cittadini variano in base all'autorità delle discipline, questo non si traduce in una limitazione della libertà del cittadino?*

[9/12/19, 16:58] Non variano in base all'autorità delle discipline, ma dell'autorità dell'oggetto (non necessariamente un cittadino) in quella data disciplina. Non è una limitazione, ma un'estensione della libertà del cittadino, che in quanto razionale è al centro e coordina tutto il resto.

[9/12/19, 18:46] *Se il cittadino può esercitare un controllo sull'oggetto cui è subalterno, e che è chiamato a rendergli conto razionalmente, è questa davvero una condizione di subalternità, se cioè il cittadino può rivendicare la propria funzione di coordinazione, e, in taluni casi, essere anche più informato dell'oggetto cui è subalterno?*

[9/12/19, 18:52] Per definizione, non può essere più informato dell'oggetto cui è subalterno. Bisogna però comprendere che cosa significhi "informato": non vuol dire "aggiornato", ma "animato dallo spirito di quella disciplina". Un esploratore è infatti più aggiornato del generale, ma il generale è più informato alla polemologia. In ogni caso, il controllo esercitato non è immediato (il soldato decide che il generale sbaglia e non lo ascolta), ma mediato (il generale deve rendere conto delle sue decisioni, e il soldato, se ragionando propone una decisione migliore, deve essere preso in considerazione).

[9/12/19, 19:02] *Se la funzione di controllo esercitata da un cittadino, o da un gruppo di cittadini, deve essere mediata, perché giustificata razionalmente, può però accadere che in taluni casi di emergenza un cittadino, o un gruppo di cittadini, debba esercitare il controllo in maniera immediata, rompendo un certo ordine di subalternità (nell'esempio, se il generale è impazzito e comanda ordini folli o dannosi)?*

[9/12/19, 19:07] Certo, quando la ragione dell'insubordinazione è evidente e l'insubordinazione necessaria. Però in quel caso non si tratta di vera insubordinazione: è il generale a essere insubordinato.

[9/12/19, 19:42] *È possibile che un cittadino, o un gruppo di cittadini, eserciti una funzione di controllo in maniera mediata, cioè razionale, che rovesci un certo ordine di subalternità?*

[9/12/19, 20:02] Non è solo possibile, ma necessario in ogni istante: il cittadino non sarebbe al centro altrimenti.

[10/12/19, 12:13] *Se "la politica impone" gli ordini "propri", come può il cittadino, che delega e si rende subalterno, essere pienamente "politico"?*

[10/12/19, 12:35] Delegare ed essere subalterno sono due cose opposte: chi delega è superiore, e il primo a delegare è il cittadino; subalterno è colui al quale si delega. Ma il cittadino può delegare anche a sé stesso, oppure delegare a un altro che delega a sua volta a lui (non in quanto cittadino, ma in quanto muratore ad esempio). Si può immaginare come una sfera, con varie ipostasi: il cittadino delega al medico, il medico all'infermiere, l'infermiere al paziente (gli dice cosa fare, non lo fa direttamente lui, se non strettamente necessario). Tanto il medico quanto l'infermiere quanto il paziente possono essere (ma non è necessario che siano) cittadini. Delegare è necessario proprio perché la repubblica è il mezzo mediato della volontà: se potessimo muovere gli altri immediatamente, come muoviamo le nostre mani non avrebbe senso una cosa come la repubblica, basterebbe il corpo.

[14/12/19, 15:15] *Il cittadino come partecipa al processo di formazione delle leggi?*

[14/12/19, 15:38] Ragionandone e delegando ad appositi legislatori.

[14/12/19, 16:06] *Il cittadino esercita la propria sovranità solo delegando?*

[14/12/19, 16:12] Sovrana è la repubblica; comunque sì, esercita la propria funzione essenzialmente delegando (anche a sé stesso). Quello a cui si deve dedicare, senza delegarlo ad altri, è lo studio: così potrà esercitare meglio la propria funzione (anche quella, in quanto cittadino, di delegare).

[14/12/19, 16:15] *In cosa consiste lo studio con cui esercita la propria funzione il cittadino?*

[14/12/19, 16:22] Non è la sua funzione, ma il suo fine preliminare a ogni altro: consiste nello sviluppare appieno il proprio carattere. Così potrà essere davvero sé stesso.

[14/12/19, 21:20] *Se sovrana è la repubblica il cittadino non è sovrano?*

[14/12/19, 21:24] No, lo è la repubblica solo: il cittadino non è superiore, ma centrale; la repubblica è superiore, sovrana.

[15/12/19, 01:17] *Se il cittadino non è sovrano come può sviluppare razionalmente il proprio carattere?*

[15/12/19, 09:03] Con la repubblica: il cittadino informa la repubblica al suo carattere.

[15/12/19, 11:35] *Se il cittadino non è sovrano, dunque non esercita la proprietà, come può essere pienamente politico, cioè imporre gli ordini propri?*

[15/12/19, 11:44] Perché non esercita la proprietà immediatamente, non impone il proprio ordine immediatamente; la repubblica è sovrana perché è lei in realtà a esercitare la proprietà (razionale) e a imporre il proprio ordine (comune a ogni cittadino). Insomma, il cittadino non è tecnicamente sovrano (sarebbe non più un cittadino ma un autocrate), ma se è come deve essere (razionale e di buona volontà) non si accorgerà di non essere sovrano, perché vi sarà come un'armonia prestabilita tra ciò che pensa lui e ciò che fa la repubblica.

[18/12/19, 14:58] *Che significa che se ci fosse disuguaglianza in eccesso verso il cittadino non sarebbe un problema perché il cittadino riporterebbe l'uguaglianza?*

[18/12/19, 15:52] Se il cittadino avesse più degli altri riporterebbe l'uguaglianza. Invece quando è più debole è un problema.

[18/12/19, 15:54] *Perché se il cittadino avesse più degli altri riporterebbe l'uguaglianza?*

[18/12/19, 16:13] Perché in quanto cittadino è razionale e di buona volontà, quindi sa che è ordinato meglio il mondo in cui ogni cosa buona (e gli uomini sono cose buone) ha ciò che le serve.

[18/12/19, 16:17] *Se il cittadino è, in quanto cittadino, razionale e di buona volontà, e quindi sa che è ordinato meglio il mondo in cui ogni cosa buona (e gli uomini sono cose buone) ha ciò che le serve, perché allora può avere più degli altri oppure avere meno degli altri?*

[18/12/19, 16:19] Perché nel mondo capitano spesso situazioni simili: ad esempio si può trovare un tesoro oppure si può nascere in una famiglia povera. L'essenziale è che il cittadino possa cambiare le cose, che sia forte dunque.

[19/12/19, 12:08] *Ogni cittadino, in quanto dotato di ragione e quindi fondamento della repubblica, è libero di agire come ritiene giusto perché il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti?*

[19/12/19, 12:12] No, il libero sviluppo del carattere del cittadino, dunque della ragione, è fine a sé stesso. Non ci sono necessariamente "tutti": infatti è sufficiente un singolo cittadino perché ci sia la repubblica.

[19/12/19, 12:28] *La funzione determina il ceto sociale?*

[19/12/19, 12:36] No, i ceti sociali sono un ostacolo alle funzioni: se i medici formano un ceto la medicina diventa un affare di famiglia, pervertendosi e corrompendo il suo esercizio. Tutti i cittadini appartengono allo stesso ceto, dunque non esistono ceti.

[19/12/19, 12:47] *Se i ceti sociali sono un ostacolo alle funzioni e tutti i cittadini appartengono allo stesso ceto, dunque non esistono ceti, i ceti non esistono di fatto o vanno aboliti?*

[19/12/19, 12:49] Non esistono, sono imposture: due cittadini che appartengono, ad esempio nella cultura indiana, a due ceti diversi appartengono in realtà allo stesso ceto. Non vanno aboliti, vanno confusi, come tutte le ombre.

[19/12/19, 12:51] *Un negro non è un cittadino?*

[19/12/19, 14:06] No, perché non è libero.

[19/12/19, 15:04] *Se i poveri fossero in maggioranza negri, allora la maggioranza dei poveri non sarebbe di cittadini?*

[19/12/19, 15:25] No, e lo stesso vale per i ricchi. Ma è contorto parlare di maggioranza e minoranza, ricchi e poveri, uomini e bestie: alla fine ciò che conta sono solo i cittadini.

[19/12/19, 15:28] *Si è cittadini perché si è liberi o si è liberi perché si è cittadini?*

[19/12/19, 16:53] Entrambe le cose: in quanto si è davvero liberi si è cittadini, e in quanto cittadini si esercita la libertà. Una cosa implica l'altra.

[19/12/19, 17:57] *Se gli uomini adulti non umani (es. i negri) non essendo cittadini, non hanno il diritto di ordinare il mondo, dunque non hanno diritto di lavorare, giacché lavorare è l'attività che cambia il mondo?*

[19/12/19, 18:48] Non hanno il diritto di lavorare per conto loro, ma al servizio altrui sì, come i buoi.

[19/12/19, 18:51] *Se gli uomini adulti non umani (es. i negri) non essendo cittadini, non hanno il diritto di ordinare il mondo, dunque non hanno diritto di lavorare, giacché lavorare è l'attività che cambia il mondo, nel caso in cui fossero poveri, come possono sperare di superare la loro condizione di povertà e di negritudine?*

[19/12/19, 18:57] Devono lavorare al servizio altrui, è un loro diritto se sono in grado di farlo. Poi, se possono diventare cittadini (ed è solitamente così) hanno il diritto di lavorare anche su loro stesso, cioè studiare, per diventare umani, quindi cittadini. Lavorare è l'attività che cambia il mondo, ma non solo i cittadini lavorano: anche le macchine lavorano. C'è infatti differenza tra cambiare e ordinare: chi è superiore ordina (lavorando direttamente e facendo lavorare gli altri), chi è inferiore (non essendo cittadino) cambia solo, secondo l'ordine altrui.

Comunità

[5/4/20, 18:51] *Che cos'è una comunità?*

[5/4/20, 19:05] È un insieme di entità in comunione tra loro: le comunità umane sono tali se i loro membri ragionano tra loro. In quanto tutti gli umani possono ragionare tra loro esiste un'unica comunità umana.

[23/9/20, 21:07] *Che differenza c'è tra popolo e comunità?*

[23/9/20, 21:35] Il popolo è semplicemente la guarnizione del territorio, la comunità è invece la virtù che lega tra loro le persone politicamente.

[25/9/20, 16:14] *Si dà popolo senza comunità?*

[25/9/20, 16:21] Certo: è sufficiente ci siano persone anche slegate tra loro che abitano un territorio; è il territorio che le legherà tra loro, volenti o nolenti: da questa prossimità, dettata dal territorio, che ne imprime inoltre la vocazione, nascerà l'esigenza della comunità politica.

[26/9/20, 19:18] *Si dà comunità senza popolo?*

[26/9/20, 19:27] Certo, ad esempio con le cose: cose diverse, aggregate insieme da relazioni sociali, formano una comunità.

[14/10/2020, 18.00] *Se affinché vi sia un popolo "è sufficiente ci siano persone anche slegate tra loro che abitano un territorio; è il territorio che le legherà tra loro, volenti o nolenti" ([25/9/20, 16:21]) e una comunità è "la virtù che lega tra loro le persone politicamente" ([23/9/20, 21:35]), è il territorio che determina le comunità?*

[14/10, 18:21] Sì, il territorio impone e plasma la comunità, in tre modi: con la prossimità, che tende facilmente a diventare vicinanza (due persone spazialmente prossime tendono a conoscersi più facilmente); con l'ambiente, che plasma uniformemente gli abitanti (il deserto di sabbia plasma le persone facendole assomigliare, almeno nella loro esperienza del mondo: un mongolo e un berbero che vivono nel Sahara da anni tenderanno a capirsi più facilmente, anche se hanno culture di origine diverse); con la vocazione, ossia con il potenziale offerto dal

territorio e che la cultura sfrutta (gli indiani delle Pianure non avevano i cavalli, però appena arrivarono, dato che erano perfetti per muoversi nella prateria, li usarono come i cosacchi: in quel caso il territorio dei cosacchi e degli amerindi aveva la medesima vocazione: se i due popoli si fossero incontrati si sarebbero intesi meglio tra loro che non ad esempio con i loro vicini delle montagne).

Comunità

[6/11/20, 18.00] Se *affinché vi sia un popolo "è sufficiente ci siano persone anche slegate tra loro che abitano un territorio; è il territorio che le legherà tra loro, volenti o nolenti"* ([25/9/20, 16:21]) e una comunità è "*la virtù che lega tra loro le persone politicamente*" ([23/9/20, 21:35]), e dunque "*il territorio impone e plasma la comunità*", per quella comunità quel territorio è la sua patria?

[7/11/20, 07.22] Non per quella comunità, ma per quel popolo. Il popolo vive in un territorio grazie alla comunità: la comunità è una virtù, la virtù del lavorare insieme che discende dalla comprensione di vivere le stesse cose (la stessa valle ad esempio), non è un popolo. La patria è il territorio che plasma il popolo, che imprime a persone diverse, magari provenienti da posti diversi, un unico carattere. La patria non è la terra dei padri, ma la terra che è padre, cioè la terra che infonde il proprio spirito in un popolo: l'Italia è patria in quanto rende gli arabi, i tedeschi e gli indiani italiani. La matria è invece la terra abitata da un popolo che non ne comprende davvero le potenzialità, nella quale viene infuso lo spirito maturato in una patria: i germanoamericani hanno per patria l'Europa, per matria la Tortusia. Ogni territorio è patria e matria insieme: patria in quanto infonde uno spirito di comunità, in quanto comunisce un popolo, matria in quanto accoglie lo spirito maturato da altri territori, in quanto arricchisce un popolo.

Confine

[7/3/20, 18:49] Che cos'è un confine?

[7/3/20, 19:27] È l'astrazione formalizzata di un'interfaccia: mentre l'interfaccia mette in contatto produttivamente ed è radicato nelle diverse vocazioni dei territori che connette, il confine è il prodotto di una negoziazione tra stati diversi.

Continente

[18/10/20, 18.08] L'Europa è un continente?

[18/10/20, 18.50] No, l'Europa è una penisola dell'Asia· come la Scandinavia, l'Anatolia, l'Arabia, l'India, il Funano, la Corea... Il concetto di continente ha senso solo in una visione razzistica e non propriamente geografica del mondo, per cui esistono le terre dei "rossi" (America), dei "bianchi" (Europa), dei "neri" (Africa), dei "gialli" (Asia), e dei "bruni" (Oceania): infatti a volte i continenti sono uniti dalle

montagne (America), a volte divisi dalle montagne (Europa e Asia); a volte sono uniti dal mare (Oceania), a volte divisi dal mare (Europa e Africa). Diciamo che i continenti rispondono più ai bisogni psicologici di chi li pensa che alla realtà delle cose.

Conversione

[11/3/20, 11:26] *Che cos'è una conversione?*

[11/3/20, 11:28] È l'informazione spirituale: chi si converte si informa a uno spirito.

Corpo

[19/11/19, 16:18] *Che cos'è il corpo?*

[19/11/19, 16:24] Il corpo è il mezzo immediato della volontà: tutto ciò che è animato dalla nostra volontà è il nostro corpo: un bastone saldo in mano appartiene al corpo più di un arto paralizzato.

[20/11/19, 13:36] *Qual è la gerarchia del corpo?*

[20/11/19, 13:39] Al centro la volontà, alle estremità, a raggiera, le intenzioni (mangiare, tagliare, muoversi...): i vari organi del corpo connettono volontà e intenzioni, come raggi.

[21/11/19, 19:08] *Qual è la funzione della volontà nel corpo?*

[21/11/19, 19:16] Nessuna: è il corpo ad avere una funzione per la volontà. Se proprio se ne dovesse trovare una sarebbe la sua semplice esistenza: come la scrittura non ha alcuna funzione per la penna, se non il fatto di esistere, che però non è una funzione.

[21/11/19, 19:33] *Perché la volontà è al vertice della gerarchia del corpo?*

[21/11/19, 19:38] È al centro perché senza volontà non c'è corpo: è al centro della sua essenza.

[4/12/19, 10:20] *Quando un corpo è in perfetto equilibrio?*

[4/12/19, 12:44] Quando sostiene perfettamente la propria volontà: quando è in salute.

[4/12/19, 12:45] *Può un corpo essere impossibilitato a raggiungere la propria eccellenza?*

[4/12/19, 12:55] Sì, se malato ad esempio.

[4/12/19, 13:02] *Può un corpo malato perseguire l'eccellenza?*

[4/12/19, 13:03] In due modi: guarendo o accettando la propria malattia come parte del proprio corpo. Cioè: adattando il corpo alla propria volontà o adattando la propria volontà al corpo (senza snaturarla, ma rinnovandola).

[4/12/19, 13:05] *Un corpo malato può raggiungere un equilibrio?*

[4/12/19, 13:08] Sì: guarendo o accettandosi, trovando nella propria malattia una parte del proprio corpo.

[4/12/19, 13:11] *Un corpo malato che persegue la propria eccellenza è in uno stato di parità rispetto a un corpo sano che persegue la propria eccellenza?*

[4/12/19, 13:14] Se perseguono la propria eccellenza tanto l'uno quanto l'altro stanno facendo la stessa cosa: non è questione di parità, ma di identità di azione.

[4/12/19, 13:16] *Un corpo sano che persegue la propria eccellenza esercita un'egemonia rispetto a un corpo malato che persegue la propria eccellenza?*

[4/12/19, 14:25] No, perché dovrebbe: non serve sottomettere chi è debole per essere forti. Anzi, bisogna fare in modo che chi è debole diventi forte, così da diventare con lui ancora più forti.

[4/12/19, 14:26] *Esistono all'interno del corpo altri corpi?*

[4/12/19, 14:31] Sì, ogni batterio e ogni cellula è a sua volta un corpo: appartengono al corpo perché obbediscono, naturalmente, alla volontà. Possiamo porre in rapporto le cellule e il corpo umano con le persone e la repubblica.

[4/12/19, 18:35] *Perché un corpo si autodistrugge (come, per es., quando un corpo affoga e ogni parte tenta individualmente di sopravvivere entrando in conflitto con un'altra?)*

[4/12/19, 19:18] Perché i suoi organi non possono più sostenerne la volontà; ma nel caso dell'affogamento è che l'ambiente perverte la loro natura, che solitamente è conforme alla volontà, ma eccezionalmente può essere dannosa.

[4/12/19, 21:05] *La natura del corpo è tale indipendentemente dall'ambiente?*

[4/12/19, 21:25] Il corpo è l'interfaccia tra ambiente e volontà, quindi sì e no: sì perché dipende essenzialmente solo dalla prima ([4/12, 23:51] n.b: *Dalla seconda*)), no perché un corpo slegato dall'ambiente è inutile.

[5/12/19, 13:15] *Se la volontà non può esercitarsi indipendentemente dall'ambiente, perché succede che "l'ambiente perverte" la natura degli organi, "che solitamente è conforme alla volontà, ma eccezionalmente può essere dannosa"?*

[5/12/19, 13:55] Innanzitutto è il corpo, non la volontà, a essere inutile senza ambiente. Poi, perché gli organi non sono davvero animati dalla volontà, ma semplicemente ad essa conformi: il cuore non batte per la volontà, ma perché è fatto in modo da contrarsi ritmicamente, svolgendo così una funzione conforme alla volontà (pompare il sangue nelle vene), ma potrebbero darsi casi (non in questo mondo mi sembra), in cui le contrazioni potrebbero, in certe condizioni particolari, uccidere l'organismo. Ciò che solitamente conserva la vita può in certi casi confonderla.

[5/12/19, 14:12] *Perché in un corpo "ciò che solitamente conserva la vita può in certi casi confonderla"?*

[5/12/19, 14:12] Perché agisce per istinto: l'istinto è fatto per funzionare nella quotidianità, al prezzo di fallire occasionalmente.

[5/12/19, 16:01] *Un corpo muore in quanto le sue parti sono alienate?*

[5/12/19, 17:11] Non necessariamente: perché non lo sostengono più, perché hanno perso la loro ragione. Le cause possono essere diverse: evento traumatico, invecchiamento, perversione...

[5/12/19, 18:35] *Qual è il rapporto tra corpo, volontà e istinto?*

[5/12/19, 18:50] Il corpo è mezzo della volontà; la volontà ciò che anima il corpo, la sua ragione, l'istinto impulso cieco del corpo, quindi una volizione stereotipata (non è mai del tutto proprio, ma è utile nella maggior parte dei casi alla volontà). L'umano obbedisce più alla volontà, il bestiale più all'istinto. Entrambi però sono dotati di entrambi.

[5/12/19, 19:01] *Perché le parti del corpo non lo sostengono perpetuamente?*

[5/12/19, 19:08] Perché appartengono al Divenire: sono fatte di atomi e bastano già solo pochi gradi in più per disgregare un composto fatto di atomi.

[5/12/19, 19:29] *È più utile per un corpo, e per il mondo cui appartiene, che esso divenga, cioè si dissolva?*

[5/12/19, 19:36] Certo, non avrebbe senso alcuno un corpo in un mondo che non diviene, come lavorare in un mondo che non cambia.

[5/12/19, 19:42] *Cos'è un tumore per un corpo organico?*

[5/12/19, 20:04] Un tessuto perverso: il verso dei tessuti è di rinnovarsi, in quel caso il rinnovamento eccede ogni ragione.

[5/12/19, 20:45] *Perché un corpo contiene la fonte di possibili perversioni nel suo interno?*

[5/12/19, 20:56] Oltre alla degenerazione, perché è composto, ed è sufficiente che una parte si perverta, rompendo l'equilibrio, perché tutto il corpo crolli. Ad ogni modo, non solo all'interno.

[5/12/19, 21:21] *Perché una parte del corpo si perverte?*

[5/12/19, 22:09] Perché perde la ragione, ad esempio svolgendo la propria funzione oltre l'utilità del corpo, finendo per danneggiarlo.

[6/12/19, 10:54] *Perché una parte del corpo perde la ragione?*

[6/12/19, 18:10] Perché appartiene al Divenire: basta poco per alterarla.

[29/2/20, 21:55] *Qual è la vocazione del corpo?*

[29/2/20, 22:28] Esprimere la volontà.

[1/3/20, 11:01] *In che senso la vocazione del corpo è esprimere la volontà?*

[1/3/20, 11:51] Nel senso che ogni parte del corpo è tesa a esprimere la volontà: la volontà vuole manipolare gli oggetti e ci sono le mani; la volontà vuole mordere e ci sono i denti...

[1/3/20, 14:49] *Se ogni parte del corpo tende a esprimere la volontà, questa è la volontà dell'intero corpo o la volontà di ogni singola parte del corpo?*

[1/3/20, 15:04] Dell'intero corpo: le singole parti non hanno volontà autonoma, in quanto sono tutte connesse tra loro. O meglio, le singole cellule e i batteri l'hanno, ma sono connessi tra loro in modo tale da esprimere una volontà comune.

[2/3/20, 18:44] *Chi voca il corpo?*

[2/3/20, 18:57] È la volontà stessa: si tratta di una vocazione immediata, quando il corpo è sano. La volontà voca e il corpo agisce: non possiamo distinguere nella pratica le due cose, perché sono intimamente connesse.

[3/3/20, 17:13] *Se la volontà stessa voca il corpo quando è sano, il corpo malato non è più oggetto di vocazione?*

[3/3/20, 20:08] No, lo è ancora finché è in qualche modo sano (quindi essenzialmente se non è morto); in realtà resta sempre oggetto di vocazione anche in quel caso, semplicemente non è in grado di sostenerla. Ad esempio, un uccello dalle ali rotte vocherà il suo corpo al volo, semplicemente il suo corpo non riuscirà a sostenere tale vocazione.

[4/3/20, 14:16] *L'essenza del corpo è essere sano?*

[4/3/20, 14:34] No, è il vigore. L'errore della modernità è di considerare la condizione naturale del corpo l'assenza di malattie, mentre è la capacità di sostenere la volontà.

[4/3/20, 17:27] *Se il vigore è l'essenza del corpo, perché la vocazione del corpo è esprimere la volontà?*

[4/3/20, 17:36] Perché il vigore è ciò che permette di esprimere la volontà.

[4/3/20, 17:39] *Se la vocazione del corpo è esprimere la volontà, e se l'essenza del corpo è il vigore, che permette di esprimere la volontà, qual è la natura della malattia all'interno di un corpo?*

[4/3/20, 17:42] In realtà la malattia non è la negazione del vigore, ma della sanità, che è la condizione normale (non naturale), del corpo. La malattia è la negazione della sanità, quindi non è in relazione diretta col vigoroso: un corpo malato può essere più vigoroso di uno sano.

[4/3/20, 17:50] *Se l'essenza del corpo è il vigore, e la malattia non afferisce direttamente al vigore, questo potrebbe condurre anche a rivedere le nozioni generali di bene e male?*

[4/3/20, 18:15] Relativamente al corpo sì: ad esempio, è ritenuto bene per il corpo ciò che combatte la malattia, mentre in realtà è bene per il corpo quello che ne incrementa il vigore. Ad esempio: un obeso è spinto a dimagrire per curare l'obesità, che è sbagliato, mentre dovrebbe tendere semplicemente ad aumentare il proprio vigore.

[4/3/20, 19:06] *Le nozioni generali di bene e male non hanno relazione con il corpo?*

[4/3/20, 19:06] No, altrimenti non sarebbero generali.

[29/10/20, 18:00] *Un corpo può contenere al suo interno altri corpi?*

[29/10/20, 18:15] No: il corpo è il mezzo immediato della volontà, e se inseriamo in esso un altro corpo a esso connesso, cioè un altro mezzo immediato della medesima volontà, questi due corpi si uniscono in un unico corpo. Quindi il cuore non è un corpo diverso dal corpo che lo contiene, così pure ogni singola cellula sana: sono animate tutte dalla medesima volontà (quindi pure una nube di cellule staccate materialmente ma connesse spiritualmente tra loro sarebbe un unico corpo). Se, invece, intendi due corpi animati da volontà diverse, allora sì, si tratta di due corpi diversi: se la mano cominciasse a muoversi per conto suo non farebbe più parte del corpo d'origine, ma sarebbe un corpo a sé (e, se controllata immediatamente da un'altra persona, sarebbe parte del corpo di quella persona).

[5/11/20, 18:15] *Un corpo può cessare di esistere anche se tutte le sue parti tendono alla conservazione?*

[6/11/20, 08:27] Sì, dipende tutto dalla loro connessione tra loro: se le singole parti del corpo cercano di conservarsi individualmente, ma non sono animate da un comune spirito, che unisce le loro attività di conservazione in una conservazione generale, il corpo non potrà conservarsi. Le parti invece potranno sopravvivere o meno a tale disgregazione, a seconda che siano davvero indipendenti o no.

Cosa

[20/1/20, 12:25] *Che cosa sono le cose?*

[20/1/20, 13:09] Sono gli oggetti reali, che si manifestano ai nostri sensi.

[21/1/20, 15:51] *Come ci si rapporta correttamente alle cose?*

[21/1/20, 15:52] Comprendendole, dunque studiandone la ragione.

[21/1/20, 15:53] *Come ci si rapporta non adeguatamente alle cose?*

[21/1/20, 17:29] Faintendendole, considerandole per quello che non sono: avendo pregiudizi.

[27/2/20, 17:33] *Qual è l'essenza della cosa?*

[27/2/20, 17:55] Quella che la cosa sostiene.

[27/2/20, 18:01] *Le cose hanno un'essenza in generale?*

[27/2/20, 19:12] Sì, l'esistenza: tutte sostengono l'esistenza, anche quelle irreali.

[27/2/20, 19:15] *È giusto concepire una cosa come un oggetto?*

[27/2/20, 19:44] Sì, è l'unico modo di concepirla.

[27/2/20, 19:52] *Se la cosa viene concepita unicamente come oggetto non perde la sua specifica vocazione?*

[27/2/20, 20:05] No, è sufficiente essere intelligenti: se si è intelligenti non ci si limita ai pregiudizi che abbiamo sull'oggetto, ma purifichiamo la nostra visione dell'oggetto nello spirito della cosa. Capita così ad esempio quando si scopre che un oggetto può diventare un oggetto diverso.

[28/2/20, 14:43] *La cosa esiste al di là dell'oggetto?*

[28/2/20, 15:10] Certamente: pensare il contrario è essere dogmatici. La cosa è materia, l'oggetto è il prodotto dell'incontro tra la cosa e l'idea che di essa abbiamo: una matita è un oggetto, ma la cosa che è la matita non è solo una matita (un oggetto di scrittura: è un anche un oggetto da lanciare ad esempio), non è definibile esclusivamente dall'idea che abbiamo della matita, cioè l'idea di matita (strumento di scrittura con grafite, cancellabile...).

[28/2/20, 18:49] *La cosa è la matrice delle nostre intenzioni?*

[28/2/20 19:10] Sì, l'origine delle intenzioni è la volontà, mentre la matrice che le sviluppa, rendendole concrete, sono le cose.

[5/3/20, 14:16] *Se la cosa è l'oggetto materiale perché si usa chiamare cose anche gli oggetti immateriali?*

[5/3/20, 16:01] Per ragioni storiche.

[5/3/20, 19:21] *Per quali ragioni storiche sono definite cose anche le cose immateriali?*

[5/3/20, 19:31] Perché non era necessario distinguere oggetti reali e irreali.

[5/3/20, 21:17] Le cose immateriali sono irreali?

[5/3/20, 22:47] Le cose immateriali, irreali, non sono cose; si tratta di oggetti immateriali o irreali: il fatto che siano immateriali non li rende però necessariamente irreali.

Destino

[14/11/20, 18:15] *Che cos'è il destino?*

[14/11/20, 21:52] Il destino è l'esito naturale delle cose; non naturale alle cose, ma naturale al mondo: ad esempio la natura del guscio di una lumaca è di proteggerla (questo è l'esito naturale al guscio: la sua fortuna è che si realizzi), però se la natura del mondo (il fato) è che quella lumaca venga schiacciata (questo è l'esito naturale al mondo): quel guscio si romperà e non la proteggerà. Possiamo dire che la Natura (o il fato) è il carattere del mondo e il destino è ciò che vuole: se conoscessimo a fondo il mondo potremmo prevedere con certezza il destino, cosiccome conoscendo il carattere delle persone possiamo prevederne le azioni; dato che conosciamo appena il mondo riusciamo a volte a intuire il destino.

Dialetto

[27/3/20, 15:39] *Che cos'è un dialetto?*

[27/3/20, 15:42] Un dialetto è una lingua impropria, da barbari: una lingua senza codice, le cui parole, molto vaghe, sono il frutto della storia anziché della ragione.

[27/3/20, 16:10] *Il dialetto, in quanto storico, testimonia anche dei rapporti di forza?*

[27/3/20, 16:15] Certamente, e non solo quelli attuali, ma di tutta l'evoluzione storica (seppur riadattati): non consente di pensare liberamente, se non con grande fatica, sfidando il senso comune suggerito dalle parole.

[1/4/20, 10:39] *Il dialetto è una cosa negativa?*

[1/4/20, 15:49] No: senza dialetto i barbari non parlerebbero nemmeno. E poi i dialetti sono utili come serbatoi di concetti (certo poi da purificare, non da mutuare acriticamente) per l'idioma.

[17/10/20, 18:00] *Costruire una lingua universale significa eliminare i dialetti?*

[16/10/20, 18:52] No, significa anzi tutelarli: se tutti parlassero un'unica lingua non avrebbero bisogno di perdere la loro lingua locale in favore di una "interlocale" (provinciale, regionale, macroregionale...). Immaginiamo ad esempio in Italia: se in tutto il mondo si parlasse un'unica lingua globale: i piemontesi userebbero quella per parlare coi pugliesi, non l'italiano; diversamente, e lo vediamo storicamente, c'è la tendenza all'eliminazione dei dialetti minori in favore di dialetti maggiori (eliminazione dei vari dialetti sardi in favore di un dialetto sardo standard), che a loro volta vengono eliminati da dialetti ancora più grandi (eliminazione del sardo, del siciliano, del lombardo... in favore dell'italiano), fino ad arrivare a una situazione in cui sono parlati solo una dozzina di megadialetti, a loro volta in competizione tra loro

(pensiamo alle migliaia di lingue africane, presto ridotte a inglese, francese, arabo, swahili...). In un mondo in cui le varie località non sono isolate tra loro (quindi in cui i parigini devono comunicare coi marsigliesi, i berlinesi e i torinesi), solo una lingua globale è in grado di garantire la sopravvivenza delle lingue locali: ogni persona saprà così bene due lingue: l'idioma globale e il dialetto locale.

Diritto

[25/11/19, 19:18] *Che cos'è un diritto?*

[25/11/19, 19:22] Una facoltà riconosciuta a un oggetto perché questo possa esplicare la propria funzione nel modo migliore.

[25/11/19, 19:26] *Un essere razionale nasce dotato di diritti?*

[25/11/19, 19:36] Dipende da ciò che serve alla repubblica; poi i diritti non li ha in quanto è nato, ma in quanto può essere utile alla repubblica. Detto questo, è ovvio che un oggetto razionale è preziosissimo per la repubblica, che dovrà trattarlo come ciò che ha più valore.

[25/11/19, 20:35] *Un essere razionale che si trova nel deserto ha diritti diversi da un essere razionale che si trova in città?*

[25/11/19, 20:45] Sì: ad esempio, il primo avrà diritto a più acqua, se è un oggetto razionale che ha bisogno di acqua per vivere.

[25/11/19, 20:48] *Si riconosce un diritto solo in base all'utilità (per la repubblica o per l'essere che ne è omaggiato)?*

[25/11/19, 20:54] Sì: ma attenzione, non è un "utile" come lo intende l'economismo, ma l'utile nel senso proprio e nobile, teso alla bellezza del mondo.

[26/11/19, 16:30] *Qual è la disciplina che studia i diritti?*

[26/11/19, 17:15] La dossologia: solo sapendo che cos'è un oggetto sapremo come trattarlo.

Disciplina

[24/11/19, 15:18] *Che cos'è una disciplina?*

[24/11/19, 15:28] La via della ragione di un oggetto, per conservarlo e farlo sviluppare secondo il suo carattere.

[24/11/19, 15:30] *Che rapporto c'è tra disciplina e professione (ovvero mestiere)?*

[24/11/19, 16:12] Una professione è un voto a una disciplina, al culto della quale si dedica il proprio lavoro.

[24/11/19, 16:22] *Chi dedica il proprio lavoro al culto di una disciplina percepisce un salario differente a seconda della disciplina a cui si riferisce?*

[24/11/19, 16:42] Dipende dalla gravità di quella disciplina: ad esempio il lavoro di chi si dedica alla disciplina di un particolare granello di sabbia, trascurando tutto il resto, è alquanto inutile: però merita comunque un salario, perché quella persona può pur sempre cambiare disciplina, o, meglio, integrarla con altre. Però il salario

non deve essere conforme tanto alla gravità disciplina, quanto essenzialmente alla giustizia, ai bisogni dell'oggetto a cui è offerto perché svolga bene il suo compito: un geranio in un bel vaso ha bisogno della stessa acqua di quello che cresce nei campi.

[24/11/19, 16:45] *Il salario percepito da chi coltiva una data disciplina dipende dalla gravità della disciplina o dalla giustizia per l'oggetto?*

[24/11/19, 16:56] Dalla giustizia, che non è però per l'oggetto (che inoltre non è quello della disciplina, ma quello che la coltiva (una persona solitamente)).

[24/11/19, 17:02] *La giustizia da cui dipende il salario di chi coltiva una disciplina per chi è?*

[24/11/19, 17:02] Per la repubblica.

[7/12/19, 13:43] *Vi è possibile sudditanza tra discipline?*

[7/12/19, 14:28] No, anche quando i loro oggetti di studio sono subordinati naturalmente tra loro: la trofologia (disciplina dell'allevamento, coltivazione, pesca, caccia...) non è subordinata alla politologia.

[7/12/19, 14:31] *Cosa impedisce che vi sia sudditanza tra diverse discipline?*

[7/12/19, 15:47] Ogni disciplina è votata al proprio oggetto allo stesso modo: non tutti gli oggetti hanno la stessa gravità, certo, e alcuni sono subordinati ad altri, ma il discepolo è devoto al suo oggetto come se fosse l'unico a contare davvero.

[7/12/19, 15:50] *Il discepolo è devoto alla sua disciplina esclusivamente?*

[7/12/19, 15:52] Per il suo bene no: sarebbe alienato. O meglio, sì, così tanto da comprendere tutte le discipline nella sua. Ad esempio, un pogniologo (discepolo del gioco) dovrebbe non solo pensare alle regole dei giochi, ma al loro uso politico, alla loro storia, al loro perfezionamento, alla loro integrazione nell'educazione, allo stimolare con essi di girare all'aperto...

[7/12/19, 15:54] *È possibile una verifica multidisciplinare tra discipline?*

[7/12/19, 16:04] Non solo è possibile, ma inevitabile: è impossibile immaginare una disciplina pura, un'istoriologia ad esempio che si occupi solo degli eventi ma non di società, politica, cibo, numeri... La disciplina illumina col proprio oggetto il mondo e il mondo col proprio oggetto; e il mondo è fatto di tanti oggetti, ognuno potenzialmente nucleo di una disciplina: dunque ogni disciplina illumina le altre ed è a sua volta dalle altre illuminata.

[9/12/19, 18:18] *Se esiste una subalternità delle discipline in base all'autorità del loro oggetto, un cittadino dovrà sottomettersi a una data autorità in una disciplina (anche qualora chi è chiamato a renderne conto non è razionale o agisce in base a interessi personali o privati)?*

[9/12/19, 18:32] Innanzitutto, non c'è subalternità, all'interno della singola disciplina, tra oggetti di discipline diverse, ma tra i vari oggetti che coltivano quella data disciplina: in nosologia non c'è subalternità tra malattia (l'oggetto della nosologia) e società (l'oggetto della chenoniologia), ma tra medici e pazienti (sono questi gli oggetti a cui mi riferisco). Poi, sì, dovrà sottomettersi, ma dovrà anche esigere che gliene sia reso conto: un cuoco deve fare ciò che gli ordina il cameriere, ma, se vede che il cameriere mente, non deve ascoltarlo e cambiare il cameriere (se non può

allora deve cambiare cameriere, se non può nemmeno questo allora deve cambiare ristorante). Quindi, se ciò che gli dà ordini non è razionale ma comunque mosso da razionalità deve ascoltarlo, mentre se agisce per interessi privati contrari alla repubblica no, perché obbedendogli sarebbe slegato dal centro, dunque sarebbe un agire insensato.

[10/12/19, 18:00] *Che cosa succede se due (o più) autorità in una medesima disciplina hanno razionalmente opinioni differenti e divergenti?*

[10/12/19, 18:06] Ragionando troveranno un'opinione comune; ma è meglio coinvolgano anche altri: probabilmente un terzo troverà una soluzione che contempla entrambi i punti di vista, se sono entrambi razionali.

[10/12/19, 18:10] *Che cosa succede politicamente se due (o più) autorità in una medesima disciplina hanno razionalmente opinioni differenti e divergenti?*

[10/12/19, 18:29] Discutono: se sono razionali troveranno entro qualche ora almeno un punto comune. E poi più sono meglio è: di solito quando due discutono senza risolvere nulla è che entrambi sbagliano. Fossero in diecimila uno avrebbe probabilmente la soluzione.

[10/12/19, 18:32] *Che cosa succede politicamente se due (o più) autorità in una medesima disciplina hanno razionalmente opinioni differenti e divergenti autoescludentesi?*

[10/12/19, 19:04] Se sono razionali non è una condizione che può durare a lungo: nel frattempo ognuno deve portare a termine il suo ragionamento. Se però non c'è tempo per discutere quello con maggiore autorità decide (e discutendo l'autorità cresce o diminuisce).

[11/12/19, 15:06] *Se in casi eccezionali quello con maggiore autorità in una disciplina "decide (e discutendo l'autorità cresce o diminuisce)" non si creano scismi o divisioni che rompono l'unità della repubblica?*

[11/12/19, 15:24] No, perché, vista l'impossibilità (temporanea) di trovare un accordo, emerge la necessità di nuove subalternità: se non si trova un accordo, e non c'è tempo, si troverà almeno una persona con più autorità, o almeno un arbitro.

[11/12/19, 15:30] *Non capita che, siccome discutendo l'autorità cresce o diminuisce, nella discussione tra autorità in una disciplina, anche in presenza di arbitro, si creino fazioni?*

[11/12/19, 19:17] No, perché ognuno pensa per sé: una fazione si crea quando un gruppo giunge a un compromesso interno per contrastare gli altri. Qui è invece ognuno per sé: chi pensa una cosa sia giusta la fa, dopo averne discusso con gli altri (se si può). Non che si fa qualcosa di irrazionale perché gli altri facciano qualcos'altro (anche razionale) che vogliamo noi.

[11/12/19, 19:25] *Perché se ognuno è per sé deve riconoscere un'autorità in una disciplina che per sé magari non vorrebbe riconoscere?*

[11/12/19, 19:29] Ovviamente l'autorità se non la riconosce non deve riconoscerla, anche se tutti gli altri lo fanno. Anzi, deve screditarla (dopo averci ragionato con gli altri e averne trovata conferma, se possibile).

[11/12/19, 19:34] *Tutti hanno la possibilità di mettere in discussione qualunque autorità in qualunque disciplina in qualunque momento?*

[11/12/19, 19:38] Tutti i cittadini, certo, proprio perché sono cittadini: sono loro a delegare (dunque anche a poter togliere) funzioni necessarie alla repubblica, secondo l'autorità degli oggetti. Se un medico impazzisce perde l'autorità: bisogna dunque togliergli la funzione (e guarirlo, perché possa sostenerla di nuovo, se possibile).

[11/12/19, 23:01] *Siccome una discussione tra autorità in una disciplina può anche durare secoli, la situazione momentanea in cui un'autorità viene provvisoriamente riconosciuta tale (anche se l'autorità nella discussione può crescere o diminuire) non crea instabilità nella repubblica?*

[11/12/19, 23:43] In realtà una discussione dura poco (almeno nelle sue linee essenziali), se perdura per secoli vuol dire che non ci sono oggetti razionali (o al massimo uno solo), oppure che non sono veri esperti (al massimo uno solo); se perdurasse ci sarebbe instabilità, sì, appunto per questo ci si rimette all'opinione di chi ha maggiore autorità: ma perdura solo a breve.

[12/12/19, 09:49] *Siccome le discipline sono rivolte all'esterno, e il mondo esercita una pressione, una discussione può, potenzialmente, essere sempre riaperta, dunque essere potenzialmente infinita o molto lunga?*

[12/12/19, 10:04] Sì, ma è anche infinitamente finita: ogni opinione vera la chiude, anche se poi viene superata.

[12/12/19, 10:09] *Se una discussione tra autorità in una disciplina è infinitamente finita, ciò non crea instabilità nella repubblica (giacché per es., si potrebbe mutare una autorità al giorno)?*

[12/12/19, 10:20] No, l'autorità non varia così tanto così spesso; proprio perché si sa che le opinioni variano spesso anche se uno che ha autorità sbaglia non perde troppa autorità: potrebbe cambiare idea, potrebbe avere ragione.

[12/12/19, 10:35] *Se un'autorità in una disciplina prende una decisione razionale, ma sbagliata, che prevede un lungo tempo (per es. un secolo) per realizzarsi e in seguito viene confutato non si rompe l'unità della repubblica?*

[12/12/19, 11:12] No, perché una decisione una volta intrapresa, acquista un peso maggiore: dovrà essere molto sbagliata per essere abbandonata. Dipende quindi dal peso della decisione (lavoro e tempo già investiti) e dalla gravità del suo errore. È quello che accade continuamente in urbanistica: bisogna ragionare continuamente quanto convenga conservare l'esistente, anche quando è evidentemente migliorabile. Non si rompe l'unità della repubblica: tutti (favorevoli e contrari) devono continuamente ragionare insieme sull'opportunità del proseguire quanto intrapreso.

[12/12/19, 17:46] *Se tutti (favorevoli e contrari) devono continuamente ragionare insieme sull'opportunità del proseguire quanto intrapreso in una disciplina, e l'autorità discutendo cresce e diminuisce, non è naturale che vi siano posizioni divergenti in rapporto conflittuale tra loro?*

[12/12/19, 19:10] Sì, ma non proprio conflitti: divergenze. Sono benefiche, e ragionando si risolvono. Anzi, molto spesso le opinioni sbagliate contribuiscono a migliorare quella giusta, anche quando fosse stata la prima a essere formulata.

[12/12/19, 19:23] *Se tutti (favorevoli e contrari) devono continuamente ragionare insieme sull'opportunità del proseguire quanto intrapreso in una disciplina, e l'autorità, discutendo, cresce e diminuisce, e dunque vi sono naturalmente posizioni divergenti tra loro, non è dunque la conflittualità una condizione naturale della repubblica?*

[12/12/19, 19:30] Non è propriamente conflittualità: è dialettica. C'è conflittualità quando la volontà di uno esclude quella dell'altro, dialettica quando opinioni diverse consentono di trovare quella vera. Se si fosse legati alle opinioni (come sono i barbari) allora sì, ci sarebbe conflittualità. Ma un umano preferisce perdere una opinione falsa per averne una vera da un altro: non è una sconfitta, ma una vittoria.

[13/12/19, 09:15] *Vi sono discipline in cui non è possibile ragionare, ma solo obbedire?*

[13/12/19, 11:37] No.

[13/12/19, 17:58] *Se tutte le discipline offrono spazio di discussione come può non crearsi disordine (per es. se in un esercito tutti i soldati semplici potessero discutere col generale l'azione verrebbe sempre rimandata)?*

[13/12/19, 18:06] È esattamente così, ma non si crea disordine perché c'è subalternità. I soldati semplici possono discutere (non sempre direttamente col generale però, ma tra loro, con i civili, e soprattutto con un apposito "cappellano"), ma devono poi obbedire al generale anche se non capiscono il significato degli ordini (a meno che non siano apertamente irrazionali). È bene che capiscano però gli ordini, perché possano eseguirli con buon senso. Le discussioni servono a stimolare e orientare l'azione, sarebbero inutili se la bloccassero.

[14/12/19, 10:53] *Se è bene che i subalterni capiscano gli ordini, perché possano eseguirli con buon senso, in che modo possono essere essi stessi partecipi del processo di decisione (per es. in ambito militare o in ambito legislativo)?*

[14/12/19, 11:06] Bisogna spiegare loro, quando si può, il senso degli ordini: bisogna fermare chiunque provi ad avvicinarsi alla base, perché potrebbe avere una bomba, ad esempio.

[14/12/19, 11:17] *Se è bene che i subalterni capiscano gli ordini, perché possano eseguirli con buon senso, in che modo possono essere essi stessi partecipi del processo di decisione, per es. in ambito militare o in ambito legislativo: come può un cittadino sentirsi partecipe appieno titolo del processo di formazione delle leggi?*

[14/12/19, 11:21] Perché può discuterne e proporne di migliori e perché gli viene spiegata la ragione di quelle che non capisce: se nel caso militare la subalternità deve essere più grave (i tempi sono spesso ridotti), nel caso legale molto meno (una legge è fatta per durare indefinitamente, quindi c'è tutto il tempo per discuterne e esprimerne il senso).

[14/12/19, 12:23] *Se la subalternità è di colui che viene delegato, nell'esercito, per es., il generale è subalterno, cioè posto sotto controllo dai suoi inferiori di grado?*

[14/12/19, 14:35] No, perché è lui a delegare loro dei compiti (questo è dare ordini): è però subalterno al cittadino (dunque a sé stesso in quanto cittadino, se è cittadino, e ai suoi inferiori in quanto cittadini, se sono cittadini). Infatti è il cittadino a delegare al generale il compito di dirigere l'esercito, che altrimenti spetterebbe a lui (lo delega perché un professionista, e quel particolare professionista, saprà svolgere questo compito meglio di lui, in quanto più informato di polemologia).

[14/12/19, 14:48] *Se depositario dell'autorità in una data disciplina è chi riceve la delega in quanto professionista chi controlla la responsabilità del suo agire?*

[14/12/19, 14:50] Non necessariamente chi riceve la delega ha autorità: è bene che sia così, ma non è sempre così. Controlla il suo agire, come in tutte le deleghe, chi gli ha delegato il compito: il cittadino.

Divinazione

[17/11/20, 18:00] *In che consiste la divinazione?*

[17/11/20, 20:55] Consiste nell'interpretare liberamente un evento casuale, cercandovi un senso: non capiremo il senso dell'evento — è superstizioso credere il contrario —, ma capiremo il nostro modo di dare senso alle cose. L'evento deve essere casuale perché altrimenti l'interpretazione non potrebbe essere soggettiva, ma oggettiva: non si tratterebbe più di divinazione, ma di scienza. Divinare è giocare col pensiero: osservare la forma di una nuvola e cercare di capire che cosa significa. Facendo questo capiremo che cosa per noi è importante: se vedremo nella nuvola un'immagine ci chiederemo perché abbiamo visto quella particolare immagine, e ci interrogheremo così su noi stessi. Infatti quell'immagine non è oggettiva, ma soggettiva: viene da noi. Tutta la psicoanalisi e le varie teorie sull'inconscio sono solo forme di divinazione che si pretendono scienza: divinazione poi di bassa qualità; i metodi tradizionali sono di gran lunga migliori e più affascinanti, una volta liberati dalle superstizioni (prevedere il futuro, parlare coi morti...: tutte attività oggettive e non soggettive come conoscere che cosa è importante per noi): vogliamo ad esempio paragonare la piatta mediocrità degli archetipi di Jung con la globale ricchezza dell'astrologia greca o cinese?

Eccellenza

[21/11/19, 19:47] *Che cos'è l'eccellenza?*

[21/11/19, 19:48] L'eccellenza è la presenza in massimo grado.

Ecologia

[26/11/19, 17:48] *Che cos'è l'ecologia?*

[26/11/19, 17:53] È la disciplina delle risorse: come dice la parola "oikos": "casa, famiglia, schiavi, attrezzi...".

[26/11/19, 17:57] *Equiparare l'economia all'ecologia non significa accettare il paradigma della scarsità naturale di risorse?*

[26/11/19, 18:07] Non si tratta di equiparare la cosiddetta "ecologia" (che in realtà è "ecologismo", "ambientalismo", "naturismo"...) e la cosiddetta "economia" (che in realtà è "economismo", "pecuniarismo", "denarismo"...): queste non sono discipline. Si tratta di fondare una disciplina nuova e pura, che non si limiti all'ambiente, ai flussi di denaro o alla società, ma si occupi di tutte queste cose insieme, in quanto aente per oggetto le risorse (che sono tanto i fiumi quanto i muratori). In quanto disciplina pura accetta ogni paradigma che si riveli funzionante, ma non lega la propria essenza a nessuno di essi: la sua essenza è legata solo alle risorse.

[26/11/19, 18:16] *Fondere economia e ecologia in quanto gestione delle risorse non significa basarsi su un paradigma naturalistico che limita la deliberazione politica?*

[26/11/19, 18:23] Non si tratta di fondere nulla. Si tratta di fondare una disciplina, l'ecologia (che non è l'"ecologia" ambientalista e naturalista). La deliberazione politica deve fondarsi sull'assunto ecologico, per essere concreta: costruire una scuola è un atto politico che però deve partire da diverse valutazioni ecologiche (in questa zona ci sono tanti bambini, ma nessuna scuola; le scuole più prossime sono troppo lontane; questo punto è vicino a un parco, dunque è adatto a diventare una scuola; ci sono degli architetti e dei muratori disponibili...). La politica senza ecologia è cieca.

[26/11/19, 18:25] *L'ecologia può creare risorse?*

[26/11/19, 18:29] L'ecologia direttamente no: si occupa semplicemente di studiarle. Però, studiandole, pone l'ecologo nella condizione di indicare come conservarle, cioè anche crearle: ma la vera creazione spetta poi al lavoro.

[16/3/20, 20:24] *Come si misura il valore ecologico delle cose?*

[16/3/20, 20:36] Conoscendo il loro carattere innanzitutto, poi pensandone gli impieghi possibili...: per capire quanto vale un albero bisogna sapere quanta ombra dà, quanto è bello, la qualità del suo legno, i frutti che produce, il profumo dei fiori, l'armoniosità col paesaggio... quanto bisogno c'è di combustibile, quanto bisogno c'è di legname, quanto bisogno c'è di frutta...

[16/3/20, 20:37] *Il valore ecologico varia da cosa a cosa o esiste una misura unica?*

[16/3/20, 20:39] Varia da cosa a cosa perché ogni cosa è diversa; varia inoltre dal contesto; però esiste una misura unica, seppur variabile: la nostra volontà. Essa, dunque il nostro carattere, determina il valore delle cose.

[16/3/20, 20:57] *Se la nostra volontà, cioè il carattere, determina il valore ecologico della cosa, una cosa può aver valore molteplice?*

[16/3/20, 23:12] Sì, ad esempio se si trova in luoghi diversi, oppure se può essere usata in modi diversi, oppure al variare delle volontà che la intendono diversamente: una borraccia d'acqua ad esempio ha ecologicamente un valore superiore in un deserto che non accanto a un ruscello.

[17/3/20, 10:19] *Il denaro è una misura di valore ecologico?*

[17/3/20, 11:21] Sì, deve essere strettamente legata all'ecologia: non deve solo misurare il valore di scambio delle cose (non è solo sociale, come pensa l'economicismo), ma quello essenziale. Il denaro deve essere come acqua, che scorre per natura verso il basso, senza eccezioni: così il denaro deve scorrere verso il più conveniente. Attualmente non accade così: ad esempio pagare un operaio ai limiti della sopravvivenza, che non conviene (perché non può svolgere così gli altri compiti che è in grado di svolgere), risulta economicisticamente conveniente. Qualcosa non funziona evidentemente.

Economia

[26/11/19, 17:23] *Qual è l'oggetto dell'economia?*

[26/11/19, 17:44] Lo stesso dell'ecologia: la gestione delle risorse. Per questo "economia" è in realtà ecologia.

[16/3/20, 20:04] *Se per economia intendiamo il suo aspetto più ristretto, cioè il denarismo, essa è ciò che determina il valore delle cose?*

[16/3/20, 20:22] No, è il valore ecologico delle cose a determinarne il valore: dipende dunque dall'ambiente, dalla società, dall'uso che si fa delle cose e dal valore che si dà alle cose (che non è il valore delle cose in sé).

Egemonia

[10/12/19, 12:58] *Che cos'è l'egemonia?*

[10/12/19, 13:03] La condizione di ciò che informa la società; ad esempio in cucina è egemone chi plasma la cucina in base ai propri gusti.

Essere

[12/10/2020, 18.00] *L'essere è un concetto?*

[12/10/2020, 18.09] L'Essere in sé non è un concetto, come nemmeno la mela è un concetto; però esiste il concetto (corretto) di Essere, come esiste anche quello di mela. L'aspetto interessante del concetto di Essere è che è raggiungibile con evidenza anche da chi non ha mai avuto esperienza di che cosa sia l'Essere: immaginiamo ad esempio una persona priva di Essere, quindi completamente vuota (o piena) come un sasso: evidentemente non avrà mai esperienza dell'Essere, eppure riuscirà a concettualizzarlo come chiunque altro, se è dotata di ragione. Una mela invece, e qualsiasi altro frammento di Divenire non la puoi concettualizzare se non l'hai prima esperita (già solo con la fantasia).

[13/10/2020, 17:57] *In che senso l'Essere coincide con ciò che si suol chiamare coscienza?*

[13/10/2020, 18:11] Nel senso che ognuno di noi può confondersi di essere un uomo (magari è solo una farfalla che sogna di essere un uomo), di vivere davvero (magari è solo in un videogioco immersivo), di pensare (magari è invece una macchina a pensare, seguendo le leggi fisiche e non la nostra volontà: il cervello)... di tutto. Su una cosa ognuno di noi è certo invece: di essere cosciente, che è una cosa indubbiamente. Per questo la coscienza è l'Essere: senza coscienza ci sarebbe solo un confuso divenire, in cui nulla è mai presente. L'Essere è come la luce del proiettore, mentre il Divenire è come una cineteca infinita in cui ogni filmo è una vita di una persona: senza luce i filmi esisterebbero comunque, come senza coscienza tutte le vite di tutti i mondi esisterebbero comunque, però non vi sarebbe alcuna esistenza effettiva, come ognuno di noi sente di esistere (non pensa, vede, vuole... solo, ma ha qualcosa dentro che sente di pensare, di vedere, di volere....: la coscienza, l'Essere).

[17/10/20, 18.20] *Il Divenire è la condizione per il manifestarsi dell'Essere?*

[17/10/20, 18:54] Sicuramente non è una condizione sufficiente: dal Divenire non discende certo l'Essere per necessità (chi crede così lo definirei "panteista"); invece è giusto dire che il Divenire è condizione necessaria della manifestazione, o più correttamente: forse dell'esistenza, dell'Essere: l'Essere puro, che non si proietta nel Divenire, è come una luce che non si irradia e non illumina nulla. Solo incontrandosi l'Essere e il Divenire si manifestano: separati sono come luce che non illumina e infinità di colori nel buio; uniti invece producono l'esistenza di ognuno di noi, cioè quella miriade di luci colorate e cangianti.

[22/11/20, 18.00] *C'è chi ha più Essere di qualcun altro?*

[22/11/20, 20:29] Non si può sapere chi ha l'Essere e chi no: non puoi capire se un oggetto ha coscienza o meno, e il fatto che un oggetto sia migliore di un altro non implica necessariamente che il primo abbia coscienza e il secondo no. Se però, come crediamo, tutte le persone hanno coscienza, allora quelle migliori riflettono questa coscienza meglio: sono più trasparenti e si riempiono meglio di Essere, come una sfera di cristallo. Non che abbiano necessariamente l'Essere, ma se l'hanno lo veicolano meglio: attraverso di loro la coscienza si espande ovunque. Una persona confusa, vile, stupida... invece, anche se ha l'Essere, non riesce a rifletterlo bene: è come un vetro sporco attraverso cui la luce non passa. L'Essere infatti riempie ciò che è buono, mentre ciò che è cattivo lo rigetta: la coscienza si espande quando pensi cose vere, vedi cose belle, compi azioni giuste, e si contrae quando pensi cose false, vedi cose brutte, compi azioni brutte. Una persona felice è quindi piena di Essere (se lo ha), un cavadere è vuoto di Essere (anche se lo ha). L'Essere è come un fuoco che si alimenta di cose buone: se la persone in cui questo fuoco è presente è felice allora il fuoco cresce, se si deprime si spegne.

Fortuna

[4/11/20, 19.30] *Ci si può opporre alla fortuna?*

[4/11/20, 21:45] Sì, ad esempio un compositore che brucia i propri spartiti ogni giorno si sta opponendo in modo molto efficace alla propria fortuna: ci sono buone probabilità che le sue composizioni non siano mai suonate, e che quindi lui in quanto compositore non abbia alcuna fortuna (potrebbe però averne come piromane). La fortuna è l'esito proprio delle azioni, ciò che le intenzioni attendono, ciò che conduce dalla semplice volontà alla piena felicità: un compositore si attende che le sue opere vengano suonate da ottimi suonatori in un bel teatro e ascoltate da un vasto pubblico, e siano studiate nei secoli a venire. La sua fortuna è che questo accada. Può opporsi alla fortuna semplicemente facendo il contrario di quello che dovrebbe: non studiando, non componendo, non correggendo, non pubblicando...

[16/11/20, 18:15] *Che differenza c'è tra caso e fortuna?*

[16/11/20, 22:01] Il caso è ciò che accade senza alcuna ragione apparente, mentre la fortuna è l'esito proprio di un evento. Il caso può essere fortunato o sfortunato: è un caso fortunato per un autista avere tanti passeggeri, sfortunato avere la strada trafficata. La fortuna invece non è casuale, ma intimamente legata al carattere dell'evento: possiamo immaginare la fortuna come un albero con le foglie nel futuro e la radice nel carattere. La fortuna è il migliore dei futuri, il futuro perfetto: ogni oggetto, nella misura in cui ha un carattere diverso, avrà pure una fortuna diversa. Il caso possiamo invece dire che è la manifestazione del mondo, in quanto opposto al carattere: se un evento è prodotto dal carattere dell'autista (sterzare) non è casuale, mentre se non è prodotto dal carattere di nessuno, se non del mondo, è casuale.

Funzione

[22/11/19, 19:10] *Che cos'è una funzione?*

[22/11/19, 19:23] È l'intenzione attribuita a un oggetto.

[22/11/19, 20:26] *Che rapporto c'è tra funzione e professione (ovvero mestiere)?*

[22/11/19, 20:27] La professione è la funzione per la repubblica.

Genealogia

[16/1/20, 14:14] *Che cos'è la genealogia?*

[16/1/20, 14:26] È la disciplina della razza: non dell'aspetto esteriore, ma della natura dei viventi; non del loro passato, ma del loro futuro.

[16/1/20, 14:39] *Chi studia la genealogia?*

[16/1/20, 15:14] Chiunque ami la razza, ad esempio i genitori, ma soprattutto i geneologi

Gerarchia

[19/11/19, 15:57] *Che cosa è la gerarchia?*

[19/11/19, 16:16] È l'ordinamento che permette di estendere il corpo oltre quelli che sarebbero i propri limiti biologici: come un sistema circolatorio esterno, che permette di animare il mondo come il cuore anima il corpo.

[20/11/19, 16:08] *La gerarchia è ordinata in base alla capacità o alla razionalità?*

[20/11/19, 19:12] Alla capacità: ma la capacità deve essere informata alla razionalità: guida un camion chi può guidarlo, anche se è privo di ragione, ma deve guidarlo secondo ragione.

[9/12/19, 13:01] *In cosa consiste una gerarchia circolare?*

[9/12/19, 13:07] È l'unica vera gerarchia (quella piramidale è semplicemente un frammento di essa): ciò che è al centro è ciò che è, che si effonde nel mondo, in ciò che diviene, creando una periferia sempre più vasta, come una luce che rischiara l'oscurità. Ogni raggio di questa luce è una disciplina, tesa, dal soggetto, dal centro, verso il proprio oggetto.

[25/2/20, 18:18] *Perché crolla una gerarchia?*

[25/2/20, 18:49] Per diverse cause: ad esempio perché perde il proprio scopo oppure perché un evento esterno la frantuma.

Gergo

[11/4/20, 20:41] *Che cos'è il gergo?*

[11/4/20, 20:43] Un gergo è un dialetto chiuso, volutamente chiuso: se il dialetto serve a parlare con gli "alieni" il gergo ci fa parlare con quelli astrattamente con noi: ci rende "alieni".

Gioco

[4/4/20, 18:49] *Che cos'è il gioco?*

[4/4/20, 18:50] Il gioco è l'esercizio del carattere.

[4/4/20, 18:52] *In che senso il gioco è l'esercizio del carattere?*

[4/4/20, 18:54] Nel senso che si gioca per esercitare la propria natura: un gatto gioca col gomitolo perché è nella sua natura cacciare i topi. Il gomitolo gli permette di esercitare questo suo carattere.

Giustizia

[24/11/19, 16:57] *Che cos'è la giustizia?*

[24/11/19, 16:58] La virtù che consente agli oggetti utili alla repubblica di sostenerla.

[25/11/19, 19:01] *La giustizia si fonda su diritti universali?*

[25/11/19, 19:08] No, ma su un principio universale: sostenere ciò che sostiene la repubblica.

[25/11/19, 19:10] *La giustizia ha a che fare coi diritti?*

[25/11/19, 19:16] Sì, sono relativi all'oggetto a cui si riferiscono: è un diritto dei treni essere manutenuti periodicamente, ma se non ne avessero bisogno no.

Grammatica

[9/4/20, 19:12] *Che cos'è la grammatica?*

[9/4/20, 19:19] È la forma di una lingua, il suo spirito, la sua struttura interna.

[10/4/20, 15:07] *Come si studia la grammatica?*

[10/4/20, 15:12] In due modi: con la glossologia e con la logologia. Nel primo caso si studia come funzionano le varie grammatiche, nel secondo come si usano. In dialetto glossologia e logologia sono chiamate (ma sono termini fuorvianti: non colgono tutte le sfumature) linguistica e retorica/poesia/letteratura.

Guerra

[30/11/19, 15:17] *Che cos'è la guerra?*

[30/11/19, 23:07] L'esercizio della confusione: la polemica confonde gli ordini alieni, la politica impone quelli propri.

[1/12/19, 15:25] *Quali sono le forme della guerra?*

[1/12/19, 17:38] La guerra ha una sola forma, la confusione, che può però, in un mondo vario come il nostro, variare per assumere la forma propria: ma essenzialmente non varia.

[1/12/19, 17:41] *Che rapporto c'è tra guerra e battaglia?*

[1/12/19, 22:35] La stessa differenza che c'è tra gioco e partita: le prime sono esercizi, le seconde eventi. Però, se già può essere gioco senza partita, ancora più può esserci guerra senza battaglia.

[2/12/19, 13:27] *La guerra, cioè la confusione, può essere organizzata?*

[2/12/19, 18:19] Certo, perché è già in sé organizzante.

[2/12/19, 19:00] *Qual è lo scopo della guerra?*

[2/12/19, 19:32] La propria pace.

[3/12/19, 11:51] *In che modo la guerra raggiunge il proprio scopo, cioè la propria pace?*

[3/12/19, 14:09] La propria pace non è quella della guerra, ma quella di chi la intraprende: raggiunge talo scopo imponendola al mondo, confondendo gli spiriti a essa ostili.

[3/12/19, 14:20] *Perché si intraprende una guerra per raggiungere la propria pace?*

[3/12/19, 15:10] Perché non si può ordinare il mondo come si vuole senza che ci sia la propria pace: senza vera pace non può esserci politica.

[3/12/19, 15:15] *La guerra è condizione essenziale per la pace?*

[3/12/19, 16:46] No, può esserci concordia. È semmai la pace a essere condizione essenziale per la guerra: una pace che non è propria, ma altrui, e il desiderio per una vera pace.

[3/12/19, 17:18] *Quando scoppia la guerra?*

[3/12/19, 17:24] Praticamente al primo nascere dell'ostilità; però quando si dice "scoppiare" si intende di solito "dichiarare guerra e offendersi ricorrendo a quasi ogni mezzo": quando si fa ciò quindi.

[3/12/19, 17:27] *La guerra è causata dall'ostilità?*

[3/12/19, 18:16] No, ma dalla volontà di confonderla: l'ostilità è uno stimolo dunque.

[3/12/19, 19:50] *In che senso la guerra è causata dalla volontà di confondere l'ostilità?*

[3/12/19, 20:29] Non causata, ma stimolata; ciò che è ostile si oppone alla nostra pace, dunque invita alla guerra. Ad esempio, se vogliamo costruire una casa e alcuna ragione si oppone a questo se non la volontà ostile di una persona o di una bestia feroce o di un fantasma che infesta quella zona, siamo stimolati a iniziare una guerra.

[20/12/19, 14:22] *Chi fa la guerra?*

[20/12/19, 16:59] Chiunque odi qualcosa e possa esprimere questo odio.

[20/12/19, 17:02] *Contro chi si fa la guerra?*

[20/12/19, 17:03] Contro ciò che si odia e si può confondere.

[20/12/19, 17:05] *Gli uomini umani fanno guerra?*

[20/12/19, 17:07] Certo, per ordinare devono confondere ciò che è ostile al loro ordine. Però non ha senso parlare solo di uomini umani, perché questo è valido per tutti gli umani.

[16/4/20, 17:46] *La guerra si effettua attraverso le armi?*

[16/4/20, 17:58] Non necessariamente: le armi servono a offendere, a ferire, mentre per condurre efficacemente una guerra è sufficiente confondere, distruggere l'ordine che il nemico vuole imporre. A volte le armi sono indispensabili, altre volte sono inadeguate: dipende.

[16/4/20, 17:59] *All'esercizio della guerra è essenziale l'uso di armi?*

[16/4/20, 18:03] No, è sufficiente saper confondere: un genio della guerra confonde tanto il nemico da farlo autodistruggere, o meglio, da farlo diventare amico.

[16/4, 18:08] *La guerra opera per confondere un ordine?*

[16/4/20, 18:39] Certamente, è questa la sua essenza, che colgono bene le lingue germaniche. L'etimo dell'inglese "war" (guerra) e del tedesco "verwirren" (confondere) è lo stesso: il rapporto è analogo a "forare" e "perforare", dove "per-" ("ver-" in tedesco) dà un senso di "fino in fondo": perforato è ciò che è forato fino in fondo, confuso è ciò che ha subito la guerra fino in fondo. L'effetto supremo e il fine della guerra è infatti la confusione, come della foratura la perforazione.

[16/4/20, 18:41] *Se fine della guerra è confondere un ordine non si finisce col confondere persino il proprio ordine?*

[16/4/20, 18:46] No, perché se si vuole confondere un ordine è proprio per tutelare il proprio: non è che scacciando le mosche (il cui ordine è andare sul cibo) finisci per confondere il tuo (mangiare). Se non facessi nulla finiresti per accettare la pace delle mosche: farebbe alquanto schifo. Nondimeno quando si fa la guerra è sempre bene

tenere in mente il proprio ordine: la guerra deve essere subordinata alla propria pace. Non del tutto (la guerra comporta sempre un'alterazione della propria pace: scacciare mosche impedisce in parte di mangiare), ma nella giusta misura: ovvero finché tutela la nostra pace.

[16/4/20, 18:48] *Si persegue la confusione tramite la guerra seguendo un metodo?*

[16/4/20, 18:54] Certamente, o meglio, preferibilmente: ogni cosa è meglio farla seguendo un metodo adatto all'attività, alle circostanze, alla materia e a noi. Se pensiamo agli eserciti la risposta è ovvia: sono tanto organizzati proprio perché devono anche resistere alla confusione altrui.

[16/4/20, 19:18] *La guerra, che è esercizio della confusione, è (o crea) a sua volta un ordine?*

[16/4/20, 19:24] Non è esattamente l'esercizio della confusione, ma è l'attività della confusione: è una forma dell'azione, dunque un'attività, non un agire inteso a sé stesso, un esercizio. La guerra crea l'ordine necessario a distruggere l'ordine altrui: è interessante come in rumeno "război" significhi tanto guerra quanto telaio. La guerra crea l'ordine necessario per distruggere l'ordine altrui: l'ordine creato non è fine a sé stesso.

[17/4/20, 18:09] *La repubblica esclude guerre?*

[17/4/20, 18:12] No, anzi, la guerra è necessaria nella misura in cui esistono oggetti che si oppongono al suo ordine. Dico guerra e non guerre perché intendo l'attività del confondere, non le guerre come quella del Peloponneso.

[17/4/20, 18:52] *La guerra prevede operazioni di guerriglia?*

[17/4/20, 18:53] Certo, come di qualsiasi altro tipo di guerra: la guerriglia è semplicemente un modo di fare la guerra.

[17/4/20, 18:54] *In una guerra vi può essere una guerriglia permanente?*

[17/4/20, 18:55] Sì, pensiamo ad esempio alla guerra di corsa.

[17/4/20, 18:56] *Una forma di guerriglia si può esercitare anche in tempi di guerra non dichiarata?*

[17/4/20, 19:01] Certamente, ma anche una guerra nucleare può essere condotta senza dichiarazione di guerra. La dichiarazione di guerra è un concetto fuorviante, specialmente negli ultimi decenni.

[17/4/20, 19:02] *Una guerra può non esser dichiarata?*

[17/4/20, 19:10] Certamente: di solito le guerre non sono dichiarate, per non perdere l'effetto sorpresa, oltre che per il fatto che è inutile (non ha senso recapitare agli scarafaggi una dichiarazione di guerra); è utile quando ci si pone in un contesto più ampio di pace, cioè quando si fa una guerra non totale ad altri uomini.

[18/4/20, 14:47] *Una guerra civile è una guerra?*

[18/4/20, 14:52] Certamente le guerre intrastatali sono guerre, che poi siano civili è scorretto: non ha molto senso il concetto di guerra civile, dovrebbe significare una guerra tra gentiluomini.

[19/4/20, 13:14] *Una guerra intrastatale si combatte con metodi eccezionali o ordinari?*

[19/4/20, 13:50] Dipende: a volte si tratta di cospirazioni, a volte di insurrezioni, a volte di guerriglia, a volte di guerra campale... Dipende. E poi in guerra non esistono metodi eccezionali od ordinari

[19/4/20, 13:53] *La guerra è un'eccezione ad uno stato ordinario?*

[19/4/20, 14:00] Non più eccezionale qualsiasi altra attività, come il mangiare: la guerra è una semplice attività.

[19/4/20, 14:01] *Quando si ha la coscienza di esser in guerra?*

[19/4/20, 14:03] Diciamo che non si è in guerra, si fa la guerra: altrimenti si sarebbe continuamente in guerra. Ad esempio si fa la guerra alle valanghe controllandole, ma non ha molto senso dire che si è in guerra con le valanghe, perché allora lo saremmo sempre, anche quando facciamo altro.

[19/4/20, 14:05] *Perché non ha senso essere sempre in guerra (o potenzialmente in guerra)?*

[19/4/20, 14:13] Perché la guerra è un'attività che può essere condotta verso tanti oggetti diversi: non ha senso dire che si è in guerra contro la povertà, la fame, l'ingiustizia, i terremoti, l'abuso di psicotropi, il crimine... Perché allora chiunque onesto sarebbe in guerra con tutte queste cose anche quando si dorme: no, la guerra si fa. Si fa la guerra alla povertà contrastandola. Dire che si è in guerra con la povertà è un bel modo per mobilitare le risorse, ma non corrisponde alla realtà. Distinguiamo tra guerra in quanto attività e guerra in quanto sessione: sono due concetti ben distinti. La prima è la guerra vera e propria, la seconda è un concetto piuttosto vago, che significa all'incirca "sessione di guerra", come partita "sessione di gioco" e battuta "sessione di caccia".

[19/4/20, 15:26] *Quando si è coscienti che qualcuno fa guerra?*

[19/4/20, 16:00] Quando ci si accorge che sta cercando di confondere qualcosa che non si accorda al suo ordine: quando prova a distruggere qualcosa che odia.

[19/4/20, 16:02] *Esistono guerre non apparenti?*

[19/4/20, 16:02] Certo, perché è conveniente, per confondere qualcosa, non rendere noto a quel qualcosa che lo si sta confondendo.

[20/4/20, 19:10] *Come si determinano le alleanze in una guerra all'interno della repubblica?*

[20/4/20, 19:31] Non possono esserci guerre all'interno della repubblica: se un cittadino tenta di confonderne un altro è un barbaro, non è un cittadino. Perché la natura di ogni cittadino è la ragione: chi confonde questa natura nell'altro confonde quanto di più ha radicato in sé.

[20/4/20, 20:19] *Se la Repubblica non esclude guerre, in quanto esercizio del confondere, che tipo di guerre si hanno all'interno della repubblica?*

[20/4/20, 20:57] La guerra non contempla guerre al suo interno: le ha contro ciò che le è alieno, dunque esterno e irriducibili, estraneo.

[5/5/20, 14:41] *Si possono fare guerre a distanza?*

[5/5/20, 15:33] Certo, si possono e si fanno: l'importante è confondere, il modo è secondario.

[5/5/20, 15:34] *In una guerra come si risolvono i possibili conflitti all'interno di un esercito?*

[5/5/20, 15:38] Ragionando, nel caso migliore, o guerreggiando, nel caso peggiore.

[5/5/20, 15:40] *In una guerra si può confondere l'ordine all'interno di uno stesso schieramento?*

[5/5/20, 16:28] Certo, se lo si odia: ad esempio ci si può schierare nelle fila del nemico per confonderlo.

[5/5/20, 16:36] *Durante una guerra possono insorgere conflitti all'interno del comando dell'esercito tali da confondere il proprio ordine?*

[5/5/20, 16:48] Certo, capitano: il dissenso solitamente viene frenato momentaneamente, ma se non si riesce allora lo si ricompone con compromessi o con repressioni.

[5/5/20, 16:50] *In che modo durante una guerra i conflitti in seno ad un esercito si ricompongono ragionando?*

[5/5/20, 16:50] Ragionando: esistono le assemblee e i consigli proprio per queste cose.

[5/5/20, 16:51] *Quando durante una guerra non vi è tempo per ragionare per ricomporre un possibile conflitto come si agisce?*

[5/5/20, 16:54] Si agisce semplicemente, ragionando, tra sé e gli altri, per quel tanto che il momento concede. Però di solito usano questa scusa per limitare la ragione: in realtà tra umani funziona diversamente; se non si ha il tempo per ragionare vuol dire semplicemente che non si è ragionato abbastanza prima, che non si è stati abbastanza previdenti. Per questo è importante ragionare in astratto, per i tutti i casi possibili anche non in questo mondo.

[20/10/20, 18:00] *Le "guerre di religione" si definiscono in base alla strategia o in base al movente?*

[20/10/20, 19:00] Innanzitutto non ha troppo senso il concetto di "guerra di religione": non esistono infatti guerre combattute a suon di miracoli, come non esistono neppure le guerre di magia in questo mondo; ci sono guerre da e tra sette (che in dialetto si chiamano "religioni") e giustificate o anche motivate da qualche ideologia, ma sono guerre come le altre: possono essere guerre civili, d'annientamento, interstatali, di secessione, di compellenza, di resistenza, di conquista... Quindi non sono definite né dalla strategia né dal movente, ma in ultima istanza da convenzioni dialettali: in realtà le guerre di religione non esistono, e quelle che sono di solito definite così sono normalissime guerre tra sette, giustificate da ideologie come anche altre guerre di solito non considerate di religione (per citare una sola ideologia: lo statalismo, cioè l'idea che sia sacro obbedire a uno stato).

Idioma

[28/3/20, 22:28] *Che cos'è l'idioma?*

[28/3/20, 22:34]: L'idioma è la lingua propria, creata per esprimere al meglio il pensiero e concettualizzare nel modo più autonomo e libero il mondo.

[2/4/20, 12:18] *Qual è la differenza tra lingua e idioma?*

[2/4/20, 17:05] L'idioma è una lingua propria (utile a esprimere e cogliere la propria visione del mondo, non quella di un particolare gruppo in una particolare epoca). Le lingue possono essere idiomi o dialetti.

[2/4/20, 17:11] *Esiste un idioma puro?*

[2/4/20, 17:17] L'idioma è essenzialmente puro, quindi sì. Ciò che è puro è tale in quanto privo di alienazioni: una lingua che esprime e coglie la visione propria del mondo è una lingua tale in massimo grado: questa lingua è l'idioma.

[2/4/20, 17:18] *Esiste un unico idioma?*

[2/4/20, 20:05] Sì, perché ciò che è proprio di un umano è proprio di tutti gli umani.

Intenzione

[21/11/19, 16:17] *Che cos'è un'intenzione?*

[21/11/19, 18:19] L'oggetto della volontà, come ciò che si vede è l'oggetto della vista.

[21/11/19, 18:31] *Cosa permette all'intenzione di realizzarsi come volontà?*

[21/11/19, 18:56] Innanzitutto, l'intenzione non si realizza come volontà, ma come intenzione. Si realizza quando è sostenuta da qualcosa di reale: ad esempio, il bersaglio sostiene bene l'intenzione del colpire, e così la realizza.

[21/11/19, 19:01] *Cosa impedisce all'intenzione di realizzarsi come intenzione?*

[21/11/19, 19:05] Innanzitutto un'intenzione non può che realizzarsi come intenzione; poi, la mancanza di un oggetto che la sostenga è ciò che impedisce la sua realizzazione: ad esempio l'intenzione del volare non può realizzarsi senza un oggetto che permetta di volare.

Interesse

[18/11/20, 18.00] *Una persona che usa la ragione può avere un interesse diverso da quello di un'altra persona che usa la ragione?*

[18/11/20, 20.07] No, chi ragiona davvero è sempre in perfetto accordo con sé stesso e con chiunque altro ragioni davvero: infatti la ragione purifica la visione fino a far vedere le cose come sono davvero, e le cose sono uguali per tutti. Tutti quanti ragionano sono come un medesimo organismo: per questo si chiama repubblica il loro campo di azione, perché si tratta di un campo comune a tutti loro. Ragionare davvero non significa ragionare fondando il ragionare su presupposti sbagliati, ma ragionare fondando il ragionare sull'Essere: chiunque ragioni diversamente non ragiona davvero e non può intendersi né con sé stesso né con gli altri; non è umano, ma barbaro. Prendiamo ad esempio un barbaro, il suddito che fonda il suo ragionare sull'interesse dello Stato: se ha abbastanza carattere da essere coerente coi propri principi (ma chi parte da principi sbagliati lo fa di solito per un vizio di carattere: non sa andare fino in fondo alle cose) giungerà a conclusioni aberranti come che è bene distruggere città e prostituire persone, se questo è nell'interesse dello Stato (e lo è:

uno Stato prospera nello sfruttamento e soffoca nella potenza altrui). Quello che è bene per un barbaro è male per un altro. Gli umani invece quando ragionano sono sempre in perfetto accordo, anche quando dissentono in cerca della soluzione: vogliono la stessa cosa (ordinare il mondo). I barbari quando ragionano possono al massimo accordarsi su singoli punti, ma mai duraturi: vogliono ognuno una cosa diversa, tutte in contrasto fra loro (la felicità di questo Stato, di quello, di quell'altro; la diffusione di questa setta, di quella, di quell'altra; il proprio arricchimento, il proprio dominio, la propria gloria... Per noi dire che ognuno intende tutte queste cose a modo suo, e poi non è nemmeno coerente).

[21/11/20, 18:00] *Se dici "chi ragiona davvero è sempre in perfetto accordo con sé stesso e con chiunque altro ragioni davvero", allora due strateghi che si combattono per vincere un medesimo obiettivo (per es. due scacchisti), e per far ciò mettono in opera piani razionali, allora non stanno ragionando?*

[21/11/20, 20:23] Non bisogna credere che essere d'accordo davvero escluda il fatto che si possa lottare contro fino a uccidersi. Essere d'accordo davvero vuol dire essere d'accordo in modo profondo, non in modo superficiale. Gli scacchisti ad esempio sono d'accordo tra loro quando si scontrano: l'uno prova a sconfiggere l'altro, ma si aspetta che anche l'altro faccia lo stesso — e così è: sono d'accordo quindi. Il disaccordo è soltanto apparente. Allo stesso modo, in condizioni insolite, due persone potrebbero anche essere d'accordo sul cercare di uccidersi a vicenda: il loro disaccordo sarebbe superficiale, e si fonderebbe su una profonda e perfetta concordia. Ma in condizioni normali le persone che ragionano non si fanno del male tra loro, anzi: sanno quanto vale una persona in grado di ragionare.

Interfaccia

[9/3/20, 22:00] *Che cos'è un'interfaccia?*

[10/3/20, 21:53] Un'interfaccia è una linea, o meglio una superficie, tra aree a vocazione diversa, che, oltre a distinguerle all'occhio, nella realtà le connette profondamente. Tutta la vita umana è un attraversare interfacce: ad esempio la transumanza sfrutta l'interfaccia montagna/pianura; gli edifici scolastici sono sistemi di interfacce tra classi, cortili, palestre, mense...

[12/3/20, 17:32] *Quante interfacce possono esistere?*

[12/3/20, 17:51] Infinite: finché ci sono aree a diversa vocazione connesse tra loro.

[26/3/20, 18:27] *Qual è la differenza tra confine e interfaccia?*

[26/3/20, 21:32] Un confine è mutualmente definito da due diverse entità politiche, di modo che ognuna possa esercitare al suo interno il proprio esclusivo potere; un'interfaccia è invece la fascia, la linea, di discontinuità tra aree dalla vocazione diversa. I confini sono essenzialmente i limiti di una circonferenza che parte dal centro di uno stato, le interfacce sono invece aperture a nuove potenzialità. Ad esempio, per l'Italia attuale il Mediterraneo è un confine: in questo risiede la sfortuna delle Isole e del Meridione, che di Mediterraneo vivono; il Mediterraneo è per natura

un'interfaccia tra terra e mare e tra terre e altre terre. Si pensi a Genova o a Venezia, prosperavano ponendosi come interfaccia tra Europa e Africa e Medio Oriente.

Isola

[6/5/20, 17:03] *Che cos'è un'isola?*

[6/5/20, 17:08] È una porzione di terra circondata dal mare.

[7/5/20, 11:24] *Un'isola è separata dai territori continentali?*

[7/5/20, 11:51] Innanzitutto i continenti non esistono: sono semplici isole, più grandi (o meglio: entità che si pretendono isolate). Seconda cosa le isole non sono in sé isolate, lo sono solo quando sono circondate da un oceano, un mare che isola: non ci sono più oceani sulla Terra da molti secoli.

[7/5/20, 11:56] *L'Europa ha isole?*

[7/5/20, 13:54] No, è una penisola, non un arcipelago. A largo dell'Europa ci sono isole: Gran Bretagna, Sicilia, Cipro, Africa...

[19/9/20, 20:34] *Un'isola è definita dal mare?*

[19/9/20, 20:35] No, un'isola è definita da sé, come ogni cosa: se ricorriamo al concetto di mare è perché solo così, per ora, riusciamo a concettualizzarla. Se un domani servisse il concetto di matita allora comunque non sarebbe definita dalla matita.

Lavoro

[20/11/19, 11:36] *Che cos'è il lavoro?*

[20/11/19, 12:34] È l'attività che cambia il mondo.

[24/11/19, 17:19] *Il lavoro è una forma di sacrificio?*

[24/11/19, 17:29] Non necessariamente, solo quando è buono, teso al bene della repubblica.

[24/11/19, 18:21] *Il tributo per il buon lavoro deve essere finalizzato al benessere del cittadino della repubblica o alla permanenza della repubblica?*

[24/11/19, 18:23] Alla repubblica: si dà l'acqua alle piante per la bellezza del giardino, dunque anche delle singole piante, non per pietà cristiana.

[19/12/19, 19:13] *Uomini e macchine lavorano nello stesso senso?*

[19/12/19, 19:51] Sì, entrambi modificano il mondo con la loro azione, non c'è differenza essenziale.

[20/12/19, 13:48] *Chi lavora per altri è sempre un bue?*

[20/12/19, 14:20] È umano quando è solo subalterno, domestico quando ha cieca fiducia nell'ordine altrui. Un bue ad esempio è domestico quando obbedisce all'ordine dell'agricoltore; selvatico quando obbedisce all'ordine della natura (ad esempio mangiando le colture); umano quando vuole che i campi siano coltivati per moltiplicare il cibo.

Libertà

[27/10/20, 18.15] *La libertà è un mezzo o un fine?*

[27/10/20, 20.00] La libertà, in sé, non è né un mezzo né un fine: è una condizione normale, essenziale, di partenza. È come l'essere figli dei propri genitori: chi ha per fine l'essere libero non ha capito bene che liberi o si è o non si è; mentre chi pensa la libertà come mezzo per qualcos'altro non si rende conto che è un mezzo del tutto inutile, dal momento che si tratta di una tautologia: già solo per il fatto di voler conseguire un fine doveroso sei libero, quindi non ti serve essere libero per conseguire un fine, perché appena avrai un fine necessario davanti a te sarai già libero.

[28/10/20, 18.00] *Se la libertà è la comprensione del proprio destino, un uomo incatenato che comprende la ragione delle sue azioni è libero, mentre uno con cento alternative che non comprende non lo è?*

[28/10/20, 20.00] Sì, e infatti questo è proprio un ottimo argomento per chiarire perché la libertà è la comprensione del proprio destino e non la possibilità di scelta. Uno che può fare solo una cosa· ma comprende la necessità di quella cosa e la accetta come propria è libero, mentre un altro che ha infinite possibilità di scelta· ma non comprende né accetta la necessità di nessuna di esse· non è libero. In questo modo possiamo inoltre coniugare determinismo e libertà, che di solito vengono pensati dai cafri come antitetici, perché confondono libertà e possibilità di scelta (il cosiddetto "libero arbitrio").

[7/11/20, 18.00] *Se dici che la libertà è la comprensione del proprio destino, allora non presupponi una coscienza della propria libertà e dunque una concezione introspettiva della libertà?*

[7/11/20, 20.00] No, la libertà non è un sentimento, ma una condizione: una persona che si sente libera· ma non lo è· non è libera; dall'altra parte una persona che si sente oppressa· ma che accetta questo sentimento come necessario· è libera. Non vi è introspezione, perché non ci si relaziona al destino come una cosa esteriore che ci vincola, ma come l'unico flusso possibile della realtà, determinato dalla fisica del mondo, il nostro corpo compreso. Essere liberi è agire secondo natura, fare ciò che è proprio.

[9/11/20, 18.00] *Se si definisce libertà "la consapevolezza del proprio destino", allora il serial killer che comprendesse che il suo destino è un flusso di omicidi, se vi aderisce senza riserve è libero?*

[10/11/20, 06:55] Sì, se la sua natura è uccidere per divertimento (come un gatto) allora è libero se comprende che questa è la sua natura e uccide per divertimento. Nessun umano però ha per natura di uccidere altri umani per divertimento, perché la natura umana è ordinare il mondo, ed eliminare chi ordina il mondo per svagarsi (cioè per sentire com'è ordinare il mondo) è un controsenso.

Accordatura

Lingua

[27/3/20, 15:45] *Che cos'è la lingua?*

[27/3/20, 15:49] Una lingua è un linguaggio articolato tanto nel significante quanto nel significato. Tutti i linguaggi codificabili indipendentemente nel significante e nel significato a partire da unità minime sono lingue.

[27/3/20, 15:51]) *Esiste una lingua pura?*

[27/3/20, 15:57] Sì, l'idioma: è l'unione di significante e significato, che permette di pensare e parlare nel modo migliore. Tutti i dialetti tendono naturalmente verso l'idioma, ma non lo raggiungono mai, perché sono frutto del compromesso: servono a capirsi all'incirca, non a capire e farsi capire davvero.

[27/3/20, 16:17] *Una lingua pura abolisce i rapporti di forza interni a un dialetto?*

[27/3/20, 16:18] Sì, è come una neolingua, ma una neolingua che permette di pensare autonomamente e liberamente, senza condizionamenti.

[28/3/20, 20:20] *Se la lingua pura è una lingua non dialettale, allora la lingua pura è una lingua priva di rapporti di forza?*

[28/3/20, 21:09] Sì, priva dei rapporti di forza all'interno della società: con essa ogni locutore è egemone, quando usa la ragione. Può proporre parole nuove, può correggere il senso delle vecchie.

[28/3/20, 21:11] *La lingua pura ha come presupposto il dialetto?*

[28/3/20, 21:36] No, può esistere anche senza dialetti. Però i dialetti sono utili serbatoi di idee linguistiche.

[28/3/20, 22:04] *In che modo può esistere una lingua senza dialetti?*

[28/3/20, 22:15] Ogni persona deve ragionare tra sé e gli altri sulla definizione di ogni parola. In questo modo le parole saranno proprie, non altrui, come invece sono quelle del dialetto.

[28/3/20, 22:20] *Le parole nascono (o sono nate) nella lingua o nel dialetto?*

[28/3/20, 22:22] I dialetti sono lingue. Le parole nascono tanto nell'idioma quanto nel dialetto. Nascono nell'idioma quando se ne dà una chiara definizione, anche momentanea; nel dialetto quando nascono per evoluzione naturale.

[29/3/20, 20:19] *La lingua è soggetta a evoluzione?*

[29/3/20, 20:41] Certo: appartiene al Divenire. Solo l'idioma però si radica nell'Essere.

[30/3/20, 20:20] *Se la lingua è soggetta a evoluzione come può essere pura?*

[30/3/20, 23:12] Può essere pura se è legata all'Essere, cioè se diviene (e che divenga è insito nella sua natura, in quanto legata al Divenire) in modo conforme all'Essere. Ad esempio, se esprime appieno tutte le sfumature del mondo e del pensiero: queste sfumature cambiano di continuo, ma il fatto di esprimere tutte in ogni particolare istante è uno stato immobile e perfetto.

[2/4/20, 22:28] *Una lingua può essere modificata in modo funzionale?*

[2/4/20, 22:43] Certamente: è questo il principio dell'idioma. Modificare una lingua nel modo migliore per l'umano.

[19/10/20, 18.00] *Che cos'è una lingua madre?*

[19/10/20, 20:11] Innanzitutto è meglio dire "lingua materna": "lingua madre" sembra la lingua che ne ha generata un'altra, come il latino è la lingua madre dell'italiano. La lingua materna è la lingua imparata in immersione durante l'infanzia (per intenderci, cioè, entro i 7 anni circa); chiariamo alcuni punti controversi: la lingua materna non è necessariamente la prima lingua né quella con cui ci si trova più a proprio agio (ci sono infatti persone che se la dimenticano addirittura); poi la lingua materna non è necessariamente una sola: si possono avere tante lingue materne quante se ne riescono a imparare senza istruzione specifica durante l'infanzia.

[21/10/20, 18.05] *La lingua materna è per natura dialettale?*

[21/10/20, 18.05] Sì, perché è imparata spontaneamente, senza ragionarci sopra: pure un idioma sarebbe per i bambini un dialetto; non che i bambini non ragionino, ma ognuno di loro ha un modo di ragionare tutto suo, quindi diventa necessario che gli zii li educhino rigidamente a un dialetto particolare (o più di uno): al quale dovranno conformarsi e non porsi in modo critico. Un dialetto infatti è per natura rigido e stabile, e se un parlante prova a modificarlo per conto suo gli altri si oppongono dicendo che sbaglia: un bambino che sta imparando a parlare non è in grado di ragionare, quindi ha bisogno di una lingua statica come il dialetto. È un fenomeno positivo e fonte di dinamicità per l'idioma: in questo modo l'idioma riceve tante esperienze linguistiche diverse da tanti dialetti diversi, arricchendosi.

[15/11/20, 18.30] *Si può essere schiavi nella propria lingua?*

[15/11/20, 19.51] Sì, la schiavitù è semplice costrizione materiale, e una buona lingua può solo contribuire a evitarti la schiavitù, ma non basta a salvarti da essa. Una lingua propria, davvero propria, è invece il miglior antidoto (ma nondimeno non è sufficiente da sola) contro la negritù: chi ha una lingua bella, chiara e semplice che lo pone in condizione di pensare e parlare nel modo migliore, in modo proprio, senza cadere vittima delle mistificazioni altrui o della confusione propria, molto difficilmente sarà un negro, cioè una persona che obbedisce non perché è fisicamente costretta, ma perché crede che sia giusto così. In una lingua propria chi potrebbe pensare che obbedire ai desideri di un altro contro la propria natura sia giusto? Invece in una lingua barbara la gente diventa negra più facilmente, perché dice e sente cose che si illude di capire, ma che non intende davvero: perché non corrispondono alla realtà né alla propria volontà, ma rispondono all'immagine del mondo che qualcun altro (anche inconsapevolmente) vuole imporgli.

Macchina

[17/1/20, 12:14] *Che cos'è una macchina?*

[17/1/20, 12:18] È uno strumento automatico, un oggetto che è principio della sua funzione.

[17/1/20, 12:22] *Perché tra il lavoro dell'uomo e quello delle macchine non c'è differenza essenziale?*

[17/1/20, 12:22] Perché entrambi sono principio della loro funzione.

[17/1/20, 12:37] *In che senso uomo e macchina sono entrambi principio della propria funzione?*

[17/1/20, 12:41] Nel senso che, se correttamente istruiti, esercitano autonomamente la propria funzione: non sono eteronomi. Un cuoco e un frullatore, se sono buoni, tritano senza bisogno di interventi formali esterni. Dico formali perché ovviamente hanno bisogno di essere materialmente sostenuti: già solo della materia da tritare.

[17/1/20, 13:00] *Una macchina va retribuita per il lavoro che svolge?*

[17/1/20, 13:04] Sì: con la manutenzione, l'energia, la materia da lavorare... Come con l'uomo. La differenza è che l'uomo svolge così tante funzioni diverse che va retribuito con l'energia (alimentandolo) e la manutenzione (curandolo) in un solo modo, ma in diversi: ad esempio, se ci si aspetta da lui che cresca un bambino, deve essere posto in condizione di farlo nel modo migliore, non retribuendolo solo, se è operaio, da operaio.

[17/1/20, 14:31] *Le macchine devono ricevere un salario?*

[17/1/20, 14:38] Finché il frullatore trita solo ha soltanto bisogno di energia, materiale da tritare, manutenzione... ma se dovesse acquistare ad esempio i suoi pezzi di ricambio per mantenersi efficiente allora sì, dovrebbe ricevere un salario. Bisogna dare il salario a ciò che, utile, non potrebbe altrimenti svolgere anche solo una delle funzioni che gli attribuiamo.

[17/1/20, 14:41] *Qual è la differenza tra uomo e macchina?*

[17/1/20, 15:02] La macchina è creata per svolgere una particolare funzione, l'uomo invece si adatta a svolgerla perché è versatile; l'ideale è che ogni azione sia svolta da macchine, se possibile (ma non lo è: già solo per produrre una sedia di qualità), così che l'uomo possa occuparsi dello studio.

[17/1/20, 18:20] *Se le macchine potessero fare più cose dell'uomo, allora sostituirebbero l'uomo?*

[17/1/20, 19:00] Dipende: dovrebbero saperle fare meglio, come capita già in certi casi. In ogni caso non sarebbero le macchine a sostituire l'uomo, ma a sollevarlo da un impegno meccanico, che appartiene più a loro che a lui. Non lo sostituirebbero però in quanto fonte del senso: a me che non fossero umane: sarebbe errato considerarle macchine in quel caso.

[23/1/20, 14:57] *Le macchine potrebbero essere più umane degli uomini?*

[23/1/20, 15:04] Certo, ad esempio i robot o degli uomini artificiali, ma non "più" umane: o si è umani o si è bestiali.

[23/1/20, 15:47] *L'ideale sarebbe che le macchine lavorassero e gli uomini (umani) si dedicassero allo studio?*

[23/1/20, 15:55] Sì, nella misura in cui le macchine sono in grado di lavorare meglio; però bisogna tener presente che nello studio è compreso anche il lavoro manuale (ad esempio l'artigianato e l'agricoltura), perché si tratta di un'esperienza formativa anche intellettualmente; poi lo studio non è astratto, ma concreto, teso all'ordinamento del mondo.

[24/1/20, 13:55] *Possono esistere uomini-macchina?*

[24/1/20, 14:06] Macchine umane sì, ma uomini-macchina... si tratterebbe di uomini integrati con macchine, per diventare "superuomini": forse è già così l'uomo.

[5/2/20, 12:04] *La macchina è uno strumento indipendente?*

[5/2/20, 12:13] Sì, ma la sua indipendenza è una dipendenza intrinseca: una macchina svolge il proprio ruolo in modo autonomo, senza bisogno dell'intervento altrui, ma il suo ruolo è stato fissato in funzione dei bisogni di un altro. Insomma: c'è un'armonia prestabilita che rende la macchina indipendente e dipendente insieme: l'arte che crea questa armonia si chiama ingegneria.

Monocrazia

[1/6/20, 16:20] *La monocrazia è una forma di potere che esclude altre forme di gestione del potere?*

[1/6/20, 16:59] Riguardo alle questioni di propria competenza sì: ad esempio una città monocratica è una città retta da un unico organo per quanto riguarda le questioni cittadine (non quelle regionali, non quelle individuali).

[15/9/20, 20:13] *La monocrazia è un potere centrale?*

[15/9/20, 20:17] Non è un potere, ma una forma di esercizio del potere: quella in cui solo un potere viene riconosciuto. Possono poi essercene tanti altri, anche più forti, ma solo quello è riconosciuto come autorevole, gli altri vengono ritenuti spuri e da estromettere, nelle questioni di competenze di quel dato potere.

Negro

[10/1/20, 09:26] *Chi è negro?*

[10/1/20, 09:43] L'uomo domestico, il poltrone, quello che crede nel mondo che gli crea il padrone. Non la persona dalla pelle scura. Il capitalismo produce negri.

[10/1/20, 10:28] *Se negro è colui che crede nel mondo che gli crea il padrone, allora i negri sono i servi e non i padroni?*

[10/1/20, 10:34] No: i servi non sono negri, ma sono persone poste in condizioni di dover servire per vivere. Poi i padroni sono quasi sempre negri, credendo a loro volta in ordini creati da altri (quello fondato sull'economia capitalistica ad esempio). Quando invece i padroni non sono negri sono o selvaggi, quando credono in un mondo superstizioso, oppure barbari, quando impongono l'ordine che pensano di volere, ma che non è il loro. Infatti non può essere umano chi rende negra la gente, ma barbaro, negro o selvaggio: l'umano sa quanto vale, quindi quanto vale un umano e quanto poco un negro. Dell'umano si può fidare, del negro, anche se sottomesso a sé, no.

[10/1/20, 10:38] *Un negro ricco equivale a un negro povero?*

[10/1/20, 10:39] No, un negro vale per la sua umanità latente e per il suo talento.

[11/1/20, 09:51] *Qual è il contrario di negro?*

[11/1/20, 10:00] Tante cose, dipende quanti e quali aspetti si intende confrontare: selvaggio (se confrontiamo solo domestico/selvatico), bestia selvatica (se confrontiamo domestico/selvatico e uomo/bestia), bestia umana (se confrontiamo uomo/bestia e umano/bestiale), uomo umano (se confrontiamo solo umano/bestiale), bestia domestica (se confrontiamo solo uomo/bestia)...

[23/1/20, 15:42] *Si potrebbe dare una situazione in cui vi siano più macchine umane e meno uomini umani?*

[23/1/20, 15:45] Certo: anche solo macchine umane (o bestie umane) e solo uomini bestiali.

Oggetto

[28/11/19, 17:30] *Che cos'è l'oggetto?*

[28/11/19, 18:00] Un oggetto è un frammento del Divenire, dunque la minima entità della e alla quale l'Essere possa essere soggetto.

[28/11/19, 18:07] *Gli esseri umani sono oggetti?*

[28/11/19, 18:08] Sì, non vi è nulla che li distingua ontologicamente dai sassi.

[28/11/19, 18:11] *In quanto oggetto, l'essere umano può o non può essere predicato come sostanza?*

[28/11/19, 18:16] No, la sostanza dell'esistenza è il soggetto, l'Essere, la "coscienza" (non quella morale, non l'autocoscienza, ma la luce interiore). Il Divenire, a cui appartengono gli esseri umani, è la forma sempre cangiante di questa sostanza.

[28/11/19, 18:19] *L'oggetto è una macchina desiderante?*

[28/11/19, 18:32] No: non tutti gli oggetti sono macchine, non tutti gli oggetti hanno desideri.

[28/11/19, 18:33] *L'essere umano, in quanto oggetto, è una macchina desiderante?*

[28/11/19, 18:36] No: né l'oggetto né l'umano sono in sé macchine desideranti. L'umano inoltre non è una macchina, e non è necessario che provi desideri per essere umano.

[20/12/19, 12:54] *Gli oggetti sono naturalmente neutri e vengono poi riempiti dalle intenzioni (buone o cattive, benigne o malvage ecc)?*

[20/12/19, 13:13] No, evocano già di per sé delle vertigini (ad esempio il divano quella di sedercisi sopra). Possono poi anche assorbire spiriti dall'ambiente (come nel caso del barbaro che, cresciuto in un certo ambiente, pensa che uccidere sia giusto).

[6/1/20, 15:55] *Qual è la differenza tra cosa e oggetto?*

[6/1/20, 16:02] Le cose sono gli oggetti materiali, gli oggetti sono semplicemente frammenti di Divenire, materiali o immaginari: anche le opinioni e i fantasmi sono oggetti.

[31/1/20, 12:32] *Quando un oggetto non viene più colto come oggetto?*

[31/1/20, 12:36] In moltissime occasioni: ad esempio quando lo si pensa per quel che si trova a essere e non per quello che è davvero. Questo è il caso delle "tradizioni" ad esempio.

[5/3/20, 22:57] *Perché un tempo non era necessario distinguere tra oggetti reali e oggetti irreali?*

[5/3/20, 22:59] Non solo un tempo, ancora adesso per alcuni: si tratta di barbari. Uno storico dirà le ragioni, ma quella essenziale è che i barbari parlano in modo incoerente e impuro. È normale non sentano il bisogno di distinguere cose e oggetti.

Omaggio

[25/11/19, 14:39] *Che cos'è un omaggio?*

[25/11/19, 14:41] Un dono che pone nelle condizioni di svolgere il compito assegnato; è il veicolo della giustizia: chi assegna compiti e omaggia è giusto, chi assegna compiti ma non omaggia ingiusto.

[25/11/19, 14:43] *Un diritto è un omaggio?*

[25/11/19, 14:45] Sì, è un omaggio fondamentale, tanto importante da essere non discrezionale; ideale sarebbe avere una scienza degli omaggi, di modo che tutti gli omaggi fossero diritti o non fossero.

[25/11/19, 14:47] *Chi dona l'omaggio?*

[25/11/19, 14:50] Chi può, in nome della repubblica: come l'ossigeno è donato da questo o da quel globulo rosso, in nome del corpo.

[25/11/19, 14:53] *L'omaggio può essere esatto?*

[25/11/19, 14:54] Quello buono lo è: altrimenti c'è difetto o eccesso.

[25/11/19, 15:16] *Si può esigere un omaggio?*

[25/11/19, 15:21] Certo: lavorare la terra è ad esempio esigerne i prodotti.

[25/11/19, 15:22] *Un omaggio è gratuito?*

[25/11/19, 15:50] Sì, per natura. È un investimento, più che un premio.

[25/11/19, 16:42] *Se un omaggio è gratuito perché può essere esatto (part. pass. di 'esigere')?*

[25/11/19, 16:47] Perché è esatto nell'interesse della repubblica, come l'ossigeno del globulo rosso è esatto nell'interesse del corpo. Se non fosse gratuito non avrebbe senso esigerlo: ci sarebbe un semplice scambio.

[25/11/19, 16:52] *Se un omaggio è un dono perché può essere esatto (part. pass. di 'esigere')?*

[25/11/19, 17:00] Perché un dono è teso a chi lo riceve: non è necessario che la vacca voglia dar da bere il latte, ma che un bambino ne abbia bisogno per crescere; il latte è dunque esatto, indipendente da ciò che la vacca preferisce. In questo caso il latte è un omaggio della repubblica a quel bambino, che svolgerà il suo compito: crescere.

[25/11/19, 17:04] *Un diritto è, in linea di principio, sempre un omaggio?*

[25/11/19, 18:13] Sì, perché pone nelle condizioni di essere sé stessi.

[25/11/19, 18:23] *Un omaggio è inalienabile?*

[25/11/19, 18:24] No, e deve essere alienato quando è ingiusto.

[25/11/19, 18:26] *Chi aliena un omaggio?*

[25/11/19, 18:30] Chi si ribella ad esempio: gli viene regalato del riso e lo brucia, per mostrare la propria indipendenza. L'omaggio è infatti uno strumento di dipendenza politica, che deve essere usato esclusivamente in nome della repubblica.

[25/11/19, 18:31] *Chi decide quando alienare in omaggio?*

[25/11/19, 18:32] Chiunque, quando l'omaggio è ingiusto.

[25/11/19, 18:32] *Io posso togliere un omaggio di qualcun altro?*

[25/11/19, 18:56] Certo, se è un omaggio ingiusto e nessun altro può toglierlo: ma è meglio, in situazioni normali, se ne occupi la polizia, e che tu contribuisca a dirigerne l'azione in quanto cittadino (ad esempio denunciando).

Onore

[31/10/20, 18:00] *Un uomo che agisce con la consapevolezza del proprio destino, agisce secondo onore o secondo ambizione?*

[31/10/20, 21:26] Agisce secondo onore, o meglio, con e per onore. L'onore è l'amore di sé stessi, quindi il desiderio di svilupparsi secondo la propria natura, di diventare ciò che si è; l'ambizione è invece il desiderio di raggiungere una particolare posizione, di diventare ciò che non si è. L'ambizioso non è libero, perché non comprende il proprio destino, ma insegue un'immagine vuota; l'onesto invece è libero, perché sa che non può essere diverso da sé stesso. Chi ha onore pensa a migliorare così che la Fortuna lo trovi pronto, chi ha ambizione invece si confonde e si infanga per raggiungere la Fortuna ovunque essa sia. L'onesto si espande in ogni direzione come un albero, l'ambizioso tende in un'unica direzione come un topo; per questo gli ambiziosi sono buoni come schiavi, mentre gli onesti come concittadini.

[12/11/20, 18:15] Se "un uomo che comprende il suo destino" "vive secondo onore", allora il destino di un uomo è il suo onore?

[12/11/20, 19:51]

No, il destino è il flusso del mondo, e vediamo che non tutti gli uomini sono onesti, quindi non è il destino di tutti essere onesti: quelli che non sono onesti non lo sono perché non comprendono chi sono (umani), quindi anziché accettare il loro destino e vivere con onore si lasciano trascinare dall'ambizione e vivono in modo squallido. Questo è il loro destino: il fatto che non lo comprendano e cerchino di opporvisi non fa che realizzarlo. Il destino non si può mutare, lo si può però comprendere, comprendendo che le tue stesse azioni sono il tuo destino: in questo caso sei libero, perché comprendi il tuo destino e sei in un'armonia prestabilita con esso: dove il tuo destino ti impone di muovere la mano, tu vuoi muovere la mano, dove il tuo destino ti impone di colpire, tu vuoi colpire, dove il tuo destino ti impone di costruire, tu vuoi costruire; e comportandoti così ti comporti secondo onore. Se invece non comprendi la necessità del tuo destino, quindi sei in contrasto con la tua natura umana, e ti trovi

a fare cose di cui non comprendi il senso (anche se te le sei scelte tu)· non sei libero.

Opinione

[1/4/20, 17:12] *Che cos'è un'opinione?*

[1/4/20, 23:47] Un'opinione è un oggetto del pensiero discorsivo: quando il pensiero discorre, cioè quando rielabora i concetti, non fa che produrre opinioni.

[2/4/20, 09:56] *Le opinioni sono tutte rispettabili?*

[2/4/20, 10:21] Certamente, perché l'essere rispettabili è una proprietà morale degli oggetti: anche le opinioni sbagliate sono utili per chiarire la verità.

[6/4/20, 18:45] *Un'opinione è una convinzione?*

[6/4/20, 18:48] No, una convinzione è semplicemente un'opinione sulla cui verità si è convinti.

Ordine

[9/1/20, 17:45] *Che cos'è l'ordine?*

[9/1/20, 17:57] È la forma che si dà alla materia: un'idea che non ordina è astratta e vile, una che ordina è concreta e virtuosa. Le ricette sono idee che ordinano, ad esempio.

[13/1/20, 22:41] *Che cos'è l'ordine umano?*

[14/1/20, 00:11] È l'ordine razionale teso alla perfezione della vita umana, cioè al dispiegamento del carattere comune a tutti gli umani: istruzione, sanità, giustizia, libertà...

[14/1/20, 07:21] *L'ordine umano giunge fin dove vi è umano, in quanto vi è umano?*

[14/1/20, 07:24] Non necessariamente: esistono umani posti in ordini non umani. L'ordine umano giunge fin dove ordina umanamente, dove non ordina no.

Ostilità

[3/12/19, 18:18] *Che cos'è l'ostilità?*

[3/12/19, 18:55] Il sentimento che si prova di fronte a ciò che contraddice la nostra volontà.

[9/1/20, 17:36] *Chi è ostile?*

[9/1/20, 17:42] Ostile è ciò che si oppone al nostro ordine, ad esempio perché impone un ordine che contraddice il nostro. Non necessariamente ci odia.

Patria

[11/11/20, 18:00] *Per aver patria occorre avere antenati?*

[11/11/20, 19:43] No, però è utile non essere i primi abitanti della propria patria: lo spirito della tua patria sarà già così in qualche modo chiaro, attraverso la storia. Dai

loro antenati i vietnamiti imparano che il Funano, la penisola in cui si trova la loro patria, migliaia di anni fa era unificato: possono così imparare che hanno una patria più grande, comune ai khmer, ai thailandesi, ai birmani... Sia chiaro: non è importante che questi antichi popoli siano davvero i padri delle genti che abitano attualmente la regione; potrebbero anche essere un popolo sterminato, però sarebbero comunque gli antenati di quelli viventi ora. È il caso ad esempio dei taino nei Caraibi: i caraibici, che sono per lo più d'ascendenza africana ed europea, devono comprendere che i loro antenati non sono né gli africani né gli europei, ma i taino: prendendo coscienza di questo aspireranno all'unificazione dei Caraibi. La patria è il territorio, non i propri ascendenti: gli antenati di un andino in Anatolia sono gli hittiti, non gli inca (quelli sono i suoi ascendenti).

Periferia

[30/10/20, 18:00] *Dove comincia la periferia?*

[30/10/20, 19:00] Quando inizia l'alienazione, quando le intenzioni sono rivolte in un ben determinato altrove, quando inizia a esserci una relazione diretta tra distanza dal centro e lontananza dal centro. Quando ci si riferisce a qualcosa d'altro di più significativo quella è la periferia.

Policrazia

[8/5/20, 13:49] *Che cos'è la policrazia?*

[8/5/20, 14:55] La policrazia è la condizione in cui vi sono diversi centri di potere che esercitano il potere su una medesima questione, in un medesimo ambito. Ad esempio, se un esercito è comandato da diversi organi indipendenti e scoordinati tra loro (militari e paramilitari, aviazione, marina ed esercito...).

[8/5/20, 15:07] Qual è il contrario di policrazia?

[8/5/20, 15:16] Monocrazia: quando il potere è esercitato da un unico centro. Un ospedale è monocratico se è sottoposto a un unico potere ultima. Non bisogna confondere però "monocrazia" con "tirannide" e "policrazia" con "democrazia": il potere ultimo della monocrazia può anche essere la collettività dei cittadini, mentre una policrazia può essere tirannica (o meglio: tuciunnica, con tanti piccoli tuciunni, signorotti, dotati di potere assoluto e in contrasto tra loro).

Politica

[18/11/19, 12:54] *Qual è il fine della politica?*

[18/11/19, 17:10] L'eccellenza della repubblica, come quello dell'igiene è l'eccellenza del corpo e quello della cucina l'eccellenza del cibo.

[10/1/20, 21:38] *Se si dice che fine della politica è l'eccellenza della repubblica, si intende dire che il potere è impersonale?*

[10/1/20, 21:40] No, è così proprio da essere comune: infatti nella profondità dell'umano, più in profondità del personale, c'è la ragione, che è comune a tutti. Quindi il potere della repubblica non è impersonale, ma massimamente proprio, più ancora del personale.

Popolo

[10/1/20, 10:22] *Che cos'è il popolo?*

[10/1/20, 10:24] Le persone che coltivano un territorio.

[10/5/20, 20:04] *Appartiene a un popolo chi vive in un medesimo territorio?*

[10/5/20, 20:08] Dobbiamo precisare una cosa: se si abita il medesimo territorio ci si lega alla sua vocazione, quindi sì, si appartiene al medesimo popolo. Il barbaro, che non abita davvero alcun territorio, non appartiene a nessun popolo.

[11/5/20, 20:12] *Appartiene a un popolo chi nasce in un territorio?*

[11/5/20, 20:13] Non necessariamente: l'importante è abitare quel territorio, incarnarne la vocazione.

[2/6/20, 09:15] *Un popolo esprime una vocazione?*

[2/6/20, 11:34] Quella del territorio: questo è infatti un popolo, la farcitura del territorio ("pleo" in latino è "riempire").

[2/6/20, 12:43] *Un popolo che esprime adeguatamente la vocazione del territorio in cui vive esprime anche perciò un proprio orgoglio?*

[2/6/20, 19:38] No: l'orgoglio impedirebbe loro di essere umili, dunque di rispettare la vocazione del territorio.

[2/6/20, 19:59] *Un popolo esprime un proprio carattere?*

[2/6/20, 20:00] Il popolo è definito dal territorio: il suo carattere è esprimere il carattere del territorio.

[3/6/20, 22:04] *Se un popolo è definito dal territorio i popoli sono solo stanziali?*

[3/6/20, 22:19] No, quelli nomadi abitano semplicemente un territorio più ampio. E poi non bisogna intendere con popolo "tribù", "etnia" o cose simili: il popolo di un territorio è sempre uno solo, anche quando parla lingue diverse.

[4/6/20, 21:58] *Se un popolo esprime la vocazione di un territorio, il territorio esprime anche il popolo?*

[4/6/20, 22:03] No: imprime il suo carattere al popolo.

[8/11/20, 18:00] *Un popolo comprende varie comunità sotto di sé?*

[8/11/20, 20:00] No, la comunità è una virtù, non è un insieme di persone o cose: quello è un popolo. I popoli comprendono a un diverso livello territoriale (e il territorio è strettamente legato al lavoro) altri popoli: il popolo italiano comprende al suo interno quello appenninico, quello pugliese, quello ostiense... e a sua volta è compreso in quello europeo, in quello mediterraneo, in europeo occidentale... Inoltre parti del popolo italiano appartengono a popoli ai quali non appartengono tutti gli italiani: gli adriatici (i marchigiani lo sono con gli albanesi, i laziali no), i montani (gli

abruzzesi lo sono cogli afegani, i brindisini no), i subtropicali (i calabresi lo sono coi marocchini, i romagnoli no)...

Potere

[26/11/19, 19:11] *Che cos'è il potere?*

[26/11/19, 19:17] È la facoltà di ordinare alla propria volontà.

[27/11/19, 16:21] *Chi detiene il potere?*

[27/11/19, 19:13] Ogni cosa che non sia del tutto insignificante.

[27/11/19, 19:17] *Come si esplica il potere?*

[27/11/19, 19:21] Modificando l'ambiente.

[27/11/19, 19:22] *Esiste, nella repubblica, un ordine gerarchico del potere?*

[27/11/19, 19:26] Sì: ma non in base alla sua forza, ma alla razionalità che deve guidarlo. Chi comanda non deve essere chi ha più potere, ma avere potere chi sa comandare: potere non personale comunque, ma sempre esercitato in nome della repubblica.

[27/11/19, 19:29] *Chi occupa una posizione di potere, nella repubblica, lo esercita in nome di privilegio ereditario?*

[27/11/19, 19:31] No, è irrazionale: un medico non è semplicemente il figlio di un medico.

[27/11/19, 19:33] *Nella repubblica, chi occupa una sfera elevata di potere costituisce una élite?*

[27/11/19, 19:39] Tutti sono un'"élite", perché tutti sono selezionati per il loro compito: maestri, studenti, muratori...; inoltre, in quanto cittadini, posti al centro della repubblica, hanno tutti accesso alla direzione della repubblica.

[27/11/19, 20:17] *Che succede se, nella repubblica, chi occupa un certo potere si autorappresenta come un'élite superiore alla comunità degli esseri razionali?*

[27/11/19, 22:18] Si manifesta come usurpatore: ognuno è subordinato all'interno di ogni disciplina, ma al vertice di tutte le discipline, al centro della repubblica, ci sono tutti. Non è nemmeno questione di sopra o sotto, ma di centro e periferia: non si può essere più al centro del centro.

[10/12/19, 13:08] *Il potere è il potere di qualcuno su qualcun altro?*

[10/12/19, 13:22] Non tanto su qualcun altro, ma sugli oggetti che lo circondano, persone comprese.

[10/12, 13:27] *Chi esercita maggior potere è egemone su altri oggetti?*

[10/12/19, 17:28] Sì, ma è meglio dire il contrario: l'egemonia è una forma di supremazia passiva. Si dice e gli altri si conformano a ciò che si è detto, senza doverli costringere.

[10/12/19, 17:38] *Perché chi è egemone esercita un potere cui gli altri si conformano senza costrizione?*

[10/12/19, 17:52] Perché informa la società come un modello: chi è egemone è imitato.

Razza

[16/1/20, 15:17] *Che cos'è la razza?*

[16/1/20, 15:20] La razza è un'idea trofica: uomini e gatti possono appartenere alla stessa razza se presentano le caratteristiche ideali di quella razza. Ad esempio, una razza può essere definita in base alla capacità di prendere topi nel modo più rapido ed efficiente.

[16/1/20, 17:40] *Come si determina la razza?*

[16/1/20, 17:43] Come si vuole, in base a qualsiasi caratteristica.

[16/1/20, 17:46] *Qual è la differenza tra razza e carattere?*

[16/1/20, 17:57] Sono la stessa cosa, ma da due punti di vista diversi. La razza è la fissazione del carattere. Ogni cosa ha il proprio carattere, ma noi vogliamo che le cose siano in un dato modo, allora facciamo in modo che abbiano un particolare carattere: la razza.

[16/1/20, 18:01] *La razza è un carattere particolare della cosa?*

[16/1/20, 18:08] No, l'idea del carattere: consideriamo delle sedie tutte uguali. Ogni sedia a un carattere diverso, dovuto a piccole differenze nel legno e nell'assemblamento: alcune saranno più fragili di altre, altre meno stabili... Eppure tutte appartengono alla medesima razza: sono selezionate per avere determinate caratteristiche. Quindi diremo che quelle sedie appartengono alla medesima razza. L'esempio terrebbe di più pensando agli esseri viventi.

[16/1/20, 21:35] *Quante razze possono esserci?*

[16/1/20, 21:38] Quante se ne vogliono, o meglio, quante è sensato cercare di fissare (non è ad esempio sensato cercare di selezionare una razza con poteri telepatici, non esistendo questi).

[24/2/0, 08:58] *Qual è il rapporto tra razza e carattere?*

[24/2/20, 09:24] La razza è un'idea trofica, una forma biologica tesa a realizzare una particolare vocazione; gli individui di una razza sono quindi manipolati biologicamente perché il loro carattere sostenga una particolare funzione.

Repubblica

[18/11/19, 17:16] *Che cos'è la repubblica?*

[18/11/19, 17:18] Tutto ciò che è in nostro potere influenzare, direttamente o indirettamente.

[18/11/19, 17:55] *Come si influenza direttamente la repubblica?*

[18/11/19, 17:58] Col lavoro, principalmente.

[18/11/19, 18:03] *Come si influenza indirettamente la repubblica?*

[18/11/19, 18:05] Col potere: favorendo, approvando, intimidendo, costringendo, persuadendo, delegando, finanziando, ordinando...

[19/11/19, 15:21] *Qual è l'ordinamento della repubblica?*

[19/11/19, 15:34] Quello più razionale e adatto ad esprimere la volontà di chi ne è al centro: chi è dotato di ragione. Dunque essenzialmente gerarchico, ma non piramidale: come un cerchio diviso in innumerevoli spicchi, dunque in innumerevoli piramidi, ognuna delle quali corrisponde a una disciplina. Al centro del cerchio, che è il vertice di tutte le piramidi, sta chi è dotato di ragione (tutti i cittadini); in ogni piramide, più o meno in alto, sta ognuno secondo le sue capacità in quella data disciplina.

[20/11/19, 14:58] *Esiste un ordine di subordinazione nella repubblica?*

[20/11/19, 15:02] Certamente: subordinazione del mondo alla volontà, che lo anima.

[20/11/19, 15:21] *Come si esplica, nella repubblica, la subordinazione del mondo alla volontà che lo anima?*

[20/11/19, 15:27] Informando il mondo alla volontà, ordinando ogni strumento politico secondo la propria capacità: come arterie, vene e i capillari, ognuno secondo la propria capacità, sono disposti gerarchicamente per irrorare tutto il corpo.

[21/11/19, 20:43] *Tutti i cittadini della repubblica occupano il centro?*

[21/11/19, 20:50] Sì, in quanto ognuno ne è fondamento.

[21/11/19, 20:51] *In quanto razionali i cittadini sono fondamento della repubblica?*

[21/11/19, 20:53] In quanto animati dalla medesima volontà razionale: tutti vogliono che ci sia acqua da bere, ospedali efficienti, campi fertili...

[22/11/19, 18:19] *Nella repubblica le capacità sono ordinate in base alla razionalità o il contrario?*

[22/11/19, 18:24] Le capacità sono ordinate razionalmente, perché possono esprimersi appieno integrandosi a vicenda: come i vasi sanguigni, che sono ordinati secondo le loro diverse capacità, al fine di sostenere al meglio la circolazione sanguigna.

[22/11/19, 18:33] *Il centro della repubblica, in cui convergono tutte le piramidi, è occupato da tutti i cittadini o solo da quelli che esprimono la più alta razionalità?*

[22/11/19, 18:41] Da tutti, in quanto cittadini, dunque dotati di razionalità: più sono razionali più ne sono consapevoli e meglio operano al centro della repubblica.

[22/11/19, 18:42] *Esiste un ordine gerarchico di razionalità all'interno della repubblica?*

[22/11/19, 18:55] No: la razionalità ordina secondo le diverse capacità.

[23/11/19, 17:50] *I cittadini sono per natura disposti alla cooperazione o alla competizione?*

[23/11/19, 18:49] Alla cooperazione: vogliono tutti le stesse cose.

[23/11/19, 18:59] *Il fatto che i cittadini della repubblica vogliano razionalmente le stesse cose implica che non entrino in competizione per ottenerle?*

[23/11/19, 19:01] No, perché vogliono l'esistenza delle stesse cose, non desiderano appropriarsene sottraendole agli altri.

[23/11/19, 19:38] *Qual è il fine della repubblica?*

[23/11/19, 19:47] Realizzare la volontà.

[24/11/19, 15:00] *La repubblica, per la sua permanenza, potrebbe creare un sistema industriale di soppressione degli individui improduttivi per farne diversi usi (ricavare energia, alimentazione, fertilizzante ecc.)?*

[24/11/19, 15:04] Certo, però bisogna ricordare che anche un cadavere è produttivo, e merita dunque sepoltura: si pensi solo al valore delle reliquie. Poi è errato parlare di individui: nella repubblica non ci sono persone e cose, solo oggetti.

[24/11/19, 18:28] *Non è meglio per la repubblica che i cittadini (soprattutto quelli che svolgono mestieri non intellettuali) siano retribuiti il meno possibile (quanto basta per tenerli in vita) in modo che svolgano la propria opera solo per il bene della Repubblica, compiendo in pieno il loro sacrificio di sé?*

[24/11/19, 18:46] No, perché non riuscirebbero a sostenere tutti i compiti che spettano a un cittadino, tra cui l'uso della ragione.

[24/11/19, 18:53] *La repubblica, nel suo interesse, può tagliare la spesa pubblica, mettendo il cittadino a contatto con la "durezza del vivere"?*

[24/11/19, 18:56] Sì, se necessario. Ma non è la repubblica qualcosa di esterno, imposto al cittadino: è il cittadino stesso che, ragionando e cogliendone la necessità, fa, se necessario, delle rinunce, più o meno gravi.

[24/11/19, 19:03] *I cittadini devono desiderare razionalmente che la spesa pubblica interna alla repubblica sia tagliata?*

[24/11/19, 19:05] Se necessario devono tagliarla razionalmente, non solo desiderarlo.

[24/11/19, 19:08] *Corrisponde a giustizia attenuare il diaframma di protezione da parte della repubblica per un cittadino per metterlo a diretto contatto con la durezza del vivere?*

[24/11/19, 19:15] Dipende, in certi casi sì, ma razionalmente; in ogni caso non deve impedirgli di essere cittadino. Ma, generalmente, corrisponde a giustizia porre nelle condizioni di svolgere i propri compiti (compresi quelli familiari): un giardiniere non fa crescere il giardino stimolando le piante a soffocarsi a vicenda.

[24/11/19, 19:21] *Se si paragonasse la repubblica a un giardino, chi è il giardiniere?*

[24/11/19, 19:27] Ogni cittadino; se però per giardiniere si intende il manovale, allora tutto ciò che è in grado di sostenere un lavoro (macchine, persone, bestie...).

[24/11/19, 19:29] *Se si paragonasse la repubblica a un giardino, chi sono le piante, i fiori ecc.?*

[24/11/19, 19:32] Tutto ciò che può essere influenzato: persone, città, libri, montagne...

[24/11/19, 19:43] *Non è più razionale, per la permanenza della repubblica, tagliare la spesa pubblica, se necessario, solo tentando in ogni modo di salvaguardare il cittadino dalla durezza del vivere?*

[24/11/19, 19:49] No, perché il fine della repubblica non è salvaguardare il cittadino dalla durezza del vivere, ma realizzarne la volontà.

[25/11/19, 11:46] *Se vi fosse un mondo possibile in cui l'eccellenza della repubblica si raggiunge rendendo tristi i suoi cittadini ciò sarebbe secondo giustizia?*

[25/11/19, 11:49] Sì, ma sarebbe un mondo in cui i cittadini per realizzare la propria volontà, dunque per essere felici, devono essere tristi. Un mondo davvero brutto e contraddittorio: non penso possa esistere.

[28/11/19, 12:44] *Nella repubblica, chi decide sullo stato d'eccezione?*

[28/11/19, 13:37] Ogni cittadino, secondo ragione, com'è normale: già la legittima difesa è infatti una decisione sullo stato d'eccezione. Nondimeno, superato il momento critico o presunto tale, la repubblica dovrà valutare la bontà della decisione.

[6/12/19, 18:19] *Se la repubblica deve essere pensata in analogia al corpo, allora anche la repubblica può implodere o autodistruggersi?*

[6/12/19, 18:36] Sì, ma la repubblica è molto più stabile del corpo, in quanto mediata dalla ragione, e non immediata: se il cuore si ferma solitamente il corpo muore, mentre se un cittadino, cuore della repubblica, si confonde, tanti altri sosterranno la repubblica. È sufficiente che ci sia un solo cittadino, mentre il corpo ha bisogno di tantissime cellule. Inoltre, mentre il corpo è regolato da processi bestiali (ad esempio col sangue di gruppo sanguigno diverso: utile in sé, dannoso in quanto non riconosciuto come utile dal corpo), la repubblica è retta dalla ragione: è un corpo in continua espansione, che converte tutto ciò che tocca al proprio ordine (questo, inoltre, perché il nostro mondo è ricco di "semi" repubblicani che aspettano solo di essere sviluppati: anche i più barbari possono diventare perfetti cittadini, e lo vogliono, anche se non lo sanno, come anche le terre sono adatte a essere coltivate. Non viviamo in un deserto, ma in una terra fertile per la repubblica).

[6/12/19, 18:40] *È possibile l'assenza della repubblica (come un corpo che non viene più sostenuto da alcun suo elemento e cessa di esistere)?*

[6/12/19, 19:05] Certo, ed è proprio questo che spinge il cittadino a lavorare e a ordinare; o meglio, possiamo dire che in realtà la repubblica è di per sé assente, è un corpo continuamente costruito e rinnovato. Al contrario del corpo, che o c'è o non si può fare nulla, la repubblica è un corpo che non c'è ma deve esserci, quindi il cittadino lo crea. Questa è la ragione per cui ogni cittadino è fondamento della repubblica: non un vago democratismo, ma una ragione cogente.

[6/12/19, 19:06] *Si può concepire un essere razionale senza repubblica?*

[6/12/19, 19:37] Sì, come si può concepire un contadino in una terra mai coltivata. Però da subito lavorerà per cambiare le cose.

[6/12/19, 19:38] *Si può pensare un essere razionale assolutamente indipendentemente dalla repubblica?*

[6/12/19, 19:39] Sì, uno che non usa la ragione. I selvaggi sono ad esempio slegati dalla repubblica.

[6/12/19, 19:40] *Chi sono dei selvaggi che vivono senza repubblica?*

[6/12/19, 19:44] I selvaggi: uomini selvatici, che vivono come bestie, seguendo le loro superstizioni e quella che credono essere la natura. Sono degli alienati, ma almeno senza padrone.

[6/12/19, 19:45] *I selvaggi sono esseri razionali che vivono senza repubblica?*

[6/12/19, 19:52] Sono esseri solo potenzialmente razionali, ma che non usano la ragione. Non sono del tutto irrazionali, ma la loro ragione è stereotipata, simile a un istinto. Si comportano come bestie selvatiche. Anche se avessero repubblica non sarebbero cittadini: fanno quello che pensano voglia la natura, non sono in grado di imporre il proprio volere al mondo usando la ragione. Possono però essere ottimi cittadini quando inizino a usare la ragione, arricchendo la repubblica con le loro conoscenze (botaniche, geografiche, politiche...) e rinnovandola con la loro freschezza.

[6/12/19, 19:53] *Esistono società di selvaggi che non sono nella repubblica?*

[6/12/19, 19:57] Penso che esistano ancora nelle località sperdute del mondo, ma sempre meno. I selvaggi infatti, a contatto coi barbari, diventano molto facilmente negri: perdono le loro superstizioni e prendono quelle dei loro padroni.

[6/12/19, 20:01] *Esiste società senza repubblica?*

[6/12/19, 20:08] Sì, perché ci sia società è sufficiente convivere (anche gli ecosistemi sono società), perché ci sia repubblica bisogna collaborare.

[6/12/19, 21:32] *È più giusto dire che il corpo è come la repubblica o che la repubblica è come il corpo?*

[6/12/19, 21:58] Entrambi allo stesso modo: il corpo è una repubblica immediata, la repubblica un corpo mediato. Ma propedeuticamente è più utile dire che la repubblica è come un corpo, un corpo comune, perché il concetto di corpo è quello più facile da comprendere.

[7/12/19, 13:18] *L'immagine del frontespizio del "Leviatano" se depurata dei suoi elementi monarchici e sostituendo i sudditi con le varie discipline potrebbe essere un'immagine che si avvicina all'idea di repubblica?*

[7/12/19, 13:40] No, perché le discipline devono essere rivolte all'esterno, al mondo.

[7/12/19, 16:32] *Chi ha «imperium» nella repubblica?*

[7/12/19, 18:35] La repubblica: l'impero è la sua condizione naturale, come la salute lo è del corpo.

[7/12/19, 20:39] *Nella repubblica chi detiene la «potestas»?*

[7/12/19, 20:46] Ogni cittadino ha potestà: chiunque può migliorare le cose. La potestà deve però diventare impero, essere sottoposta alla ragione.

[7/12/19, 20:46] *Nella repubblica chi ha «auctoritas»?*

[7/12/19, 20:50] Ha autorità chi sa, dunque tutti idealmente: lo studio non deve essere impedito al cittadino, altrimenti la repubblica sarà mutilata.

[9/12/19, 09:13] *La potestà che i cittadini hanno nella repubblica è paritaria o gerarchica?*

[9/12/19, 12:12] Dipende dall'autorità: nella repubblica esiste subalternità non perché ci siano persone di per sé con più potestà di altre, ma perché ci sono persone meglio informate di altre, ovvero con diversa autorità. Ad esempio, perché la repubblica abbia impero, i medici, autorità in nosologia, devono avere potestà nelle questioni nosologiche (ma sempre esercitando la ragione e spiegando).

[9/12/19, 12:31] *Esiste nella repubblica una gerarchia in base all'autorità di ciascun cittadino?*

[9/12/19, 12:37] Sì, ed è circolare, non piramidale: ogni disciplina è una piramide con anche gli stessi oggetti ma disposti diversamente (un medico sarà superiore a un vigile in nosologia, un vigile a un medico in ochematologia). Al centro, cioè al vertice di tutte le piramidi, sta il cittadino, in quanto causa prima delle varie discipline (un vigile può sempre avere opinioni di nosologia e anche idee brillanti, ad esempio).

[10/12/19, 09:48] *Gli oggetti che nella repubblica hanno maggiore autorità hanno maggiore potere?*

[10/12/19, 10:13] Così deve essere.

[10/12/19, 10:19] *Gli oggetti che nella repubblica hanno maggiore autorità (nelle varie discipline) hanno maggiore potere politico?*

[10/12/19, 10:36] È nell'interesse della repubblica che l'abbiano, che abbiano potestà (in quella data disciplina).

[10/12/19, 10:40] *Se nella repubblica gli oggetti che hanno maggiore potestà (in una data disciplina) hanno maggiore potere politico, il potere politico nella repubblica è superiore (o separato) rispetto ai singoli ambiti oppure è una disciplina come le altre?*

[10/12/19, 10:43] Può anche essere una disciplina (è un oggetto infatti), però, all'interno di ogni disciplina, è ciò che la rende efficiente. Un discorso analogo per la disciplina avente per oggetto la disciplina: non è che chi coltiva questa comandi su tutti.

[10/12/19, 10:52] *Se nella repubblica gli oggetti che hanno maggiore autorità hanno maggiore potere, e il subalterno delega a chi ha maggiore autorità, allora delega, in taluni casi, il potere politico?*

[10/12/19, 11:02] Il potere politico si esercita essenzialmente delegando, ma delegando ragionevolmente, non a caso; l'ideale sarebbe che il proprio corpo facesse tutto, ma è impossibile. Comunque non è il subalterno a delegare, è il cittadino, che si pone come subalterno in certi casi, ragionevolmente.

[10/12/19, 11:06] *Il cittadino, in quanto si pone come subalterno, e delega, è escluso dalla direzione politica della repubblica?*

[10/12/19, 12:02] No, delegare è proprio il mezzo essenziale della direzione politica della repubblica. Si pone poi anche come subalterno perché la repubblica ha bisogno di lui anche in altri ambiti, non solo come cittadino.

[12/12/19, 19:46] *Se la dialettica è una condizione naturale della repubblica, non vi è dunque, nel processo che conduce alla vittoria della sintesi finale, un momento di tensione, di scontro, come è naturale che avvenga nelle discussioni?*

[12/12/19, 21:38] Non vi è sintesi, non vi è scontro: vi è cimento.

[12/12/19, 22:42] *La Repubblica incentiva e promuove la mobilità sociale?*

[12/12/19, 23:34] Né la mobilità né la fissità in sé: promuove ogni oggetto al luogo proprio, muovendolo se non vi è, fissandolo se vi è.

[12/12/19, 23:44] *Che succede se la repubblica non promuove gli oggetti al luogo proprio?*

[12/12/19, 23:52] Non c'è impero, la repubblica non funziona bene.

[14/12/19, 14:56] *Se la repubblica tende a fondarsi solo sul professionismo e sulle discipline non si trasforma in una tecnocrazia?*

[14/12/19, 14:59] No, perché il potere è detenuto dalla repubblica: il fondamento è il cittadino, non il professionista che è un semplice mezzo (servirsi di un bue per coltivare un campo non rende quel campo "bucratico").

[14/12/19, 16:26] *Se fine della repubblica è la propria eccellenza e non mettere al riparo dalla durezza del vivere, un cittadino povero ha diritto di superare la sua condizione di povertà?*

[14/12/19, 17:13] Se questo consente alla repubblica di essere eccellente sì, se no no. Ma è eccellente quella repubblica che è, tra le altre cose, ricca, quindi, se possibile, è meglio che i cittadini non siano poveri.

[15/12/19, 12:04] *Se la Repubblica è sovrana, il cittadino è sovrano mediamente?*

[15/12/19, 12:29] Sì, si può dire così, ma non è davvero sovrano chi lo è mediamente.

[15/12/19, 12:43] *Dire che la Repubblica è sovrana non equivale a dire, nel linguaggio delle costituzioni democratiche, che il popolo è sovrano, in quanto non può soggiacere a istituzioni indipendenti (dal controllo politico)?*

[15/12/19, 12:55] Se intendiamo per "popolo" repubblica sì; ma in realtà il popolo è il materiale antropico di un territorio, o, con più precisione, quanto vi è privo di carattere proprio in esso (un popolo prende il nome da chi lo comanda: sia esso una dinastia o una cultura). In ogni caso non ha però senso tradurre ciò che riguarda la repubblica (che è unica e universale) nel linguaggio degli stati (che sono molteplici e parziali): gli stati non sono frammenti di repubblica, ma testimoniano la rinuncia alla repubblica. Sono un compromesso: la repubblica è ritenuta, irrazionalmente, impossibile, eppure è sentita, razionalmente, necessaria, allora si crea una repubblichina, uno stato.

[15/12/19, 13:23] *Se la repubblica fosse un unico Stato non sarebbe una distopia, in quanto sarebbero impossibili le rivoluzioni?*

[15/12/19, 13:34] Non è un unico stato: non è infatti statica, ma un'unica entità in continuo divenire, che ogni cittadino può perfezionare. È un'unica lunga rivoluzione, sempre attuale e mai inerte, aperta a ogni cambiamento per conservare il proprio spirito, il perfezionamento del mondo.

[15/12/19, 22:08] *La repubblica è uno Stato mondiale?*

[15/12/19, 22:20] No, non è uno stato: uno stato mondiale sarebbe inevitabilmente dotato di un centro e una periferia, con quest'ultima orientata verso il primo. Sarebbero dunque tanti territori, non statali, subordinati a uno solo, statale. La repubblica non ha periferia, perché tutto è centro, in quanto non è fondata, come gli stati, su un'idea territoriale, ma sul cittadino.

[15/12/19, 22:22] *La repubblica è un governo mondiale?*

[15/12/19, 22:27] No, la repubblica non è un governo: la repubblica è un mondo artificiale, semmai, creato col lavoro per sostenere il cittadino.

[15/12/19, 22:49] *Si dà Repubblica senza governo?*

[15/12/19, 23:39] No, ma è sufficiente un cittadino perché ci sia governo.

[15/12/19, 23:43] *Se la repubblica è un mondo artificiale creato col lavoro per sostenere il cittadino, non si basa sulla divisione del lavoro?*

[15/12/19, 23:44] No, ma sulla perfezione del lavoro; questa solitamente richiede che il lavoro sia diviso. Ma non è necessariamente così in tutti i mondi.

[18/12/19, 12:31] *Il fatto che esistano anche solo due Stati fa sì che non vi sia repubblica?*

[18/12/19, 12:34] No, la repubblica esiste indipendentemente dagli stati: potrebbero esserci diecimila, nessuno o un solo stato e la repubblica ci sarebbe comunque.

[18/12/19, 12:55] *Se la repubblica esiste indipendentemente dagli stati, perché lo Stato testimonierebbe la rinuncia alla repubblica?*

[18/12/19, 12:59] Perché accoglie l'istanza della repubblica (ordinare il mondo) limitandola però a un piccolo territorio: si sente la necessità della repubblica, ma non si ha il coraggio di sostenerla, rivolgendosi così a un surrogato. Per questo è corretto definire gli stati repubblichini, e chi rinnega la repubblica in nome di uno stato particolare traditore.

[18/12/19, 13:02] *Perché limitare l'ordine del mondo a un territorio sarebbe la rinuncia all'istanza della repubblica?*

[18/12/19, 13:09] Perché è frutto della debolezza, innanzitutto mentale: si crede che il mondo sia diviso in aree indipendenti tra loro, se non di fatto almeno di diritto. Deriva da una visione schizofrenica della politica. Nella realtà il luogo della politica, la repubblica cioè, si estende fin dove arriva il potere del cittadino: se si limita a concepire il proprio spazio politico all'interno di uno stato finirà che il suo potere non riuscirà nemmeno a estendersi per tutto quello stato (infatti sarà troppo debole).

[18/12/19, 13:25] *Perché la presenza di uno Stato che riconosce uno spazio politico al cittadino, limiterebbe il potere della repubblica, che si estende fin dove arriva il potere del cittadino?*

[18/12/19, 13:40] Perché separa i cittadini tra loro, divide il mondo in tanti piccoli mondi, infine crea, all'interno del territorio statale, centri e periferie, dominanti e dominati. Ad esempio, come si possono gestire le industrie se possono andare da uno stato all'altro?

[18/12/19, 14:11] *Il fatto che il potere della repubblica, che si estende fin dove arriva il potere del cittadino, sia limitato non è dovuto essenzialmente alla disuguaglianza?*

[18/12/19, 14:19] No, anzi, la disuguaglianza stessa è insita nello stato, dove ci sono centri e periferie (già per il semplice fatto che esistono confini) e stratificazione sociale impropria (chi è letterato nella cultura dominante è superiore a chi appartiene a una cultura minore o è straniero); inoltre uno stato non può praticamente mai essere davvero sovrano (gli altri stati e le altre organizzazioni gli impongono limiti), quindi da ingiusto non può diventare giusto. Non particolarmente: innanzitutto alla

debolezza. Se ci fosse disuguaglianza in eccesso verso il cittadino non sarebbe un problema: il cittadino riporterebbe l'uguaglianza. È quando l'uguaglianza è in difetto che sorgono i problemi, perché, appunto, il cittadino diventa debole.

[19/12/19, 11:30] *Nella repubblica ognuno è per sé (chi pensa una cosa sia giusta la fa, dopo averne discusso con gli altri (se si può)) perché il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti?*

[19/12/19, 12:03] No, in quanto ognuno (ogni cittadino, meglio specificare) è dotato di ragione, quindi è il fondamento della repubblica, quindi è libero di agire come ritiene giusto. In quanto dotato di ragione svilupperà bene il mondo, ma non per il bene di questo o quell'oggetto, ma per quello della repubblica, cioè il suo, dato che la repubblica è il suo corpo esterno.

[20/12/19, 17:17] *Se il cittadino, in quanto dotato di ragione, è il fondamento della repubblica, quindi è libero di agire come ritiene giusto, e, in quanto dotato di ragione, svilupperà bene il mondo, non per il bene di questo o quell'oggetto, ma per quello della repubblica, cioè il suo, dato che la repubblica è il suo corpo esterno, allora è corretto dire che questo processo si sviluppa in due passaggi: 1) il cittadino cede, sacrifica, una parte di sé ad un ordine superiore (la repubblica); 2) la repubblica lo ricompensa offrendogli ciò di cui ha bisogno (perché la Repubblica è esso stesso, il suo corpo esterno)?*

[20/12/19, 17:22] Non cede nulla, dedica sé stesso a sé stesso: la repubblica non è un ordine superiore, ma il suo ordine esteriore. La repubblica non lo ricompensa, ma lo pone nelle condizioni di vivere, come i muscoli lo pongono nelle condizioni di muoversi (non ricompensano infatti i muscoli).

[20/12/19, 17:25] *Se la repubblica è ciò che pone nelle condizioni di vivere come è possibile che vi sia vita al di fuori della repubblica?*

[20/12, 17:32] C'è vita, ma bestiale, dipendente dalla bontà del mondo (ci deve essere ossigeno, luce...). Inoltre, come nel caso dei barbari, si usano surrogati di repubblica, che consentono di vivere in modo non del tutto bestiale, ma barbaro. Però solo la repubblica, vera, consente di vivere appieno, in modo ordinato.

[20/12/19, 17:40] *Se il sacrificio è il voto a un ordine superiore e la permanenza della repubblica richiede continuamente sacrifici come il corpo e come ogni altro mezzo, allora dedicare se stesso a se stesso (cioè agire nella repubblica razionalmente) non è una cessione (un sacrificio) di una parte di sé, che viene compensata (nel senso di "porre in condizione di equilibrio") dalla repubblica (come un muscolo dispone nella condizione di muovere)?*

[20/12/19, 17:49] Bisogna intendere il termine sacrificio in modo proprio: anche masticare del cibo è un sacrificio, poiché ci si subordina a un ordine superiore (quello del proprio corpo in questo caso, che richiede che il cibo sia masticato bene). Di solito si intende invece come qualcosa di doloroso che si fa per gli altri, una cessione. Quindi sì, ci si subordina all'ordine della repubblica (che è il proprio e che è a sua volta subordinato a noi, in quanto dotati di ragione), ma non le si cede nulla: insomma, non si tratta di una sottrazione a cui segue un'addizione uguale

(compensazione) o maggiore (guadagno), ma di una semplice moltiplicazione, o, meglio, di un elevamento a potenza.

[20/12/19, 17:57] *La Repubblica è un ordine superiore?*

[20/12/19, 17:58] Sì, in particolare è l'ordine supremo dei poteri.

[20/12/19, 18:03] *Perché il cittadino non cede nulla, dedica sé stesso a sé stesso, in quanto la repubblica non è un ordine superiore, ma il suo ordine esteriore, però la Repubblica è un ordine superiore, in particolare è l'ordine supremo dei poteri?*

[20/12/19, 18:35] Perché è l'ordine supremo dei poteri (dunque anche dei poteri del cittadino), ma è subordinata al cittadino, come il corpo è subordinato alla volontà. La repubblica dunque non è sopra il cittadino (per la precisione è tutto intorno al cittadino, anche sopra, ma anche sotto: ma questo non c'entra con il concetto di superiorità essenziale. Essenzialmente infatti è l'ordine esteriore del cittadino).

[20/12/19, 19:03] *Che significa che la repubblica è l'ordine supremo dei poteri?*

[20/12/19, 19:07] Significa che tutti i poteri (dunque ogni forma di influenza) è ad essa subordinata: un cittadino deve agire (dunque esercitare un potere) necessariamente in nome della repubblica e accordare a essa ogni azione. Se provasse ad agire all'infuori di essa la sua azione sarebbe sterile (non ha infatti un corpo tanto forte da compiere quello che può compiere la repubblica).

[20/12/19, 20:05] *Si può dire che la repubblica è una sfera il cui centro è ovunque e la circonferenza in nessun luogo?*

[20/12/19, 20:19] Sì, è così: infatti un cittadino può essere ovunque (non ha dunque senso porre un centro o una periferia).

[13/1/20, 11:46] *Come può la Repubblica operativamente trovarsi in ogni luogo?*

[13/1/20, 11:51] Non esattamente in ogni luogo, ma fin dove arriva il suo potere, cioè fin dove la ragione ha impero. Può trovarsi nei luoghi, anche distanti tra loro, in cui si trova grazie al potere, cioè alla capacità di ordinare indirettamente, delegando ad altri il lavoro effettivo.

[13/1/20, 15:19] *La repubblica arriva fin dove vi è un umano, in quanto vi è un umano?*

[13/1/20, 16:25] No, fin dove arriva l'ordine umano.

[17/2/20, 13:48] *La repubblica si crea dall'alto o dal basso?*

[17/2/20, 14:45] Dal basso, dalla Terra: senza la Terra non potrebbe essere creato nulla. Compito della repubblica è innanzitutto ordinare la Terra secondo le sue diverse potenzialità, concretamente, non in modo astratto, come se si scrivesse su un foglio intonso di carta.

[18/2/20, 14:59] *Come si crea la repubblica dal basso?*

[18/2/20, 19:02] Innanzitutto cogliendo l'essenza delle cose; poi coltivando le cose la cui essenza è a sostegno dell'umanità: si tratta di mettere ordine, ma un ordine che deve rispettare la natura di ciò che ordina.

Risorsa

[27/3/20, 16:20] *Che cos'è una risorsa?*

[27/3/20, 19:38] È un oggetto da amministrare, una cosa che funziona.

[9/6/20, 21:07] *Esiste una risorsa in sé?*

[9/6/20, 21:30] No, in quanto le risorse sono definite dalle intenzioni e dalla materia che le sostiene: non esistono né intenzioni né materia in sé.

Sacrificio

[24/11/19, 14:17] *Che cos'è il sacrificio?*

[24/11/19, 14:18] È il voto a un ordine superiore.

[24/11/19, 14:20] *La permanenza della repubblica richiede sacrifici?*

[24/11/19, 14:24] Continuamente, come il corpo e ogni altro mezzo.

[24/11/19, 14:27] *La repubblica, come ordine superiore, potrebbe tollerare anche il cannibalismo come forma di sacrificio per la propria permanenza?*

[24/11/19, 14:39] Certo, in condizioni estreme: non sarà però un cannibalismo disordinato e bestiale, ma umano e razionale.

[24/11/19, 14:48] *Che cos'è un cannibalismo come sacrificio umano e razionale?*

[24/11/19, 14:57] Ad esempio se non c'è cibo, mangiare i cadaveri non decomposti razionandoli; poi, in assenza di cadaveri, mangiare le persone meno utili alla repubblica (o anche, in caso di certezza che i soccorsi arriveranno presto, donare ognuno a turno del sangue): anziani e bambini, ma bisogna valutare il caso concreto (ad esempio se si è in una nave dopo un naufragio non si dovrà uccidere il meccanico che sta riparando il motore; se invece c'è la certezza che uno solo si salvi, tornando a terra, si dovrà salvare chi è più importante: ad esempio un padre anziché un uomo solo, ma è solo una delle tante considerazioni da valutare).

[24/11/19, 15:07] *Nella repubblica un cadavere è più produttivo come reliquia o come fertilizzante?*

[24/11/19, 15:17] Dipende dal contesto: il cadavere di un gigante grande quanto una montagna che ha provato a distruggere un villaggio varrà più come fertilizzante che come reliquia. Nel nostro mondo (in cui non abbiamo eccessivi problemi di spazio né una tale mancanza di fertilizzanti) ogni cadavere merita una tomba o un'urna.

[24/11/19, 17:03] *La scarsità e il sacrificio sono elementi fondamentali del buon governo della repubblica?*

[24/11/19, 17:07] No, lo è la ragione, che può richiedere privazioni in certi casi: però non è elemento fondamentale del buon governo, ma della repubblica stessa.

[24/11/19, 17:07] *La scarsità e il sacrificio sono elementi fondamentali della repubblica?*

[24/11/19, 17:09] No, lo è la ragione, che può richiedere privazioni in certi casi.

[24/11/19, 17:09] *La scarsità e il sacrificio sono elementi fondamentali della ragione che ordina la repubblica?*

[24/11/19, 17:13] No: la tattica può richiedere ora quel mezzo, ora quell'altro.

[24/11/19, 17:16] *La ragione che presiede all'ordine della repubblica può imporre sacrifici ai cittadini della repubblica?*

[24/11/19, 17:17] Sì, e sono loro stessi a offrirvisi: già solo lavorando.

[24/11/19, 17:29] *Un sacrificio prevede retribuzione?*

[24/11/19, 17:35] No, come ogni lavoro è il suo frutto la sua retribuzione; può richiedere però una retribuzione chi ha compiuto il sacrificio, per poterne compiere altri.

[24/11/19, 17:38] *Il sacrificio è sempre lavoro?*

[24/11/19, 17:43] Sì, poiché votarsi a un ordine superiore è sempre un'attività per cambiare le cose: è lavorare lavorando anche sé stessi.

[24/11/19, 17:58] *Se il buon lavoro, teso al bene della repubblica, è un sacrificio, perché prevede retribuzione?*

[24/11/19, 18:01] Non prevede retribuzione lui (è il frutto stesso la sua retribuzione), ma chi lo compie ha bisogno di essere retribuito, altrimenti non potrà sostenerlo più.

[24/11/19, 18:11] *Cosa si sacrifica col buon lavoro?*

[24/11/19, 18:21] La propria energia, il proprio tempo...: sé stessi, essenzialmente.

Salute

[22/10/20, 18:00] *Come si definisce la salute di un individuo?*

[22/10/20, 19:05] La salute è la condizione naturale del corpo, cioè di rispondere immediatamente alla volontà: essere in salute significa sentire e agire nel mondo senza sentire alcuna resistenza interna: correre senza sentire le gambe che ci frenano, guardare senza sentire che la vista ci manca, alzarsi se vogliamo alzarsi, non sentirsi giù o pesanti, ma leggeri come una vela animata dalla nostra volontà. Bisogna distinguere salute e sanità: la sanità è un costrutto oggettivo e sociale (si è sani se si cammina, si vede, si ascolta... come la società si aspetta che una persona possa fare); la salute è invece una sensazione soggettiva di integrità: una persona senza gambe è malata terminale che però fa col suo corpo ciò che vuole· è in salute; una persona perfettamente sana che però non sente il corpo rispondergli come vorrebbe (ad esempio è un uomo che vuole volare ma non riesce)· non è in salute. La nosologia, la medicina, si occupa della sanità, la somatologia, l'igiene, della salute: i cafri subordinano la seconda alla prima, noi la prima alla seconda.

Schiavitù

[15/6/20, 23:12] *La schiavitù è una punizione?*

[15/6/20, 23:13] No: può essere usata anche come punizione, ma non è in sé una punizione. Può infatti essere imposta a persone innocenti.

[15/6/20, 23:41] *La schiavitù è sottomissione?*

[16/6/20, 10:55] Sì, ma non solo: è sottomissione forzosa di una volontà a un'altra.

[17/6/20, 22:03] *La schiavitù è volontaria o involontaria?*

[17/6/20, 22:11] Volontaria in quanto dipende da una volontà (non quella dello schiavo, per il quale è involontaria e imposta con la forza).

Schiavo

[25/10/20, 18.00] Se uno schiavo è tale per costrizione, quando è giusto che uno schiavo si ribelli?

[25/10/20, 19:22] Se è giusto che si ribelli, deve ribellarsi quando ne ha l'opportunità; se invece è schiavo per una buona ragione, come che non è in grado di ragionare, allora non è giusto che si ribelli: è giusto invece che sia schiavo (ma questo non vuol dire imprigionato, picchiato, torturato...). Ad esempio i bambini non sanno ragionare ed è giusto che siano schiavi, finché non cominciano a ragionare. Bisogna ricordare che "schiavo" significa "persona forzata", non "persona maltrattata".

[18/11/20, 18.00] Se dici che "i bambini sono schiavi", e i bambini hanno a cuore i loro genitori, allora gli schiavi devono avere a cuore i loro padroni?

[19/11/20, 20:13] Bisogna distinguere tra schiavitù umana e barbara: è umana quando lo schiavo è schiavo per valide ragioni ed è trattato in modo opportuno, barbara quando il padrone ha schiavizzato arbitrariamente lo schiavo o lo maltratta. Nel secondo caso ovviamente lo schiavo non deve avere a cuore il padrone, anzi. Nel primo caso invece sì: la schiavitù deve essere tesa all'educazione, e perché l'educazione sia efficace è utile che si crei un buon rapporto fra schiavo e padrone. Immaginiamo ad esempio un olto (chi ha tra i 21 e i 42 anni) che uccide in una rissa, per sbaglio, un altro olto: non si può ridare ai genitori il loro figlio, però si può dare loro uno che li sostenga economicamente come avrebbe fatto il loro figlio: l'omicida, che dovrà così diventare schiavo e dare ciò che guadagna a loro. Sarebbe infatti sbagliato ucciderlo, torturarlo o mandarlo in prigione: sarebbe uno spreco di materia (magari l'omicida è un discreto orologiaio) e una deturpazione del mondo (si farebbe soffrire per nulla un'altra famiglia), e non risarcirebbe i genitori. L'ideale è che da questa schiavitù (in cui lo schiavo non vede i padroni: manda solo loro il denaro) si passi gradualmente a un avvicinamento tra i genitori della vittima e il carnefice, finché i genitori ameranno il carnefice come fosse un figlio e il carnefice i genitori della sua vittima come li avrebbe amati la persona che ha ucciso. La schiavitù umana deve essere tesa a rendere umano lo schiavo, a renderlo un servitore volontario: non bisogna maltrattarlo. Poi comunque è scorretto parlare di padroni in questo caso, ma di beneficiari: lo schiavo non è schiavo di qualcuno, ma della repubblica, che lo tutela come un suo patrimonio.

[20/11/20, 18.00] Se distingui tra schiavitù umana e schiavitù barbara non sarebbe meglio definirle in modo diverso, usando termini diversi, per meglio permettere a chi soggiace alla schiavitù barbara di emanciparsi?

[20/11/20, 19:52] No, perché sarebbe mentire. Pure la schiavitù umana è una schiavitù: non c'è niente da dire. E poi usando ad esempio "tutela" per chiamare la schiavitù umana si otterrebbe come risultato che anche i barbari chiamerebbero

"tutela" la schiavitù barbara. Si creerebbe un eufemismo mistificatorio, e sarebbe peggio. Le cose vanno chiamate col loro nome, senza secondi fini: piegarle a fin di un bene diverso dalla verità è guastarle, anche con le migliori intenzioni. Lo schiavo ha poi già i termini "umano" e "barbaro" per capire se la sua schiavitù è umana o barbara: se è piegata all'ordine del mondo (che è anche il suo) è umana, se a quello distorto del padrone è barbara. Essere torturato serve a ordinare il mondo? No? Allora la sua è una schiavitù barbara. Riparare quello che ha rotto serve a ordinare il mondo? Sì? Allora la sua è una schiavitù umana.

Servitore

[23/10/20, 18.00]] *Qual è la differenza tra servo e servitore?*

Un servo serve per ragioni di guadagno o comunque di opportunità, mentre un servitore serve perché vuole coltivare ciò che ama. Un insegnante che insegna perché vuole che i bambini diventino ottimi cittadini e siano capaci di diventare quello che vogliono è un servitore, mentre un insegnante che insegna innanzitutto per portare a casa uno stipendio è un servo (e non c'è nulla di male in questo: non è un insulto, è un dato di fatto). Per un servitore il guadagno è il sostegno per servire al meglio, non è il fine del suo agire: il fine è ordinare il mondo secondo la propria volontà; per un servo il guadagno è invece il fine essenziale del suo agire, che subordina ad esempio al mantenimento della famiglia. Il servo si distingue dallo schiavo perché non è costretto a servire, ma serve per convenienza personale. La condizione del servo è la servitù, quello del servitore è il servizio.

Servo

[24/10/20, 18.06] *Qual è la differenza tra servo e schiavo?*

[24/10/20, 21:04] Un servo non è forzato, mentre uno schiavo sì: non è però sempre facile distinguere tra queste due cose. Ad esempio una persona virtualmente libera, ma implicitamente sotto ricatto, è più schiavo che servo. Un servo riceve un salario, come anche può riceverlo uno schiavo: la differenza è che il primo può rifiutare di lavorare, perdendo il salario, il secondo no. Il lavoro delle società moderne è innanzitutto servile, mentre quello delle civiltà antiche era anche schiavile.

[26/10/20, 18.00] *Se la libertà è la comprensione del proprio destino, un servo che comprende di non esser libero, non è più un servo, ma un servitore?*

[26/10/20, 18.00] Se la libertà è la comprensione del proprio destino, un servo che comprende di non esser libero, non è più un servo, ma un servitore?

Soggetto

[28/11/19, 16:41] *Che cos'è il soggetto?*

[28/11/19, 17:17] Ciò che è soggetto del Divenire e soggetto al Divenire, cioè l'Essere, che corrisponde a quella che in dialetto si chiama "coscienza".

[28/11/19, 18:02] *Chi è soggetto?*

[28/11/19, 18:05] L'Essere e null'altro: gli esseri umani non sono soggetti in sé, ma solo in quanto dotati di coscienza, di Essere.

Spirito

[15/3/20, 17:23] *Che cosa significa spirito?*

[15/3/20, 17:27] Uno spirito è una variazione che il Divenire trasmette all'Essere: i personaggi dei film sono spiriti (variazioni alla luce del proiettore indotte dai fotogrammi).

[15/3/20, 17:34] *Qual è il rapporto tra spirito e realtà?*

[15/3/20, 18:59] La realtà è ciò da cui emergono gli spiriti.

Storia

[24/11/20, 18:05] *Una storia particolare, per es., la storia della medicina, fa parte dello studio della storia (l'istoriografologia) o della medicina?*

[24/11, 20:15] Bisogna distinguere tra l'approccio storico e la storia in quanto disciplina (l'istoriografologia). Studiare i singoli oggetti da un punto di vista storico non è istoriografologia, ma nosologia se quegli oggetti sono malattie, cinesiologia se quegli oggetti sono filmi, dossologia se quegli oggetti sono opinioni... L'istoriografologia non studia, paradossalmente, la storia di nessun oggetto (se non quella delle teorie storiografiche, degli storici, dei giornalisti...): studia le temperie storiche, il contesto, l'aria del secolo. Ad esempio non studia la storia delle malattie in sé, ma l'impatto che le malattie hanno avuto sul contesto in cui sono emerse: per questo l'istoriografologia si concentra tanto sulle persone (e non ad esempio di ere geologiche passate), dal momento che senza persone non esiste contesto. Lo stesso può dirsi della filosofia: la dossologia si occupa delle opinioni, ma la filosofia della nosologia è ambito della nosologia, non della dossologia.

Studio

[21/2/20, 12:53] *Che cos'è lo studio?*

[21/2/20, 18:21] Lo studio è la ricerca dell'essenza delle cose, tesa ad ordinare propriamente il mondo, secondo la propria natura.

Subalternità

[22/11/19, 20:35] *Che cos'è la subalternità?*

[22/11/19, 20:41] È la subordinazione per mancanza di una chiara immagine del contesto: si è subalterni perché non si conosce bene la situazione, dunque non si può agire di propria iniziativa: se lo si facesse si agirebbe contro la propria volontà.

[9/12/19, 20:41] *La subalternità tra oggetti è stabilita una volta per tutte o è costantemente rivedibile?*

[9/12/19, 20:46] È spiritualmente stabile e fissa, letteralmente cangiante e mutevole. Ciò che ha più autorità comanda sempre su ciò che ne ha meno, ma ciò che ha più autorità è una volta una cosa, una volta l'altra.

[9/12/19, 21:12] *Le rivoluzioni sono fenomeni storici che rompono un ordine di subalternità definite, stabilendo un nuovo ordine di autorità?*

[9/12/19, 21:40] Innanzitutto è bene chiarire che le rivoluzioni trovano senso solo all'interno della repubblica: se si collocano all'infuori di essa sono semplici rivolgimenti. Sì, ristabiliscono l'ordine della repubblica (anche nel caso in cui essa non sia storicamente mai esistita).

[10/12/19, 12:38] *Se esiste la subalternità esiste anche l'egemonia?*

[10/12/19, 12:53] Sì, è il suo opposto, e appartiene in definitiva al cittadino, perché la repubblica abbia impero, perché funzioni.

Terra

[17/2/20, 17:46] *Che cos'è la Terra?*

[17/2/20, 18:11] La Terra è il pianeta su cui vivono gli umani; quindi, spiritualmente, qualsiasi luogo adatto alla vita umana.

[17/2/20, 18:34] *La Terra è il pianeta in cui vivono solo gli umani o gli uomini?*

[17/2/20, 19:46] Occorre distinguere tra Terra e Terra, che sono omonimi: la Terra è il terzo pianeta del Sistema Solare, tra Venere e Marte; la Terra è il pianeta che sostiene la vita (dunque il pianeta che si fa mondo). Nel primo senso, materiale, la Terra è una; nel secondo, spirituale, di numero indefinito.

[9/5/20, 13:39] *Che rapporto c'è tra Terra e sangue?*

[9/5/20, 17:01] In ambito figurato la Terra rappresenta la materia potenziale, il Sangue il sostentamento di ciò che rende reali tali potenzialità.

[11/6/20, 21:59] *Tutto ciò che si allontana dal centro della Terra è periferia?*

[11/6/20, 22:05] No, tutto ciò che si allontana dal nucleo cittadino, ossia dal luogo delle intenzioni umane; o meglio, si allontana solo spazialmente, mentre socialmente tende ad esso. Esiste la periferia rispetto alla città: esiste la provincia rispetto al capoluogo, la diocesi rispetto alla cattedrale; non rispetto alla territorio.

[12/6/20, 21:52] *Tutto ciò che si allontana dal centro gravitazionale della terra è periferia?*

[12/6/20, 22:50] Ovviamente se intendiamo come periferia tutto ciò che circonda un centro qualsivoglia sì; però se ci riferiamo alla periferia in quanto concetto sociale no: il centro della Terra non sostiene alcuna intenzione della superficie, se non quella materiale di esistere (se non esistesse la superficie sprofonderebbe).

[13/11/20, 18.05] *Qual è il centro della Terra, cioè se un andino, un eschimese, uno zulù, un norvegese, un australiano e un giapponese devono incontrarsi dove si incontrano, qual è il punto di incontro ideale?*

[13/11/20, 21.10] Il centro della terra è il Mediterraneo, e il centro del Mediterraneo è l'Italia. Infatti, da un punto di vista geometrico il Mediterraneo si trova al centro delle

terre emerse: se un milanese e un torinese devono incontrarsi senza predominio dell'uno sull'altro si incontreranno a Vercelli (diversamente il più forte imporrà all'altro di venire nella propria città); se tutti gli abitanti del mondo (australiani, andini, siberiani, islandesi e zulù) dovessero incontrarsi senza predominio dell'uno sull'altro (senza predominio statunitense, cinese o russo) si incontrerebbero nel Mediterraneo, e in particolare in Italia che è posta al suo centro (ora invece si incontrano negli Stati Uniti). L'Italia è manifestamente destinata a essere, sia per questa ragione geografica che per la densità unica al mondo di beni culturali che per il clima che per la cultura, il centro spirituale dell'umanità: non un centro imperialistico come l'America settentrionale, la Russia o la Cina (che sono imperialistici proprio perché non sono al centro che di loro stessi e che impongono agli altri la funzione di periferia), ma un centro imperiale (che è imperiale proprio perché rappresenta tutti, tanto i cinesi quanto i russi quanto gli americani senza favoritismi, ma con giustizia). Ribadiamo: nella repubblica ogni punto (pure il villaggio più sperduto dell'Isola di Pasqua) è centro di sé stesso, perché la repubblica è una sfera perfetta; qui però stiamo parlando del centro del pianeta Terra: come il centro di un villaggio è la sua piazza· così il centro della Terra è l'Italia.

Territorio

[12/5/20, 13:28] *Come si definisce un territorio?*

[12/5/20, 16:49] È il territorio stesso a definirsi, attraverso le sue proprietà, che ne veicolano la vocazione.

[13/5/20, 20:00] *Se il territorio si definisce da se stesso che bisogno ha che qualcuno ne colga la vocazione?*

[13/5/20, 20:40] Perché la definizione non è il fine naturale delle cose, ma il presupposto della loro realizzazione: un suolo calcareo è tale perché si autodefinisce tale, ma la conoscenza della sua definizione è sterile se nessuno ne coltiva la vocazione (far crescere piante che amano i suoli calcarei). Inoltre il fine non è del territorio, ma dell'Essere: il territorio permette di sostenere l'Essere, la Coscienza. Dove il mondo prospera splende l'Essere.

[14/5/20, 21:37] *Un territorio è tale in quanto ha una vocazione?*

[14/5/20, 22:08] Sì: un territorio è un luogo dotato di una vocazione naturale.

[14/5/20, 22:13] *Che cos'è (se esiste) un territorio in sé?*

[14/5/20, 22:14] Un territorio in sé è semplicemente un luogo definito dalla propria vocazione: un territorio fertile è ad esempio un luogo definito dalla fertilità, interfaccia ad altri territori con vocazioni differenti.

[17/5/20, 21:46] *La vocazione del territorio è solo una potenzialità in vista di un utilizzo?*

[17/5/20, 22:07] Sì, in vista dell'utilizzo da parte della repubblica: è come un cibo, o, meglio, la materia dalla quale ottenere il cibo.

[14/9/20, 18:19] *Un territorio senza potere è solo un'espressione geografica?*

[14/9/20, 18:32] No, un territorio non è definito dal potere, ma dalla vocazione: una valle disabitata è un territorio, in quanto dotata di una particolare vocazione, determinata dalla sua conformazione. Il nesso tra territorio e potere è diverso: un territorio è ricettacolo (e moltiplicatore) di potere.

Trofica

[27/1/20, 11:05] *Che cos'è la trofica?*

[27/1/20, 11:19] È l'arte della manipolazione dei viventi: allevamento, caccia, pesca, ingegneria genetica, raccolta di funghi...

Umanità

[22/1/20, 18:50] *Che cos'è l'umanità?*

[22/1/20, 19:08] È la proprietà di ciò che è umano, cioè che si fida più del suo carattere che della natura, quindi che organizza il mondo perché sia adatto al suo carattere.

[22/1/20, 19:34] *L'umanità è proprietà primaria degli esseri umani?*

[22/1/20, 19:41] Sì, è ciò che li definisce: ma umani, non "esseri umani". Anche un gallo può essere umano.

[23/1/20, 12:22] *Perché la parola umanità è legata alla parola «Homo»?*

[23/1/20, 12:43] Per la stessa ragione per cui "hyle" in greco vuol dire tanto "legno" quanto "materia": perché il legno è, storicamente, "la" materia: assorbe l'acqua e quando brucia produce il fuoco, l'aria (fumo) e la terra (cenere).

[10/11/20, 18.00] *Quanti umani ci sono nel mondo?*

[10/11/20, 20:16] Questo mondo è nuovo, e solo da pochi mesi se n'è aggiunto un terzo. Benché ci siano da qualche centinaio di migliaio d'anni animali potenzialmente umani: non hanno mai realizzato compiutamente questa possibilità: lo dimostra il fatto che in un giorno solo riusciamo a risolvere questioni sulle quali i cafri si arrabbiattano da decine di migliaia d'anni; non perché siamo più intelligenti, perché apparteniamo a un'altra specie, ma perché abbiamo una cultura superiore, in quanto mettiamo tutto in discussione finché non troviamo la soluzione più semplice. La differenza culturale tra noi umani e loro è paragonabile a quella tecnica tra i conquistadores e gli indios: noi ragioniamo e vogliamo ordinare il mondo e loro no, si limitano a vivere come bestie; riusciremo a governare effettivamente quando il rapporto tra noi e loro sarà di 1 a 10000. Quando nel mondo ci saranno un milione di umani, cioè di cittadini maturi, onesti e leali, rendere umani tutti gli uomini sarà solo più una questione di tempo: l'obiettivo è che ogni uomo sia umano, così da realizzare le potenzialità del mondo. I cafri sono uno spreco per loro stessi e per il mondo intero: potrebbero fare tantissime cose se fossero umani, quindi bisogna educarli all'umanità (discutendo con loro, dando l'esempio, mostrando loro che valgono, facendoli studiare...), senza forzarli in questo (li si allontanerebbe solo

dall'umanità così, e chi lo facesse in nome di essa sarebbe un barbaro, non un umano).

Umore

[18/12/19, 16:21] *Che cos'è l'umore?*

[18/12/19, 17:14] È ciò che determina il modo di rispondere ai fenomeni.

[18/12/19, 17:15] *Quali sono gli umori?*

[18/12/19, 17:35] Tradizionalmente, sanguigno, collerico, melancolico e flemmatico.

Uomo

[18/12/19, 18:05] *Che cos'è l'uomo, l'essere umano?*

[18/12/19, 18:50] L'appartenente alla specie Homo sapiens, tanto donna quanto uomo, tanto bambino quanto adulto. Ma è diverso da umano: non tutti gli uomini sono umani (ad esempio i neonati, finora).

[18/12/19, 19:02] *Che cosa distingue uomo da umano?*

[18/12/19, 19:06] Uomo si riferisce a una specie biologica, umano a un oggetto (bestia, uomo, computiere...) che crede più nel proprio carattere che nella natura.

[18/12/19, 19:15] *Ci sono uomini non umani?*

[18/12/19, 19:41] Sì, ad esempio i neonati, le persone in coma, i negri...

[18/12/19, 19:44] *Esistono uomini che sono bestie?*

[18/12/19, 19:46] No, sarebbe contraddittorio: perché le bestie sono animali non uomini. Esistono però uomini bestiali, come potrebbero anche esistere bestie umane (gli alieni dei film ad esempio).

[18/12/19, 20:01] *Gli uomini adulti non umani hanno meno diritti degli uomini umani?*

[18/12/19, 20:10] Sì: non hanno ad esempio il diritto di ordinare il mondo, perché non lo vogliono. Né riuscirebbero, dato che sono meschini.

[18/12/19, 20:12] *Chi sono gli uomini bestiali?*

[18/12/19, 20:16] Neonati, uomini in coma, negri, selvaggi...: quelli che non credono nel proprio carattere, ma credono nella natura (o in quello che viene imposto loro come naturale, nel caso dei negri).

[18/12/19, 21:17] *Se gli uomini non umani hanno meno diritti degli uomini umani, allora un uomo umano sanguigno ricco ha più diritti di un uomo non umano nero povero?*

[18/12/19, 22:37] Sì, ma in quanto è umano. Ricco o povero non è rilevante, nemmeno gli umori. Ad esempio, un pulcino umano povero e melancolico (immaginiamo esista) ha più diritti di un uomo bestiale ricco e sanguigno.

[20/12/19, 08:32] *L'umanità dell'uomo da dove origina?*

[20/12/19, 12:05] Dalla sua struttura biologica: permette, solitamente, di sostenerla.

[20/12/19, 12:06] *I nemici della repubblica sono uomini non umani?*

[20/12/19, 12:10] Non ci sono oggetti nemici della repubblica, ma spiriti maligni: non le persone pigre, ma la pigrizia ad esempio.

[20/12/19, 12:13] *Gli spiriti maligni della repubblica sono gli uomini non umani?*

[20/12/19, 12:27] No, questi sono solo un loro veicolo. Inoltre, non solo gli uomini non umani (negri e selvaggi) sono veicolo degli spiriti avversi alla repubblica, ma anche quelli impropriamente umani: i barbari.

[20/12/19, 12:30] *Gli uomini non umani e gli uomini impropriamente umani sono i portatori degli spiriti maligni che danneggiano la repubblica?*

[20/12/19, 12:47] Non li portano nel senso che altrimenti non esisterebbero, ma li portano su di sé. Sono persone sensibili a questi spiriti.

[20/12/19, 12:49] *Gli uomini non umani e gli uomini impropriamente umani sono i veicoli degli spiriti maligni avversi alla repubblica?*

[20/12/19, 12:51] Sì, ma non gli unici: ad esempio i divani sono potenzialmente veicoli di pigrizia.

[20/12/19, 18:39] *Che cos'è l'umanità (dell'uomo, ma non solo)?*

[20/12/19, 18:59] La capacità di ordinare il mondo secondo il proprio ordine interiore: il bestiale vede una cosa nuova e la rifiuta finché non vi si adatta, l'umano la crea e la distrugge se si accorge che non è adatta al suo ordine.

[7/1/20, 13:36] *Gli uomini sono cose?*

[7/1/20, 13:37] Sì, sono oggetti materiali.

[10/1/20, 10:42] *L'uomo non umano è inferiore all'umano?*

[10/1/20, 18:51] Certo: il secondo è libero, il primo no.

[10/1/20, 18:52] *L'uomo non umano, in quanto inferiore all'umano, è subumano?*

[10/1/20, 19:06] No o si è umani o si è bestiali: è bestiale. Un umano non è superbestiale.

[10/1/20, 19:28] *Il carattere dell'uomo è l'umanità?*

[10/1/20, 20:53] No, ma il carattere dell'uomo normale (non ad esempio del neonato o dell'uomo in coma) è tale da sostenere l'umanità.

[10/1/20, 21:34] *Che cosa rende uomo un uomo?*

[10/1/20, 21:35] L'appartenenza al genere Homo.

[15/1/20, 17:21] *Esiste uomo disumano?*

[15/1/20, 19:13] No, l'uomo, come gli altri animali, può essere o umano o bestiale. "Disumano" sembra voler dire "che ha perso l'umanità": non è così, tutto ciò che è bestiale può essere umano, anche un ratto, figuriamoci quindi un uomo.

[22/1/20, 14:39] *Come si può esprimere in altre lingue la distinzione tra uomo e umano?*

[22/1/20, 14:41] Non si può esprimere: per questo sono dialetti.

[22/1/20, 14:43] *Come si esprime in modo linguisticamente corretto la distinzione tra uomo e umano?*

[22/1/20, 14:45] Usando due parole diverse, perché si tratta di oggetti diversi; però devono anche essere due parole simili nel suono direi, perché l'uomo è l'animale umano per eccellenza, almeno in questo modo.

[22/1/20, 14:48] *L'«humanitas» dell'«homo» è la qualità principale dell'uomo oppure no?*

[22/1/20, 14:52] No, ad esempio i neonati non hanno umanità, eppure sono uomini; però deve essere così: bisogna fare in modo che tutti gli uomini siano umani.

[22/1/20, 14:56] *Se l'«humanitas» dell'«homo» non è la qualità primaria dell'«uomo», perché bisognerebbe portare l'uomo (che è tale in quanto «homo») ad essere umano?*

[22/1/20, 15:21] Allora: usiamo la lingua e non il dialetto latino: è più semplice. L'umanità non è la qualità primaria dell'uomo (che è invece l'appartenenza a una ben determinata specie all'interno del genere "Homo"). L'uomo è, per la sua struttura (cervello, mani...), solitamente potenzialmente umano: ebbene, tale potenzialità va resa attuale. Per questo bisogna rendere umani gli uomini.

[22/1/20, 15:28] *Se l'uomo non è primariamente umano, renderlo umano significa renderlo «superuomo»?*

[22/1/20, 15:33] No: superuomo vuol dire un uomo più evoluto di quello attuale (ad esempio più intelligente). Renderlo umano è essenzialmente renderlo cittadino, porlo nelle condizioni di essere libero e servire la repubblica.

[22/1/20, 15:35] *Perché nell'uomo l'umanità è solo potenzialità?*

[22/1/20, 15:49] Perché essere umani è avere fede più nel proprio carattere che nella bontà della natura. Anche le bestie possono essere umane. Gli uomini hanno solitamente i mezzi per essere umani, ma questo non significa che lo siano per natura.

[1/6/20, 18:06] *Se l'uomo è innanzitutto una risorsa in quanto oggetto, vuol dire che l'uomo non è un fine in sé?*

[1/6/20, 18:19] Vuol dire che l'uomo in sé è un fine: è molto più significativo che se fosse un fine in sé; un oggetto che è un fine in sé è indipendente dal resto e sostanziale al mondo — lo si tratterà con ostilità se quel fine non ci piace —, un oggetto che è in sé un fine è prezioso e merita l'amore di chiunque desideri cooptare quel fine al proprio ordine. Dire che la ciabatta è un fine in sé (calzare i piedi) è una cosa, dire che la ciabatta è in sé un fine (determinato dalla sua natura: dal calzare allo schiacciare le mosche) è un'altra: nel primo caso scambiamo la sua intenzione primaria (la sua "volontà") con la sua natura, nel secondo comprendiamo la sua natura.

Valle

[5/6/20, 21:43] *Che cos'è una valle?*

[5/6/20, 23:11] Una depressione tra zone montuose.

Verità

[6/3/20, 15:51] *Che cos'è la verità?*

[6/3/20, 17:00] È la proprietà delle opinioni di resistere alle questioni.

[6/3/20, 17:15] *La verità è la proprietà di resistere alle questioni nel senso che le opinioni sono sempre falsificabili?*

[6/3/20, 20:04] No, non in quanto sempre falsificabili, ma in quanto possono essere sempre poste in questione; come gli oggetti, non sempre sono reali: bisogna accertarsi che lo siano davvero.

Vertigine

[25/2/20, 13:13] *Che cos'è la vertigine?*

[25/2/20, 17:02] È il sentimento del possibile, l'attrazione che proviamo quando si impone alla nostra percezione l'essenza di un oggetto: ad esempio, se vedo un dirupo sento che potrei cadere e mi viene da buttarmi; se vedo una gora sento che potrei saltarla e mi viene da superarla con un salto; e così via.

[25/2/20, 17:03] *Perché se vedo un dirupo provo la vertigine di buttarmi?*

[25/2/20, 17:07] Perché il dirupo, per il suo carattere, sostiene l'essenza dell'oggetto in cui si può cadere e morire: noi percepiamo tale essenza e lo spirito del dirupo arriva alla nostra coscienza, spingendosi a buttarci (e per sfuggire a questa visione, a questa vertigine, ci allontaneremo dal bordo del dirupo, sottraendoci a questa contraddizione interiore tra desideri opposti: il desiderio di sopravvivenza e quello di vivere ogni aspetto del mondo fino in fondo).

[26/2/20, 15:55] *Esiste un conflitto tra diverse vertigini?*

[26/2/20, 16:44] Sì, dal momento che esistono innumerevoli oggetti e innumerevoli essenze.

[26/2/20, 19:04] *Come si compone il conflitto tra diverse vertigini?*

[26/2/20, 19:22] Non esiste solo un conflitto tra diverse vertigini, ma tra vertigini e volontà: si compone arginando le vertigini stesse entro dei limiti accettabili, di modo che non emergano o emergano in modo controllabile; in altri casi invece le vertigini sono positive e vanno assecondeate (com'è il caso delle marce militari, che danno la vertigine del marciare).

Villaggio

[20/9/20, 20:31] *Che cos'è un villaggio?*

[20/9/20, 20:36] Un villaggio è una sede fondata sulla semplice vicinanza: è un'entità ecologica prima che politica, a differenza di una città. Un villaggio non ha un centro, è paritario.

[21/9/20, 21:15] *Qual è la differenza tra città e villaggio?*

[21/9/20, 21:20] Un villaggio è un semplice aggregato, una città è essenzialmente un'utopia ambientale: il villaggio è un rifugio avventizio, la città un paradiso costruito. La città è come un imbuto che assorbe e perfeziona lo spirito del territorio, imbrigliandolo; un villaggio è una semplice interfaccia tra il territorio e i bisogni umani fondamentali.

[22/9/20, 19:31] *Chi occupa il centro del villaggio?*

[22/9/20, 19:31] Il villaggio non ha un centro: il suo centro è solo un centro geografico, non politico.

Virtù

[3/11/20, 18:30] *Se virtù è una proprietà che conserva il carattere, la virtù può solamente conservare il carattere oppure anche espanderlo?*

[3/11/20, 21:18] Conservare il carattere implica espanderlo, oltre che tenerlo unito. Conservare una cosa non significa preservarla per quello che è, ma sostenerne lo spirito, la natura, la funzione: conservare una cosa non significa isolargliela dalle influenze esterne, ma porla nelle condizioni di influenzare il mondo. Preservare un quadro è fare in modo che non si rovini, conservarlo è sostenerne lo spirito, la funzione, la natura, cioè farlo vedere al pubblico nel modo migliore (nel giusto luogo, con le giuste luci, con facilità di accesso, affiggendone riproduzioni nelle scuole e per le strade, insegnandone il linguaggio...): se preservare un profumo è tenerlo sigillato di modo che non si disperda, conservarlo è effonderlo nel suo luogo naturale (un tempio ad esempio). Conservare è far vivere, e far vivere significa porre nelle condizioni di ordinare il mondo secondo la propria natura. Una virtù di un quadro è ad esempio quella di fissare l'immagine nel tempo, cioè di conservare il'illusione visiva che genera il quadro (che è il suo carattere): questa virtù consente allo spirito del quadro di effondersi almeno per decenni, e non solo nel presente.

Vocazione

[22/2/20, 11:06] *Che cos'è una vocazione?*

[22/2/20, 14:29] Una vocazione è la tensione di un oggetto, a causa del suo carattere, verso un'essenza.

[22/2/20, 18:52] *Qual è il rapporto tra carattere e vocazione?*

[22/2/20, 18:54] La vocazione è una perversione oggettivante del carattere: non è degna di un umano.

[22/2/20, 19:56] *Un umano ha una vocazione?*

[22/2/20, 20:02] No, è lui a vocare, a chiamare le cose secondo il proprio carattere, rispettando però la natura delle cose (non può vocare un gatto a cuoco ad esempio).

[23/2/20, 09:16] *Se è l'umano che compie la vocazione, vuol dire che gli oggetti hanno una finalità per lui?*

[23/2/20, 09:29] Non l'hanno in sé (in sé hanno solo il carattere), ma vengono così intesi dall'umano, per la natura stessa dell'umano, che definisce le cose secondo il proprio carattere, il proprio ordine interno, non alla natura, all'ordine naturale del mondo.

[23/2/20, 23:50] *Qual è il rapporto tra finalità e vocazione?*

[23/2/20, 23:55] La vocazione è il sentimento della finalità esteriore; il suo opposto, il sentimento della finalità interiore, è la vertigine. Ad esempio, la spada dà la vertigine del tagliare, mentre lo spadaccino fa di questa vertigine la propria vocazione.

[24/2/20, 12:09] *Esiste un mondo possibile in cui gli uomini o gli umani sono vocati da una vocazione?*

[24/2/20, 13:12] In realtà già in questo gli umani hanno una vocazione: quella di essere umani, cioè di vocare le cose. Quindi di essere liberi, forti, uniti...

[25/2/20, 09:22] *Se la vocazione è una perversione oggettivante del carattere che non è degna di un umano, perché allora già in questo mondo gli umani hanno una vocazione: quella di essere umani, cioè di vocare le cose?*

[25/2/20, 09:32] Sì, si tratta dopotutto anche qui di una vocazione: ci si aspetta da un umano che sia libero. Ma non è un paradosso: è come quando ci si aspetta che una persona libera obbedisca alla ragione.

Volontà

[21/11/19, 19:53] *Che cos'è la volontà?*

[21/11/19, 20:01] L'espressione del carattere.